

mf a. m.

R

Do

C

D

D E L L E  
RIVOLVTIONI  
D I  
C A T A L O G N A

*Descritte*

DA LVCA ASSARINO  
LIBRO TERZO, E QVARTO.

*Que accuratamente si descriuono tutt'i successi*

*D I G V E R R A*

*Dall'Anno 1640. sino al 42.*

Con le anotationi sopra i luoghi principali del M. Reu. P. Alberto  
Carezano, Difinitore della Prouincia di Lombardia.

---

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

**D. MICHELE IMPERIALE**

Marchese d' Oyra, Prencipe di Francauilla,  
& vtile Signore di Casal nuouo.



---

IN GENOVA, Per Pier Giouanni Calenzani, 1647.  
*Con licenza de' Superiori.*

D E L L E  
R I V O L U T I O N I  
D I  
C A T A L O G N A

Descritte

D A L V C A A S S A R I N O  
L I B R O T E R Z O , E Q U A R T O .

Que accuratamente si descrivono tutti i luoghi

D I G E R R A

Dall' Anno 1640. fino al 42.

Con le annotazioni sopra i luoghi principali del M. Reo. P. Alberto  
Cassano, Capitano della Provincia di Lombardia.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

D. MICHELE IMPERIALE

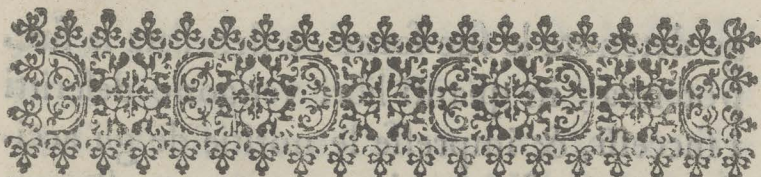
Maresciallo d'Orta, Principe di Francavilla,

& viceré Signore di Catalogna.

(9102.V. K.)

IN GENOVA, Per Pier Giovanni Calzavara, 1647.

Con licenza de' Superiori.



<sup>mo</sup> Illustriss. & <sup>mo</sup> Eccellentiss. Signor.



NA delle maggiori marauiglie, che i saggi notino nel Mondo si è, che non trouandosi in esso cosa più forte del Tempo, ne più fragile d'vna penna, il Tempo sfidato su'l Campo d'vna carta, oue la penna habbia schierato vn' Esercito di caratteri, resti vinto da' suoi moti, e prigionie da' suoi volumi! Così scorgiamo, che colui c'hà atterrate le Monarchie, disfatte le Nationi, ed isconuolti i Regni; inchiodato a' piè dell'Eternità dalle penne de gli Scrittori, in tante carceri pian-

ge detenute le sue forze , e debellata la sua  
potenza , in quanti libri vengono descritti  
i successi , & impresse le notizie de gli acci-  
denti occorsi . Sendo per tanto questa vna  
verità , che non patisce eccezione , e non po-  
tendosi per ciò fare à verun Personaggio  
dono più nobile , che d'vn libro il quale con-  
tenga memorie di cose grandi ; io che pur  
hora hò finito di mandare in luce , questi  
due vltimi delle Riuolutioni di Catalogna ,  
senza indugio vengo à consagrarli al meri-  
to , ed all' autorità di V. E. In essi ella vedrà  
assedij memorabili , battaglie nauali , soccorsi  
impensati , espugnationi di Piazze forti , e  
disfacimenti d' Eserciti . Auuenimenti tutti ,  
che oltre l' esser viui paragoni de' fatti heroi-  
ci de' suoi Zij , sono esempi de' seruigi pre-  
stati in più Guerre , da gli Aui gloriosissimi  
di V. E. alle Maestà de gli antichi Impera-  
dori ; da' quali per ricompensa hebbero  
più centinaia d'anni sono tra l' altre mer-  
cedi , Priuilegio di caratterizzare il lor co-  
gnome , e di'improntare la loro Insegna col  
nome



nome , & Aquila Imperiale . Onde Ferdinando secondo in vn Diploma fauoreuole alla sua Illustrissima Casa, dice tra l'altre cose.

*Nos attendentes eximium Nobilis Imperialium Familiae splendorem , qui non solum præcipuarum per Italiam Familiarum parentela, immo Ducali dignitate , necnon Senatorum , Generaliumq̃ , & alijs summis Magistratibus sepè sepius insigni cum laude , & honore gestis celebris habeatur ; sed ab eo etiam vel maxime sit auctus nominis gloria, quod ipsum hoc Imperialis cognomen à Diuis nostris Antecessoribus sibi in perpetuum præstantium apud eos , & Sacrum Imperium meritorum monumentum Cæsareo concessum Priuilegio obtinuerit &c.*

Riceua perciò in grado V. Excell. come humilmente la supplico, questa piccola dimostrazione del mio riuerente ossequio verso la sua persona; e quando sarà in otio là ne'suoi bellissimi Stati , particolarmente nel Principato di Francauilla , degnisi doppo d'hauer fatta Guerriera la mano nelle caccie , di far

Guer-

Guerriera la mente nella lettura di qualche periodo di quest'Historia; perche in tal guisa laureato doppiamente il suo Ingegno da Marte, e da Minerua, farà con doppij honori celebrato dalla presente, e dall'erà futura. Et à V. E. con ogni humiltà profondamente m'inchino. Genoua 25. Giugno 1647.

Di V. Eccell.

humilifs. e deuotifs. seruitore

Luca Affarino.

## APPROVAZIONE.

**D**I commissione del Reuerendis. P. M. F. Giu-  
stiniano da Cagli Inquisitore Generale di Ge-  
noua &c. Io infra scritto hò letto questo Terzo, e Quarto  
libro delle *Riuolutioni di Catalogna di Luca Assarini*,  
e non vi hò trouato cosa che ripugni alle regole del-  
l'Indice, onde stimo poterse dare alla Stampa in fede  
hò scritto, e sottoscritto questa di propria mano nel  
Conuento di S. Domenico di Genoua questo di 20.  
Decembre 1646.

*F. Gio: Domenico Rogeri da Tabia Lettore Teologo  
dell'Ordine de Predicatori.*

Imprimatur  
F. Iustinianus Vagnonius à Callio Magister,  
Inquisitor Generalis Genuæ &c.

APPROVAZIONE

D I commissario del Reame di Sicilia  
Giulio Cesare de' Medici Inquisitor Generale di Sicilia  
non esser le istanze de' suddetti T. M. e S. S. S. S.  
libro delle Rivoluzioni di Caterina di Medici  
e non vi ho trovato cosa che ripugni alle regole del-  
l'Inquisitor, onde s'ha potestà dare alla stampa in fede  
ho scritto, e lasciarlo presso di proprio mano nel  
Convento di S. Domenico di Genova questo dì 20.  
Dicembre 1644.

F. Gio: Domenico Rogari da Tania Lettore Teologo  
dell'Ordine de' Predicatori.

Imprimatur  
F. Iustitius Vagnotius à Castello Magister  
Inquisitor Generalis Genue &c.



DE LLE  
RIVOLVTIONI

DI

CATALOGNA

Descritte

DAL VCA ASSARINO

LIBRO TERZO.



RA indicibile ( prima che si sapeffe  
la mossa da Parigi dell' Argensone )  
la marauiglia , e 'l timore , onde si  
sentiuano tormentati gl'animi de' Ca-  
talani nel vedere , che fendosi egli-  
no con vnione di tutti si concorde ,  
dati per Vassalli al Rè di Francia , & hauendo collo  
splendore d'vn sì nobil Principato , aggiunta sì rit-  
ca gemina alla di lui Corona , egli poco curante di  
tanto acquisto , così lungamente tardasse anche à ri-  
sponder loro con vn rifiuto . Quinci nascendo tra essi

MONETA

A

mille

Sospensione grã  
de d'animo in  
cui sturtuauano  
i pensieri de'  
Catalani pri-  
ma ch'esser ac-  
cettati dal Rè  
di Francia.

Nulla è più facile ad auilirsi, & ad incoraggiarsi, che la Plebe.

L'Argesone riceuuto in Barcellona con grand' honore.

Nota le allegrezze fatte da Catalani nel diuentar Suditi di nuouo Principe.

mille diuersi affetti, e sentimenti, hora biasimauano la troppo violenta lor natura in correre senza la douuta maturezza, à deliberationi in cui consistea tutta la somma del loro essere; hora malediceano la poca sorte da cui pareua, che venisse accompagnata quella gran giustitia, che pretendeano d'hauere co' Spagnuoli. Per lo che, molti già piangendosi perduti, e molt'altri indurandosi nella disperatione, cominciauano vnitamente à figurarsi nell' Idea, le infinite miserie, ch'era loro per apportare l'irreparabile castigo, che aspettauano alle loro colpe. Onde gli vni abbandonandosi nella viltade, e gli altri infierendosi nell'intrepidezza, inegualmente camminauano concordi in odiar se medesimi, & in attendere ciò, che era per succedere. Quando giungendo in sì fatto colmo di dubbij, e di timori inaspettato l'Argesone: come che 'l suo arriuo cadesse per gran ventura in dì di Sabbatho Santo, è inesplicabile l'allegrezza, e l'honore, con cui fù in Barcellona riceuuto.

Sparfasi Fama, ch'egli portaua l'accettatione del Principato, quasi che appunto nell'anniuersario della Redentione del Mondo, eglino riceuessero nuoue della redentione della lor Prouincia, accommunando i giubili dell'anima, alle contentezze delle politiche fortune, dicronsi tutte le tre fere della sagrosanta Pasqua, à far luminarie in ogni contrada, e 'n ogni casa.

I razzi, i fuochi, e l'allegrie, onde splendidamente da per tutto risuonaua la Cittade, pareano tante accese lingue, ond'ogni famiglia attestasse verso il Cielo diuoti offequij, e ringratiamenti. E quei Catalani, che per corso di sì lunghi secoli haueano co'l latte beuuto vn'irreconciliabile inimicitia co' Francesi, cangiando in vn

momen-

momento natura, e conditione, non dubitarono di mostrarfi loro sì congiunti, c'hebbero per conueneuole il simboleggiare i loro affetti colle fiamme. E perche la Casa del Vescouo, fù tra tutte l'altre singolare in non concorrere colla commune piena nel farsi veder luminosa per allegrezza; tanto sdegno ne prese la più vil plebe, che correndo con legna alla di lui porta, volea ( se non veniua in ciò sturbata ) che vn falò esterminatore di tutta la famiglia, risarcisse il mancamento delle fiammelle, che doueano esser poste sù i balconi. A tanto arriua in ogn'vno l'auersione d'animo, quando le dimostranze delle altrui attioni, s'oppongono all'vniuersalità de patrij sentimenti.

Hora passate le tre Feste, e condottosi l'Argensone nella pubblica Dieta, che homai impatiente l'aspettaua, presentò la lettera del suo Rè; la qual letta con segni d'indicibile contento diedesi ogn'vno con gran sospensione d'animo ad aspettare, ciò ch'era per isporre quel Ministro intorno l'aggiustamento di que' parti, ch'eran gli vltimi nodi, con cui la Catalogna douea perpetuamente legarsi in Vassallaggio verso della Francia. Onde l'Argensone, che ne' volti de' circostanti vide ondeggiare il dubbio, e 'l desiderio, dato segno che l'ascoltassero, disse primieramente: Quanto i Catalani erano obligati verso Iddio, perche hauea loro dato cuore da scuoterfi dal giogo di quella Tirannia, onde sì miseramente erano fin'all'hora stati oppressi; e quanto doueano ringratiarlo, perche doppo d'esserfi resi in libertade, haueano concordemente hauuto sensi d'elegger per lor Signore il più giusto, il più forte, e 'l più generoso Rè della Christianitade. Poi si stese in dimostrare, non esser stata minor gratia della bontà celeste,

Cotte perico-  
io ai grãde in-  
contro, chi cò  
vã à seconda  
d'vna piena  
vniuersale.

L'Argensone si  
presentata nella  
Dieta di Bar-  
celloaa.

Saracissimo  
di corso dell'  
Argensone.

leste, l'hauer mosso la Maestà Christianissima ad ac-  
 cettarli per suoi Vassalli, e per conseguenza ad obbli-  
 garli di difendergli da quell'incessante, ed ostinata  
 guerra, in cui ogni ragiõ di Stato volea, che'l Rè di Spa-  
 gna continuasse, per veder di riacquistargli. Indi se-  
 guitò à dire, che douessero considerate, che sendo di  
 gran lunga maggiori i dispendij, che gli utili, che la  
 Corona di Francia potea sperare da sì fatto Vassalag-  
 gio; altro puramente non l'hauea fatta risolvere ad in-  
 chinarsi a' loro prieghi, che'l desiderio di saluare vn  
 Principato dall'vgne, e da' denti di quel Leone di Ca-  
 stiglia, che homai era degenerato in Lupo non men  
 famelico, che rapace. Che tanto più apparua indubi-  
 tata questa Verità, quanto che potendo applicar le sue  
 arme all'acquisto in Italia dello Stato di Milano, sopra  
 di cui hauea fondatissime pretensioni, lasciaua vn'im-  
 presa sì plausibile, e si gioueuole, per attendere à que-  
 sta, che in apparenza portaua con esso seco, poca ra-  
 gione, e poca gloria. Che sendo la Catalogna situata  
 in luogo, oue difficilmente potea da altri Principi ve-  
 nir soccorfa, quando il Rè di Francia non hauesse loro  
 dato mano, non v'era dubbio, che la sua Fortuna non  
 fosse stata trofeo dello sdegno, e della vendetta de'  
 Spagnuoli. Ne meno esserui dubbio, che la Guerra  
 non fosse per riuscire al Rè Luigi tanto più dura, e di-  
 spendiosa, quanto che douendo farsi sulle porte dell'al-  
 tre Spagne, restaua molto ageuole à Filippo Quarto il  
 far sboccar per esse vn continuo fiume d'arme, e d'ar-  
 mati, affine di mostrarli appunto vn Gerione, sempre  
 prouueduto di più corpi. Aggiungerli à ciò, come cir-  
 costanza totalmente detrimetosa, il non poter giamai  
 sperare, ch'ei fosse per ridursi à portar in pace la loro  
 rebel-



ribellione, mentre stimolato dal medesimo Titolo, hauea con esempio di pertinacia sì notabile, afflitta per il corso quasi d'vn'intero secolo la Fiandra, ed i Paesi Bassi, senza pur lasciargli respirare.

Per tutte queste cose adunque, non douere i Catalani ne' patti da farsi con esso lui, entrare in altre pretenzioni, che in quelle, che più s'addattassero alla ragione, ed alla qualità del presente stato; potendo in questa guisa assicurarsi, che tanto più harebbero ottenute dal suo Rè condizioni vantaggiose, quant' hatebbero mostrato desiderij conueneuoli, e moderati.

Disse; e suscitando tra' Catalani varij bisbigli, in cui dall'indistinto suono delle parole, si potea argomentare il vario senso, che negli animi hauea destato il parlar dell'Argensone, fecergli intendere da i Deputati, che la Dieta si riserbaua ad hauer matura consideratione su tutto ciò, ch'egli prudentemente hauea rappresentato; e che l' di seguente, si farebbe di nuouo giunta con esso lui, per dar forma a' patti, che si doueano stipulare.

Così partiti l'Argensone, restringendosi i Bracci a segreto Consiglio tra di loro, sospirarono su gli infelici periodi di quella Fortuna, che gli hauea fatti giungere a punto così miserabile. Fecero riflessione su i misteri, che dentro di se stesse celauano le parole di quel Ministro, in cui pareua lor probabile, che douesse più inuigilare l'affetto verso il suo Rè, che la cura verso i Catalani. Conobbero, che troppo frettolosamente erano corsi a chiamarsi Vassalli d'vn Prencipe, il quale tutto che gli venisse data vna Corona, pretendea d'esser ringratiato per ch'egli l'accettasse. Ed antiuedendo douer esser più duro il giogo sotto i Francesi di quello, che mai fosse stato sotto gli Spagnuoli, si dolsero delle

La Dieta piglia  
tempo à pensare  
sulle cose det-  
te dall'Argen-  
sone.

Lagrimeose cõ-  
siderationi de'  
Catalani sulla  
serie della lor  
sorte.

congiunture c'hauendo lasciato passare, nelle quali co'l solo humiliarsi al loro natio Signore, harebber non solamente potuto subito sottrarsi dalle tempeste, ma altresì migliorar di molto l'antica conditione.

Tutto ciò seriamente pensato, e lungamente discusso, come che pur troppo vedessero, c'hauendo quinci, e quindi il coltello alla gola, era loro d'huopo il chieder la Vita per l'amor di Dio; risoluerono con eccesso in vero di disperatione, di gettarsi à qualsi voglia modo a piè del Rè di Francia, più tosto ch'esser riceuuti dalle braccia aperte con cui tuttauia gli staua aspettando Spagna.

In questa guisa, doppo d'hauer ne' giorni appresso discusse più volte coll'Argensone le materie, e le forme con cui doueano decretare i patti; venendone finalmente alla conchiuisione in tal modo gli accordarono.

## P A T T I

**I**L Principato di Catalogna, ragunato in Dieta Generale nella Città di Barcellona l'anno 1641. a 3. d' Aprile, doppo d'hauer maturamente considerato, che le presenti ruinosse sue fortune non ponno hauer rimedio più efficace, che la perpetua ombra, e Patrocinio dell' Inuitissimo Luigi XIII. Rè di Francia, e de' suoi successori; inuocando prima il nome della santissima Trinità, dell' Immaculatissima Vergine Maria, e di

Risoluzione di  
Sperara de' Ca-  
talani.

La Dieta piglia  
che si pensare  
nelle cose det-  
te dall' Argens-  
one

L'agrimo co-  
sideratione de  
Catalani nella  
Corte della lor  
Corte

e di S<sup>ta</sup> Eulalia sua Protettrice, alla Corona di  
 Francia si dà in eterno Vassallaggio, sotto i patri-  
 ti, e condizioni, che si veggono infra scritte:

I Primieramente desidera, e richiede, che  
 tutti i Priuilegi, honori, preeminenze, e immu-  
 nità, che sino al presente egli hà goduto sotto l'im-  
 pero de' Spagnuoli, restino à lui illesi irrefraga-  
 bili, e incorrotti per maniera, che giammai sotto  
 pretesto, o titolo alcuno niuno escluso si possano de-  
 rogare, ne in tutto, ne in menomissima parte,  
 anzi vi sia sempre luogo d'accresterli, e d'a-  
 uanzarli.

Che non s'incenda, valido, e consumato  
 l'atto di questa deditione, fin'à che la Maestà  
 Christianissima non venga in persona come faccia  
 la Cattolica à giurare in alcuna Terra della Reg-  
 nancia l'osservanza di detti Priuilegi, e Christi-  
 anità.

Che il Re Christianissima, o suoi successori  
 in perpetuo, non possano giammai per occasione  
 alcuna, sia pur urgente quanto si veglia far al-  
 loggiar nel Principato saldateasca di sorte alcuna,  
 se non con la forma, e maniera antiche, delle  
 usate consuetudini del Paese.

Che habbia la Fortezza del Principato, tan-

ro alla riva del Mare, quanto à dentro della Pro-  
 uincia, debbano esser presidiate, e comandate per  
 sempre da' Catalani, e che la Maestà Christianis-  
 sima non possa giammai per occasione, ò pre-  
 testo alcuno, torle dalle loro mani, ò fabbricar-  
 ne delle nuove. *ad hunc modum*  
 Che la sudetta Maestà sia obligata con-  
 forme allo stile usato dalla Corona di Spagna,  
 à tener di tempo in tempo Corti Generali nella  
 Prouincia, per prouedere alle facende graui del-  
 lo Scato; e che non siano tenuti i Catalani à darle  
 di rigore donatiuo alcuno; mà ben si per mena  
 conuenienza sia loro lecito presentarle. Cioè che  
 uerrà da essi stimato più ragionevole.  
 Che desiderando sommamente i Catalani co-  
 seruare ne' Deputati, e ne' Consiglieri della Città  
 di Barcellona l' honore di poter coprirsi innanzi  
 alla Christianissima Maestà conforme hanno sem-  
 pre fatto innanzi à quella di Spagna, e pongono  
 espressamente per pacto senza derogare punto à  
 tutti gli altri Priuilegi della Prouincia, l' offer-  
 manza di questa preeminenza.  
 Che costo, che la Maestà Christianissima  
 habbia accettato per suo Vassallo il Principato  
 di Catalogna co' patti, e forme sudesse, sia obbli-  
 gata

gata à mandargli il Vicerè, e gli altri Vfficiali pertinenti alla Giustitia Civile, e Criminale; i quali debbano gouernare con quegli honori, vtili, e preeminenze, che si stilano nel Paese, senza in nouare in ciò ne alterare vn punto di cos' alcuna.

8 Che desiderando i Catalani di mostrar quanto stimano, e riueriscono la Padronanza della Maestà Christianissima, si contentano sin à guerra finita co' Spagnuoli, (dentro della lor Proincia) di mantènerè à proprie spese vn battaglione di quattro milla eletti Fanti, e cinquecento Cavalalli, afffinche l'arme della Gloriosissima sua Corona habbiano vn continuo, e indefesse aiuto di cocab genio.

9 Che tutti i benefici Ecclesiastici, Vescouati, Abbatie, e Pensioni, che si contengano nel Principato, debbano per sempre da Sua Maestà, e da' suoi soccessori esser dati a' Catalani natiui.

10 Che Sua Maestà per mera atto di Clemenza, debba far remissione del Quinto delle impositioni à tutte le Vniuersità di Catalogna.

11 Che nelle cose toccanti alla Religione, debba in perpetuo far conseruare nel Principato le Constitutioni del sagro Concilio di Trento.

12 Che gli Inquisitori del S. Vfficio, debbano

in ogni tempo, & in ogni occasione esser nominati da Sua Maestà, e che le cause d'Appellatione, che già andauano al supremo Consiglio dell' Inquisitione in Madrid, debbano andare à Roma, sino à che in Parigi s' erga Tribunal supremo di Santa Inquisitione.

13 Che non possa giammai Sua Maestà per occasione, ò pretesto alcuno niuno escluso, imporgabelle nuoue nel Principato, ancorche col tempo il di lui Vassallaggio le venisse à cagionar dispendio, mà che contento di quel Patrimonio, e di quei diritti che godea il Rè di Spagna, attenda à felicitarlo col suo Dominio.

14 Che tutti gli Ecclesiastici, Titolati, Cavalieri, Gentil'huomini, soldati, & ogni sorte di persone s'intendano per sempre permanenti nella loro antica conditione, senza pericolo, che mai per alcun tempo vengano sminuiti, ò pregiudicati i loro honori, Priuilegi, e Dignità, tanto nel foro Ecclesiastico quanto Secolare, mà che più tosto col beneficio della Regia autorità, s' auanzino in grado, & in fortuna.

15 Che per l'osservanza di tutte le sudette cose, e per interpretatione d'esse, si faccia una nuoua legge, chiamata Costituzione d'osservanza nella quale

quale debbano interuenire tredici persone; cioè la prima volta sette nominate dalla Maestà Christianissima sempre Catalani, e sei nominate dalla Deputatione; e la seconda volta sette nominate dalla Deputatione, e sei dal Rè. E che costoro debbano intendere, e giudicare sopra l'osservanza, od inosservanza di detti Capitoli; e che senza replica si debba stare alla loro dichiarazione.

Questi Capitoli posti in netto, e spedito con essi vn Corriere a Parigi, l'Argensonne accompagnandoli con vna lettera diretta al Rè, dissegli in essa, che pur troppo egli conoscea, che que' Patti erano figli dell'alterigia, e della superbia de' Catalani; alla quale punto non ostaua la miserabile conditione in cui si ritrouaua il loro Stato. E che parendo più tosto impositioni fatte da vn Vincitore ad vn vinto, che conditioni implorate da vno sfortunato verso d'vn Protettore, egli le habrebbe affatto derise, e rifiutate, quando non hauesse temuto, che ciò facendo, disperati i Catalani, si fossero di nuouo riuolti à Spagna, & hauessero tolto à lui vna Corona, ed vn Stato, che per molti Capi, e particolarmente per le presenti occorrenze, era grandemente opportuno al di lui seruigio. Che speraua, che Sua Maestà destreggiando con questo cauallò sfrenato, nella guisa ch'era proprio della sua somma prudenza, haurebbe dato tempo al tempo, per ridurre la Catalogna all'estreme necessitá; e che poi, riformando i patti à suo volere, gli habrebbe rimandati, perche i Catalani si sottoscriuessero a' suoi sentimenti. Che in tanto, se

così

Nota ciò che de' Catalani scrisse l'Argensonne al suo Rè.

Consiglio del  
l'Argensone al  
Rè di Francia.

così le pareva diceuole, harebbe stimato bene il non mancare di somministrar gente in difesa della Catalogna; perche seruendo ella per campo alla Guerra, che si facea con Spagna, quanto più alla giornata fossero i suoi Popoli macerati, tanto più in brieue sarebbero diuenuti molli, & arrendeuoli al giogo ch'essi medesimi ambiuano di Francia.

Risoluzione  
del Rè inter-  
no a' Capitoli,  
& alla lettera  
dell'Argensone.

Veduto dal Rè Luigi non meno, che da' suoi Configlieri il contenuto de' Patti, e la lettera dell'Argensone, stimarono ben fatto, secondando i sensi di quel prudente Ministro, di tener qualche tempo sospesi i Catalani sull'esito delle Regie deliberationi. Perche mostrando in questa guisa quanto poco si curaua la Corona di Francia d'aggiungere al suo Dominio il Principato della Catalogna, la poca stima ch'ella n'hauesse fatta, harebbe seruito per vehicolo al miglioramēto delle conditioni, che da gli scritti Patti si desideraua.

Risoluto in cotal forma il Rè, non curandosi per all' hora di risponder altro, lasciò che la forza del tempo maturando l'acerbezza de' Catalani, disponesse i lor ceruelli a configli più ragioneuoli.

In tãto arriuato in Barcellona Mòsù della Motta Odècurt cõ titolo di Cap. Generale di quell'Esercito terrestre, che douea per la Maestà Christianissima guerreggiare in Catalogna, portò catatterizzate nella sua presēza quelle altissime sperāze à danno de' Spagnuoli, ch'era l'vnico concetto in cui colpiuano tutt' i pensieri de' Catalani. Accolto dunque con ogni ossequio, e riuereza, ridussefi più volte à Consiglio col'Argensone, ed alcun'altri Capi, che con esso seco hauea condotti, sù ciò che si douea fare, tosto che tutta la sua gente, quale in questo mentre andaua alla giornata giungendo



do da Francia, fosse uscita in campagna. Considerò le forze de' Spagnuoli, non solo molto sneruate, ma disunite per la diuersione, che cagionauano i moti di Portogallo; ponderò le grauezze de' Regni d'Aragona, e di Valenza, oltre tutte l'altre Spaghe, mentre esauti non che indeboliti fino all'ultimo spirito, non cessauano d'essere ogni giorno caricati di nuoue impositioni ed alloggi de' soldati; fè riflessione, che tutt' il neruo della gente nemica, s'era ridotto dentro di Tarragona, e de' contorni; perche non sendo basteuole per campeggiare se non ueniua ingrossato da nuoua soldatesca (il ch' era molto difficile per la lontananza de' luoghi di doue si douea cauare) gli staua bene il mantener difesa quella Città, che per esser la Metropoli del Principato, tiraua seco conseguenze grandi; e da tutto ciò conchiuse insieme co' gli altri Consiglieri, che nella sola Impresa di Tarragona consistea tutto l'esito di quella Guerra, che non solo douea finir di dare l'assoluto possesso della Catalogna al Rè di Francia, ma altresì aprirgli larga strada à più gloriose Vittorie nelle viscere della Spagna.

Stabilita in questa guisa la sua intentione, e datone conto al suo Rè per via di Corriere, portossi tantosto coll' Argensone à visitar Lerida, Balaguèr, & altri posti circonuicini, oue dati gli ordini necessarj à mantenerli; studiò d'innanimar que' Popoli, ad vna eterna fede verso il lor nuouo Signore, & ad eccitar in essi, affetti di diuotione, & offeruanza per mezzo della cortesia, ed affabilità, onde molto opportunamente si sforzò di trattar con tutti.

Deploraua in tanto il Rè di Spagna la trista sorte in cui haueano incòtrato l'arme del Velez. E conoscendo, che

Considerationi del Motta circa gli interessi di Catalogna, e lo stato del Rè di Spagna.

Il Motta risolve di porre in assedio Tarragona.

Il Motta visita diuersi posti della Catalogna.

Pensieri del Rè  
di Spagna in  
torno le cose  
proprie.

lib. 5. B. 1. 6. 0. 2.

lib. 5. B. 1. 6. 0. 2.

Il Rè di Spa  
gna affretta  
alla partenza  
verso di Cata-  
logna il Còte-  
stabile Colon-  
na già come si  
è detto ne' libri  
antecedèti elet-  
to Vicerè di  
quella Prouin-  
cia.

che nell'Impresa particolarmente di Mōgiuico (dalla cui Vittoria pendea la deditioe di Barcellona, e di tutt' il resto del Prècipato) quel Generale nō hauea vinto, pche gli era mancata l'assistenza del' Armata di Mare, tutto che perciò vedesse il castigo, che meritauano coloro, che non haueano adempite le loro obligationi, dando ad ogni modo luogo alla clemenza, praticaua quel costume tanto nociuo alla somma di tutt' il suo Impero, di non voler mostrare per maniera alcuna, ch'egli hauesse Ministri tali, che meritassero la mania. Quinci facendo passaggio co'l pensiero à considerat che la sua Corona non s'era giammai alzata al più alto colmo della Monarchia, se non quand' era stata seruita da Ministri Italiani; tanto più vera trouaua la sua propositione nel ricordarsi de' Duchi Farnesi, de' Prèncipi Doria, de' Marchesi Spinola, e di molt' altri chiarissimi Capitani, quanto che con poca sua felicità, hauea ne' suoi tempi schifato di praticarla. Onde lodando in se medesimo il pensiero, c'hauea fatto nell'eleggere al comando delle sue arme in Catalogna il già accennato Contestabile, quasi che appieno egli conoscesse, che le candenti sue fortune non abbisognassero d'altro maggiormente per sostentarsi, che dell'appoggio d'vna saldissima Colonna; affrettaua con reiterate diligenze, la mossa di lui verso la carica destinata.

Partito per tanto il Contestabile da Valenza, oue con soddisfattione vniuersale di quel Regno esercitaua il comando di Vicerè; doppo d'hauere in rinforzo del di lei presidio incamminato verso di Tortosa vn Terzo di Valenziani; egli arriuato lontano vn miglio da Binaroz, s'imbarcò colla sua gente sopra due Galere del Marchese di Villafranca, colle quali giunse in brieve à

Tarra-

Tarragona. Colà rinontiategli dal Velez le 'chiaui, e le Insegne del comando, doppo d'esserfi pienamente informato dello stato delle cose; fecesi prima di tutto dar mostra dell'Esercito, e trouò, che non passaua il numero d'otto milla fanti, e mille e cinquecento caualli. Indi fattà vn' esatissima rassegna de' viuerei, tanto nella Città, quanto nella Valle, conobbe con suo sentimento grande, che non erano tanti da poter durare quindici giorni, quando fusse venuto il caso d'vn assedio. Onde riuolgendo nell'animo le trauagliose auenture ch'era per incontrar nel suo Gouerno, non solamente per la scarfezza de' Soldati, e delle munitioni; ma altresì per il poco buon'animo, ch'egli scorgea ne' Tarragonesi verso la Corona, scrisse pienamente al Rè lo stato in cui erano le sue armè; E supplicandolo à farlo subbitamente prouedere delle necessarie vettouaglie, mostrò anche, che sendo quegli ottomilla fanti la maggior parte militie, il cui senso non era altro che'l ritornarsene quanto prima alle lor case; hauea per molti conti di bisogno di qualche neruo di soldatesca vecchia, e di fortuna.

Il Rè adunque hauuti questi auuisi, comandò tantosto, che'l Marchese di Villafranca, portando à Tarragona colle sue Galere, vna buona quantità di viuerei, ch'era ammassata in Binaroz, traghettasse altresì tremila fanti di que' di quella Cittade à Perpignano, e prendendo quattro milla di que' di Perpignano, li portasse à Tarragona. Ma ne i Viuerei, per cagione à noi incognite, ne i Soldati per altri rispetti tendenti à maggior seruigio della Corona, non furono come speraua il Contestabile portati alla difesa di quello Stato. Ma i Francesi, che come auuezzi all'vbbidienza d'ordini

Il Velez rinontia al Cōtestabile Colonna la curia, e le Insegne di Vicerè.

Il Cōtestabile troua pochissime vettouaglie in Tarragona.

Il Cōtestabile supplica il Rè, che faccia proueder di vettouaglie.

Il Rè di Spagna comanda, che si portino gente, e viuerei à Tarragona, ma il suo comando nõ viene eseguito.

I Francesi entrano in Catalogna, e si dividono in tre parti. V. il Capitolo 11.

Il Contestabile è auuifato, che i Francesi vogliono assediare Tarragona.

Vaglies forti ficato dal Contestabile.

Provisioni diuerse fatte dal Contestabile.

ordini più riueriti, e seguivano senza indugio ciò che loro veniva comandato, non tardando ad entrar con grosse truppe nella Catalogna, attesero senza perdita di tempo a ragunarsi in Momblanco, e nel colle di Caura; doue ingrossati da tre Terzi de' Deputati sotto il comando di Francesco Tamarit, e da mille fanti della Città di Barcellona guidati dal Configlier Rossell, in brique arriuarono al numero di dodeci milla fanti, e quattro milla caualli.

Correano ogni hora in questo mentre freschi auuifi al Contestabile, della moltitudine de' nemici, che giornalmente ingrossaua; onde veggendo già chiaramente, che'l loro scopo era l'assedio di Tarragona, e prudentemente pensando che'l Motta auuifato della debolezza dellè sue forze, harebbe procurato con ogni studio di circondarlo, e rinchiuderlo subito in maniera, che non hauendo tempo di respirare, gli cadesse soffocato nelle mani; diedesi per tenerli più lontani, che fosse possibile, a fortificar Vaglies per dou'era d'huopo ch'eglino passassero. Ed empiendo di buoni Corpi di Guardia la Città di Tarragona per frenare ogni moto, che da essa potesse nascere; mandò fuori il resto della gente, perche alzate con ogni prestezza trinciere, e fortini intorno al Campo, che circonda la Città, cagionassero più difficile, e più laboriosa con così fatti ostacoli l'Impresa al Motta.

In queste cose per tanto occupandosi il Contestabile personalmente, & impiegandoui non men la mano, che'l Consiglio, visitò Vaglies, e lasciouui di presidio vn Terzo d'Infanteria con cinquecento Caualli, sotto il comando di D. Fernando Riuera, à cui ordinò, che venendo il grosso del nemico, facesse che i suoi Caualli

tratte-

tratteneſſero colla ſcaramuccia quanto foſſe poſſibile la Vanguardia d'eſſo, maſſimamente aiutati da vn ſoſſo, ch'era ſull'orlo del Campo, che douea eſſer Teatro al Combattimento; e ch'egli in tanto ritirate in vn lubbito tutte le ſue genti, e tutt' i viueri, dieſſe fuoco alla Terra, e ſeguirato dalla Caualleria veniſſe à ſaluarſi dentro delle trinciere di Tarragona. Ciò fatto, ſapendo che Salò, benchè luogo di niuna conſideratione, hauea vn ſeno incauato dal Mare, in cui poteaſi per vn temporale riparar qualche ſquadra di Galere, volle che foſſe munito di ragioneuol numero di Fanti; & inſieme comandò, che'l rimanente della Caualleria ſi ritiraffe preſidiata da 300. elettiffimi moſchettieri, nel luogo di Coſtantino, lontano da Tarragona vna legha con tutte le prouiſioni neceſſarie.

Datoſi poi à richiedere, che quando non ſi poteſſe la ſoldateſca almeno gli veniſſe da Perpignano tant' artiglieria da poter munire le trinciere, e rinforzare i potti della Città; cotanto ſ'adoperò in coſì fatta dimanda, che finalmente gli furono condotte da quella Piazza ſulle Galere del Villafranca, vicino à cinquanta pezzi tra groſſi, e piccoli, co' quali armando ottimamente i contorni da lui diſſegnati, ſi reſe per maniera forte e preparato, che ſe gli altri Miniſtri prouedendolo di que' viueri di cui eſſo ſi vedea cotanto biſogneuole, haueſſero corriſpoſto come facea egli alla lor carica, non v'hà dubbio che i Franceſi harebbero tenuta vn'impresa totalmente inutile, ed infruttuoſa.

Ma, ò foſſe che mercè i tardiffimi, e laborioſiſſimi traghetti non poteſſero gli Spagnuoli munirlo del neceſſario vitto; ò foſſe qualch'altra difficoltà non arriuata à noſtra notizia non fù poſſibile, che'l Conteſtabile

B

haueſſe

Salò munito di ſoldati.

Il Caſtello di Coſtantino eletto per la ritirata de' Caualli Spagnuoli.

Il Conteſtabile fa venire da Perpignano quaſi cinquanta pezzi d'artiglieria per munir Tarragona, e contorni.

Il Conteſtabile per quãto ſi faceſſe nõ potè eſſer proueduto di viueri.

haueffe in que' vrgentiffimi principij, ne meno vn solo sacco di grano à conto del necessario bastimento.

Deſiderio de' Francesi creſciuto per la penuria del Conteſtabile.

Saputeſi cotai penurie da Francesi, come che loro ſeruiffero per ottimi auguri della ſpeditione à cui s'erano accinti, aggiungeano ſtimoli grandi al vehemente deſiderio, c'haueano di ſtringere quanto prima foſſe poſſibile la Piazza. Per lo che affrettando alla venuta colla ſua armata di Mare il Bordeos, già loro ſembraua di vedere nelle bandiere ſpiegate de' Vaſcelli i ſimboli della Vittoria, che teneano per ſicura: e ne' gridi, e ne' vanti de' Catalani, già pareo loro, che rimbombalero i pianti, ed i ſingulti de' Spagnuoli.

Il diſpoſto

Mofa del Motta da Momblanco.

In queſta guiſa paſſando alcuni giorni, ſatio il Motta di più aſpettare in Momblanco, che l'armata amica compariſſe, ſceſe ad impoſſeſſarſi della Terra di Vaglies; oue eſequiti in parte dal Maeſtro di Campo Riuera gli ordini c'hauea, ritiroſſi aquarterato nel poſto di S. Domenico vicino alla Cittade. Hor mentre il Motta ſi trattenea in Vaglies, ſapendo quanto gli ſtaua bene l'occupar Salò, non frappoſe tempo in mandare à quella volta vn ſquadrone di ſeicento Caualli; del che hauuto tantoſto ſentore il Conteſtabile inuiando in traccia d'eſſi, quattrocento altri de' ſuoi, fè che due ſcelte compagnie di moſchettieri s'auanzalſero à certa colombaia, ch'era tra mezzo Salò, e Tarragona, à ſpalleggiarli in caſo di biſogno. Ne andò infruttuoſo queſto ſuo comandamento; perciò che accortifi i Francesi, che i Caualli Spagnuoli teneano loro dietro, voltaroni con grand'impeto ad inueſtirgli. Onde fuggendo eſſi verſo la Colombaia, dietro à cui ſtaua appiattato lo ſquadrone della fanteria, toſto che'l nemico fù à lui vicino, grandinan-

Vaglies occupato dal Motta.

Stratagemma del Conteſtabile.

Primiera ſcaramuccia tra Spagnuoli, e Francesi vicino à Salò.

do soua d'esso vna mortalissima pioggia di moschetate, lo sbarragliò, e mise in rotta; e voltando faccia i Caualli Spagnuoli, finirono di rompere quel rimanente che già era mezzo stordito, e mezzo fracassato.

Molt'altre scaramucce seguirono in pochi giorni tra' i due eserciti; ma non sendo in esse auenute fattioni di momento, il diffondersi nel narrarle sarebbe non meno tedioso, che souerchio.

Era in tanto il Bordeos colla sua Armata che consistaua di 14. Galere, e sedeci Vascelli d'alto bordo, incamminato alla volta di Barcellona per fornirsi à piene di quelle munizioni di cui per la fretta che gli haueano fatta in Francia, nõ hauea potuto finire di prouederli; quando incontratosi fatalmente per viaggio in cinque nauì grosse, tutte piene di viueri, le quali andauano per munitionare le Piazze di Rosas, Coliure, e Perpignano; doppo lunga battaglia, non potendo esse resistere per esser di numero senza comparatione minore, le prese, & abbondeuolmente si prouide di ciò c'hauea di bisogno.

Ma rimanendo alcuni de' suoi legni molto mal trattati per la pugna fatta, fù di mestieri, ch'egli tornasse in dietro per rassettargli in Cadaques; nel qual mètre nõ cessando la buona fortuna d'arridere a' disegni, & al valore de' Francesi, auuisato il Bordeos, che nel Porto di Pronuenere non guari indi lontano, si trouauano due Galere Spagnuole della squadra di Genoua destinate a' seruigi di que' contorni, mandò all'improuiso cinque Galere contro d'esse, da cui furono vna mattina su'l far dell'Alba, prese senza pure sparare vna sola cannonata.

Questi auuenimenti così felici, che indicibilmente

Francesi rotti  
da' Spagnuoli.

Armata del  
Bordeos inca-  
minata verso  
Barcellona.

Cinque Naui  
cariche di vi-  
ueri prese da  
Francesi.

il Bordeos per  
risarcire i suoi  
Vascelli si riti-  
ra in Cada-  
quès.

Prese di due  
Galere Spa-  
gnuole nel  
Porto di Pron-  
uenere fatta  
da' Francesi.

Fortuna g:ade  
de' Francesi.

rincorauano l'animo de' Francesi, furono cagione che non solo essi aggiungessero numero di legni alla loro armata, ma che la prouedessero in maniera di tutt' i bastimenti necessarij, che puotero durar tutta l'Estate in guerreggiare; il che non sarebbe loro venuto fatto, se non haueffero preso particolarmente quelle cinque Naui.

il Bordeos cō.  
parisce col  
l' Armata à  
Tarragona.

Così portatosi l'vno, e l'altro nemico sino a' quattro del venturo Maggio; essendo pari nel Motta, e nel Contestabile il desiderio l'vno d'esser soccorso di viueri, l'altro d'esser accompagnato dall' Armata di Mare; la mane del sudetto giorno comparue soura Tarragona vn Vascello pieno di grano, e d'orzo; & indi à poco spuntò alla vista della Città il Bordeos, con 18. Galere, e ventitre Vascelli d'alto bordo.

Era il legno che portaua il grano, destinato allo sbarco di Binaroz; ma riconosciuto dalle genti di Tarragona, ed in vn medesimo tempo colà arrestato, non hauea per anche gettate l'ancore per dar fondo, quando accortosi il Bordeos di ciò che potea essere, cominciò co'l cannone delle sue Galere, e co'l mandar gli vn incendiario, à tentar la sua perdizione.

Mà il Contestabile, prouedendolo d'vna coperta d'arena contro il fuoco, e facendo piantare su'l Mollo tre pezzi di cannone che tirassero al nemico, per maniera s'adoperò, che potè sbarcare la Vettouaglia; la quale tantosto ridotta in farine, & in biscotti, serui non meno per panatico, che per speranza da poter sofferrire alcuni giorni di più, l'assedio che all'hora si principiaua. In tanto il Motta, tosto che al rimbombo delle cannonate del Bordeos conobbe che Tarragona era tutta circondata dalle arme Christianissime  
accor-



ricordati co' l General collega gli ordini necessarij per maggiormente stringer la Piazza, fè che il Bordeos non tardò à formare vn'arco della sua armata, gli estremi del cui semicircolo andauano quasi à toccare in terra; ma tanto discosto da Tarragona, che'l cannone non vi potea giungere. Et egli dall'altro canto incamminatosi co'l grosso dell'Esercito verso la Terra di Costantino, e mandando in vn medesimo tempo quantità di Caualli, e fanti ad espugnar Salò; ottenne in brieve l'vna, e l'altra Terra, in modo, che accostandosi perciò più da vicino à Tarragona, diede quasi mostra di voler attaccar le di lei trinciere. Ciò veduto dal Contestabile, come che gli paresse che'l vantaggio del luogo contrapesasse in parte la disegualianza del numero, ordinando che tutta la Caualleria si ponesse in battaglia, e disponèdo gli Squadroni di Fanteria in quella forma, che più gli parue accommodata, aspettò sulla riuu del fiume, che corre non lungi dalla Cittade animosamente il nemico.

Ma egli che stimò inutile l'adoperar l'arme, là doue in breue douea per lui combattere la fame, tornando addietro verso la Terra di Costantino, attese à chiudere con ogni diligenza tutt'i passi, & à rinforzare i suoi posti, e le sue schiere. Marauigliuansi molti in vedere ch'essendo i Francesi Padroni della Campagna, non s'accostassero à trauiagliar la Città coll'artiglieria, ed à procurar colle breccie, & altre ruine d'aprirsi il passo all'ingresso d'essa. Ma il Motta com'ottimo Capitano conoscendo, che non si potea lauorar per via di mine, mentre i fondamenti tutti della Cittade, erano di viuo scoglio; e sapendo, che quando anche v'hauesse fatto qual si voglia gran breccia i difensori erano tanti di

Il Bordeos cinge Tarragona.

Salò, e Costantino presi dal Motta.

Il Motta si ritira dalla vista delle trinciere di Tarragona.

Ragioni però che il Motta non trauiagliò Tarragona colle batterie, e co' gl' assalti.

numero, ch'è auanzauano gli oppugnatori, ( tanto più che bisognauà solo giuocare colla fanteria ) s'astenne da ogni inutile trauaglio, e solo attese à prouedere, che per parte alcuna non potesse andare soccorso minimo alla Città. A questo fine adunque subito c'hebbe posto l'assedio, conducendosi in persona al Colle di Balaguer ( già abbandonato da' Spagnuoli alla fama della grandezza dell'Esercito nemico ) il fortificò, e munì con molta diligenza; e sperò che chiusa quella porta onde solamente potea venire efficace soccorso al Contestabile, non vi fosse più dubbio, ch'ei no'l facesse cadere à viua forza nelle sue mani.

Balaguer munito dal Mor-  
ta.

Sussidio dell'acqua, tolto da' Francesi à quei di dentro.

Leganès creato Generale in Catalogna contro i Francesi.

Auiso del Leganès al Contestabile.

Indi considerando di quanta commodità riuscua à i bisogni di Tarragona, il fiume che presso di lei corre; e sapendo che la sete è tormento anche maggiore della fame; tagliò il corso al piccolo Francoli, e facendolo spandere per le campagne lontane dalle trinciere de' nemici, priuò d'vn cotidiano ed importantissimo sussidio gli huomini, i caualli, e tutti gli altri che colà dentro si stauano rinchiusi. In questo mentre il Rè di Spagna, che alcuni mesi prima hauea fatto venir da Milano il Marchese di Leganès, perche militasse nella Catalogna, saputo l'assedio di Tarragona, ordinò à quel Capitano, che non perdesse tempo in adunare vn giusto Esercito, per entrare à soccorrere gli assediati: Ond'egli poste insieme alcune migliaia d'huomini de' migliori della Spagna, spedì Corriere à Tarragona con auiso al Contestabile, che pensando egli di venire à soccorrerlo in ogni modo per tutt'i 12. di Giugno all' hora prossimo, procurasse d'apparecchiarsi per sortire colla sua gente, e dar dalla sua parte addosso al nemico, ed opprimerlo totalmète. Ma preso

il Cor-

il Corriere da' Catalani, e veduto dal Motta l'importante auviso, spedì tantosto a' Deputati, e Configlieri, perche gli mandassero nuoua gente, con cui potesse resistere a' disegni del Leganès. Però egli saputa la presa del Corriere, e vedute scoperte le sue risoluzioni; & oltre di ciò sendo auuifato, che'l Colle di Balaguer per doue bisognaua che passasse, era inuincibilmente fortificato, s'arrestò da quella Impresa, e non volle auuenturarsi al cimento d'un'incerta Fortuna.

Duraua in tanto l'assedio, e già la fame stringea fortemente l'Esercito Cattolico. Le diligenze del Contestabile in riuedere i uiueri, e'n far che fossero compartiti con ordine, e con proportione, erano grandi; si come non meno erano grandi le diligenze di tenere in ufficio i suoi soldati, e di scriuere con reiterati messi al Rè il pericolosissimo stato della Piazza, se presto non ueniua foccorfa di vettouaglie. Perciò che già si cominciua a dar per ratione ogni dì a ciascuno soldato quattr'oncie di pane, o grano; quattro di riso, ed otto oncie di carne d'asino; de' quali settecento se n'erano trouati nella Cittade. E certe filuche, che à loro rischio da Binaròz vi portauano de' rinfreschi, vendeano cento reali vna gallina, otto reali vna libra di biscotto, e così alla ratta moltissime altre cose.

Ma non erano le miserie della soldatesca solamente ristrette nel circolo di Tarragona. Conciòsia che già facendosi sentire il caldo dell'Estate, & hauendo l'acqua che si spandea per le vicine campagne formato all'intorno paludi, e stagni in cui col fango marciuano l'herbe, e gli altri escrementi della Terra; corrotta in parte da que' vapori la purità dell'aria, cagionaua nel Campo Francese non poche malattie; le quali aiutate

Lettere intercette da' Catalani.

La fame comincia a trauagliar Tarragona.

Prezzi distribuiti intorno i rinfreschi che si portauano à Tarragona.

Disagi, e malattie del Campo Francese.

da' disgouerni, e da gli incomodi, che sogliono patire gli Eserciti anche ben proueduti, partoriuano la morte à moltissimi soldati. In questo stato erano le cose, quando il Rè di Spagna desideroso che in ogni modo si foccorresse Tarragona per Mare, già che per Terra l'Impresa non era riuscibile, comandò, che tutte le lue Galere s'vnissero insieme sotto il comando del Marchese di Villafranca; e che i Generali delle squadre, fatto consiglio deliberassero la maniera con cui doueano dare il foccorso.

Il Marchese di Villafranca creato Generale di tutte le Squadre delle Galere Catholiche.

Adunatefi per tanto en los Alfaques, e più d'vna volta hauuto consiglio soura il fatto, tutti accordauano che mercè ch'essi non haueano solo Galere, & il nemico era fornito d'vna squadra di Vascelli d'alto bordo, oltre disdotto Galere sottili; il voler penetrare il recinto che formaua l'armata, era vn gire sicuramente à perdersi.

Adunanza de' Generali Spagnuoli à consiglio.

Parere di Gio: uannettino Doria vnico, e nõ di meno come il migliore accettato dal Rè.

Solo Gioannettino Doria come germoglio di quel sangue che sempre hà trionfato delle Glorie del Mare, sendo di contrario sento, fù cagione che ogni Generale scriuesse alla Corte il suo voto, perche il Rè intesi i pareri di ciascheduno, s'appigliasse à quello che più stimasse per se gioueuole.

Spediti dunque à Madrid in diligenza questi scritti, restò quella Maestà persuasa dalle ragioni del Doria; e benche vnico, e contrario à tutti gli altri, volle che ad ogni modo si mettesse ad effetto il di lui consiglio.

Opinione vnica universale intor no a' sensi de' i Generali.

Tengono molti che ciò cagionasse internamente grand' Inuidia ne gli animi de gli altri Capi; e che nell' Impresa facesse sortire conseguenze d'in felicissimo effetto. Però comunque sia, posersi insieme quarant

rant'vna Galera, otto de' quali ch'erano della Squadra di Genoua, furono caricate di que' bastimenti, che doueano seruire per il soccorso della Piazza; e partitesi tutte vnitamente da Binaroz oue haueano concertato di ragunarsi, giunsero à vista di Tarragona, a' quattro di Luglio sull'apparir dell'Alba.

Credeansi elleno trouar l'armata nemica, non meno sull'ancora, che su' l' sonno, perciò che la stagione estiuua che colla calma hauea immobilito il Mare, e l' hora matutina che colla quiete della notte, facea più saporito il riposo; pareo, che probabilmente douessero rendere spensierati i nemici. Ma il Bordeos, che nella vigilanza d'vn ottimo Capitano, non cedeo punto à qualunqu'altro, che ne' suoi tempi cingesse spada, auuifato fin dal giorno innanzi della mossa delle Galere nemiche, farpando le ancore, e preparandosi all'arme, stette tutta la Notte aspettando il loro arriuo.

Rischiato dunque il giorno, e veduto da gli Spagnuoli, che i Francesi haueano posti sù i corni, e nel mezzo del loro ampio semicircolo, i vascelli d'altobordo, i quali erano cresciuti di numero; e che le Galere le quali non erano se non quattordici, (perche quattro si trouauano in quel tempo per rifieschi in Barcellona) fiancheggiare in mezzo d'essi, stauano co' canape attaccate a i Galeoni per rimolcargli ouunque fosse stato di bisogno, rimasero non meno marauigliati, che in parte delusi dalle loro speranze.

Tuttauia rinfrancando l'animo, e prendendo ottimo auguro dalla quiete del tempo, che molto opportunamente arridea all' intentione del disegno loro, passarono parola tra le Capitane, che doueano guidare le loro squadre, del modo con cui si hauea à precede-

Quarant'vna Galere Spagnuole compariscono alla vista di Tarragona.

Vigilanza del Bordeos.

Speranza de' Spagnuoli riesce vana.

re, per metter dentro il destinato soccorso.

Vedeasi dalla parte di Levante vn'apertura per maniera ampia, che quantunque fosse tutta soggetta al volo del Cannone, promettea nondimeno vn'affai facile addito all'entrata verso Tarragona; onde se gli Spagnuoli (come fù senso di tutt'i più intendenti, che si trouarono in quella fattione) cominciando ad infestar dalla larga colla batteria i legni nemici, gli hauefsero tenuti tutti occupati, e nel feruore delle cannonate, hauefsero spinto le otto Galere del soccorso dentro il circolo; e se dal Molo di Tarragona, e da altri posti, hauefsero quei di dentro procurato di tener co'l vigore di lunghe colubrine tanto discosti i vascelli del Bordeos, che la di lui artiglieria non hauesse potuto giungere à colpire il seno del soggiacente lido; egli è certo, che quel giorno harebbe loro portato il fine dell'assedio.

Disordine delle Galere Spagnuole mette a rischio, e l'Armata, e l'Impresa.

I Francesi si vagliono con molt'accortezza dell'occasione, che loro porgono gli Spagnuoli.

Ma hauendo con felicissimo principio la Capitana di Napoli attaccati, colla sua squadra quattro vascelli, e quattro Galee del nemico dalla parte dell'apertura, vomitando soura d'essi vna fierissima tempesta di cannonate; la Capitana di Spagna, fatto segno alle Galee del soccorso ch'entrassero, si mise con velocissima battuta di remi ad entrare ella per la prima. Per lo che confondendo non solo l'ordine, ma le forme che prima s'erano aggiustate tra i comandanti; si tirò dietro tutte le squadre; sì che lasciato di combattere, ed entrate confusamente, e alla disdossa, tanto tra esse s'impicchiarono, che le Galee del soccorso, che doueano esser le prime, furon non senza poco auuedimèto quasi l'ultime. Veggendo per tanto i Francesi, che la faccenda giua per maniera, ch'essi non poteano desiderar di meglio;

meglio ; voltarono tutta la loro artiglieria a' danni del nemico , che velocemente iua ad accostarsi verso terra; e stringendo co'l rimolcare i Galeoni a poco , à poco il semicircolo , si posero più da vicino à tempestarle fieramente .

In tanto il Villafranca riceuuto da' Capi , che comandauano in Tarragona , trattennesi cò essi otioso alcun spatio d' hora , ma veggendo non senza suo molto danno , che la Galea nominata San Filippo per esser dell' vltime , ch'erano entrate nel semicircolo de' Francesi , era stata presa ; e parendogli perciò tempo di non istar più à bada , mentre gli altri suoi passauano sì pericolosamente per mezzo al fuoco , ed all'acqua ; voltata la prora verso l'istessa apertura per cui era entrato , diedesi ad vscire da quel recinto , oue procuraua il Bordeos di rinferrarlo .

Ma non sendo più l'apertura tant' ampia , quant' all' hora ch'ei v'era entrato , e ristringendosi ogn' hora più perche il Bordeos andauasi continuamente accostando ; tre delle Spagnuole ch'erano alla coda , rimasero senza poter vscire ; sì che voltato il cammino verso il Molo di Tarragona , andarono à compire ( con le otto del foccorso , che colà si stauano ) il numero d' vndici Galee fatte prigioni .

Vscito in questa maniera il Villafranca sminuito , e cannonato à più non posso , condussesi à dar fondo sopra Tamarit , lontano sei miglia dall' Armata del Bordeos , & iui si trattenne à vedere , ciò che succedea delle Galere lasciate in Tarragona . In tanto i Francesi , fatto alto all' accostarsi più à Terra , per non rendersi bersaglio à que' Cannoni del Còrestabile , che per ogni ragion di guerra doueano esser collocati ne' posti che  
mirauano

Animosa , e felice risolu-  
ne del Villa-  
franca .

Galere rima-  
ste come pri-  
gioni in Tar-  
ragona .

Villafranca si  
ritira à Ta-  
marit .

mirauano verso il Mare, attesero il giorno con qualche batteria, ad osseruare ciò che si faceva da quelli della Piazza.

Penuria di  
strumenti mi-  
litari sempre  
dannosa à  
chiunque la  
patisce.

Non hauea Tarragona altri attrezzi per isbarcare la munitione, che la miseria di tre carra, vno de' quali mentre su'l molo s'adoperaua à quest'effetto, fù da vna cannonata del nemico rotto, e reso affatto inutile: onde procedendosi allo sbarco lentamente non solo per la scarsezza de' portatori, ma per la malignità de' viuandieri, che harebbero voluto continuare nella penuria per vendere vn'occhio il necessario cibo; pochissima fù la quantità della vettouaglia, che nel lungo spazio d'vn giorno di Luglio, fù portata dentro della Cittade.

Galere Spa-  
gnuole malme-  
nate dal can-  
none de' Fran-  
cesi.

Ma il Bordeos, che nel conoscere i vantaggi della sua forte, non hauea bisogno d'altri auuifi, che di quella propria vigilanza, fatto si scudo colle tenebre della vegnente notte alla mira di tre soli pezzi d'artiglieria, che il Contestabile facea giuocare dalla parte verso il Mare, tanto s'accostò vicino à terra, che bersagliando con non meno horribile, che incessabile tempesta tutta notte le vndici Galee Spagnuole; e tentando più volte con gli incendiarij di farle incenerire; per s'è fatta guisa le fracassò, che sette d'esse s'affondarono, quattro de' quali sendo cariche del soccorso, furono cagione che la metà d'esso si perdesse.

Confusione, ca-  
gionata dal-  
l'horrore del-  
la notte, e dal-  
la paura.

Il rumore, e lo spauento accoppiato all'horrore della notte, il fracasso delle ciurme che si sferrauano, e de' soldati che disordinatamente fuggiuano in terra: i gemiti, ed i sospiri di chi cadea in Mare, di chi moriu affogato, ò di chi languiu ferito, formauano così strana, e così horrida confusione, che anche i cuori  
più



più robusti, se ne sentiano intimoriti. Abbandonati per tanto gli scaffi da tutt'i Capitani, e sconvolte le robbe, l'arme, e le vettouaglie; rubbatifì vicendeuolmente i denari, e le cose più pregiate; solo D. Emanuelle Meca Cavalier di Malta, e Capitano della Galera Santa Eulalia, tenne in vfficio la sua ciurma, e soldatesca, e reggendo tutta notte alla mortalissima grandine delle cannonate, e de' fuochi micidiali, diede altissimo esempio d'vn'impareggiabile brauura, e costanza d'animo.

La mattina dunque, veggendo il Contestabile co' beneficio del giorno, i corpi delle Galee rouesciati su' lido, rotti gli alberi, fracassati i remi; mirando oltre di ciò il Mare sparso di tauole, casse, botti, & altri arredi, che miseramente galeggiuano da per tutto, e' lido seminato di fardelli d'inuogli, ferri, vele, arme, e di genti seminude, ferite, e spauentate; ben s'accorse, che'l soccorso del Villafràca nō solo nō gli era di verun sollieuo, ma ben sì di peso, e di grauezza mortalissima. Conciosiache oltre l'irreparabil danno delle Galere, l'esser egli obligato à pascere quella gente, che le guerniuu, cagionaua che non solo si consumasse presto quella vettouaglia che haueano saluato dal naufragio, ma altresì, che senz'indugio si smaltissero quelle poche, e miserabili reliquie, che si trouauano ancora nella pubblica dispensa del Castello.

Accresciuti per tanto à questo Vicerè egualmente il pensiero, e la penuria; facendo riflessione che la sorte ch'egli godea, era in gran parte figlia del poco aggiustato gouerno de' comandanti, non passaua momento di tempo, che nō sentisse all'animo grauissimo martiro.

Coprendo nondimeno sotto vn'inalterabile serenità di

Valore di D.  
Emanuelle  
Meca.

Spettacolo funesto che di se dauano le Galere Spagnuole.

Soccorso che per strana auuentura riesse più in danno che vile de gli assediati.

Cure spinose del Contestabile.

rà di volto quelle passioni, che più il rendeano tormentato, e ricordandosi, che la chiarezza del suo sangue l'obligaua in simili occasioni à quelle prouè di forza ch'erano proprie de' suoi Antenati, procuraua di sostener con ciglio immobile, il peso di tutte quelle deplorabili sciagure, ond'all'hora si rendea miserabile Tarragona. Inanimando perciò i soldati, e tutte l'altre genti, coll'esempio de' disagi, ch'egli medesimo sofferiua, e colle speranze d'esser prestamente, & in ogni modo soccorsi con miglior fortuna; ponea tutte le sue diligenze in far che le rationi si dispensassero con misura; che le sentinelle si facessero con vigilanza, e che tutto l'esercito continuasse nella disciplina, e nella fede.

Ma i Francesi, che da gli esiti à lor fauore felicissimi, augurauano ottimo fine all'Impresa di sì grande assedio, gongolando sull'abbondanza di que' viueri, di cui cotanto penuriauano gli assediati; doppo d'esserli il Motta, & il Bordeos rallegrati scambievolmente pe'l successo di quel soccorso, e doppo d'esserli anche l'vno, e l'altro inferuorati à stringere con ogni premura la nemica Piazza; scrissero à Barcellona tutto il successo delle Galere di Spagna, con ispedirne Corriere anche à Parigi.

Così stauano le cose; e l'Marchese di Villafranca tratteneasi tuttauia colle sue Galere soua Tamarit, quando destatosi improvviso vn Leuante, che daua agio à Vascelli grossi de' Francesi di portarsi in vn momento soua l'armata Spagnuola; sciolsero dal semicircolo, che ferraua la bocca al Mare di Tarragona quattro Galeoni, e due pettacchi, i quali à vele piene volando verso Tamarit, appena diedero agio al Villafranca di poter sarpate. Postesi per tanto le 29. Galere Spagnuole à

Grádezza d'animo del Conte stabile.

Prouigioni fatte à chi comanda Piazza assediata.

Allegrezza de' Francesi.

Francesi vanno ad assaltare in Tamarit l'Armata Spagnuola.

se à veleggiare ,aiutandosi anche co' remi , tanto fecero, che si sottrassero dal pericolo d'esser cannonate da' legni Francesi ; e perduta la speranza di poter più aiutar quelle ch'erano rimaste fracassate su'l lido di Tarragona, dirizzando la prora verso Minorica s'allontanarono affatto da gli occhi de' nemici.

Questo fù il fine c'ebbe il foccorso dato dal Villafrauca al Contestabile; e se gli effetti incontrarono diuersa la Fortuna dall' aspettatione, e se nell' atto del rimediarle accrebbero, le proprie piaghe, fù per la poca intelligenza che regnò tra' Capitani, e per la troppo alterigia, e non curanza de' comandanti.

In tanto il Contestabile oppresso più che mai dalla strettezza dell'assedio, facendo riflessione su'l poco numero delle genti, che si trouauano per le Spagne, su'l bisogno che la metà di esse s'impiegasse contro la Ribellione di Portogallo, e sulla mala soddisfazione vniuersale di tutt' i Règni per le grauezze loro imposte, conchiudea, che per terra era vano lo sperar l'Esercito, che gli apportasse il necessario foccorso. Dall'altra parte ripensando a' diuersi naufragij fatti dalle Galere, per cui s'erano ridotti à poco numero, e considerando, che il Rè non hauea, ne in Spagna, ne in Italia legni d'alto bordo, ne genti, ne munitioni pronte per armarli; e che volendosi seruir de' Galeoni, e d'altre Naui bisognaua, che le facesse venire fin dall'Oceano, di que' che costituiscono le Flotte dell'Indie, (ilche richiedea tanto tempo, quanto non'potea egli humanamente sufferire la penuria in cui si trouaua) tenea per indubitato, che ne meno per mare potea esser sciolto dalle strettezze.

Ridotto perciò à procinto, in cui ogn'altro cuore fuor

il Villafrauca si ritirò da Tamarit in fretta verso Minorica

Nota qual fù la cagione del poco frutto che recò à gli assediati il foccorso.

Riflessioni dolorose intorno la somma de gli interessi toccanti à Spagna.

Ammirabile  
costanza d'a-  
nimo usata dal  
Contestabile.

Ordini del Rè  
per soccorrer  
di nouo Tar-  
ragona.

Esempio d'vb-  
bidienza mol-  
to esatta ma  
non ordinaria

Patimenti del  
Campo Fran-  
cese.

fuorchè il suo si sarebbe perduto nella tema, non trouò alloggiamento più efficace per sostentar la cadente sua Fortuna, che vn' intrepida risoluzione di più tosto farsi sepoltura quella Piazza, che renderla in mano del nemico. Onde cadutogli à buon proposito l'inanimare i suoi soldati ad vn' imperturbabile sofferenza, disse con magnanimità veramente da Romano, che prima solo di trattar di rendersi, si preparassero pure in ogni modo di mangiar le di lui carni.

Ma volato alle orecchie del Rè di Spagna l'esito infelicissimo del soccorso di Tarragona; ostinandosi più che mai nel desiderio di soccorrerla, diede ordine, che di nouo si raccogliessero nel Mediterraneo, e si riscaricassero le Galere; che dall'Oceano si facessero venire à Galeoni della Flotta; e che apprestandosi da per tutto altri Vascelli minori, e da per tutto anche preparandosi munizioni e viueri, si venisse per qual si voglia maniera à liberar quella Cittade. Esequiuanfi gli ordini da per tutto con celerità sì grande, che fù esempio d'vbbidienza non veduto tra' Spagnuoli da moltissimi anni per l'addietro. Nondimeno, sendo i luoghi molto distanti, le genti scarse, i viueri, e le munizioni esauuste; ogni funzione richiedea lunghezza di tempo, & ogni dilatione sembraua vn secolo à gli assediati.

Ma non erano i Francesi in questo mentre così esentati dalle sciagure, che non sentissero nel Campo, e nell'Armata difaggi, e malattie tanto più frequenti, quanto che'l caldo dell'Estate, i disgouerni, le frutta, e molt'altre circostanze erano fonti onde s'originaua à corpi humani ogni gran male.

Sminuita perciò la gente, la quale si sminuua anche per le continue fughe, sarebbesi al certo ridotta à poco

numero

numero se la vigilanza de' Capitani, non hauesse con nuoue soldatesche così de' Catalani, come de' Francesi procurato sempre di riempiere i Terzi, e di mantenere i corpi de' gli Eserciti in quel vigore, e disciplina, che richiedea l'Impreta à cui s'erano accinti.

Però già il Contestabile cominciava à ridursi all'ultime miserie, & à gli vltimi sforzi del patire. Già consumati nella Cittade tutti gli animali piccioli, etiandio i più schifosi, s'era messa mano à i caualli da Guerra, i quali secchi, e smunti per il mancamento de' gli strami, e delle prebende, seruano co' loro corpi affamati, à tor la fame à gli huomini. Vote le Piazze, e le botteghe di tutte le cose anche minime da mangiare, non haueano gli occhi de' riguardanti consolatione di vederui ne meno vna foglia d'herba, non che vn granello di legume. Onde vdendosi ogni giorno miserabili casi di Morte per le contrade, e per le case de' Cittadini; i pianti delle Donne, e de' fanciulli, che si sentiano à poco à poco mancare, e la pallidezza de' volti languidi, e famelici, che nel mirarsi l'vn l'altro accresceano lor il dolore, cagionauano vna mestitia così horrida, e spauentosa, ch'era marauiglia il poter viuere in mezzo à tante calamitadi.

Aggiungeansi alle lagrimose circostanze della fame, i tormenti della sete; percioche secchi i pozzi, e le cisterne, era regalo l'hauer vn sorfo d'acqua fetida in cui si vedessero bullicare i vermi. Onde morendo per tanti patimenti ogni giorno molti così de' soldati come de' cittadini, & ammalandosene ogni momento molerissimi non hauea il Contestabile cos'altra con cui ristorarli, fuorchè quattr'oncie cotidiane di biscotto rancido, & altrettante al doppio di carne di Cavallo.

C

Angustia-

Misericordie grandi  
patite da gli  
assedati.

Sete che si patiu  
in Tarragona.

Il Contestabile cade infermo.

Vigilanza del Contestabile lodabile per le circostanze del tempo, & ammirabile per la premura dell'affetto.

Affediati cominciano a dar nell'impetenza.

Nota cagioni miserabili di gran disordini ne gli affediati.

Angustiato per tanto il di lui cuore dalle continue immagini di morte ch'ei vedea, & accoppiate alle vigilie della notte, & a' disagi del cibo, molt'altri trauagli di corpo, e d'animo; non potendo come mortale più reggere alla piena di tanti stenti, cagionò ch'ei cadesse ammalato sopra d'un letto, e che diesse luogo alla delicatezza del sangue, e della complessione. Così facendo a se venire il Maestro di Campo Generale ch'era il Marchese Geri della Rena, à lui appoggiò tutta la somma del Governo; e raccomandandogli più che la propria sua vita, la custodia, e vigilanza della Piazza, diedesi al meglio che fù possibile, à riparare la sua salute. Ma non passarono guari giorni, che perdendo il Popolo, & i soldati la pazienza di più sofferire; come che la fame, e gli altri disagi gli rendessero rabbiosi, e deliranti, cominciarono à mormorare dell'ostinata perseveranza del Contestabile. E dicendo ch'egli hauea di già compiuto colle obligationi nõ solo d'un glorioso Capitano, ma altresì d'un irragioneuole disperato, e che il voler perseverar più oltre, non era vn riserbarsi alla Vita, & al seruigio della Maestà Cattolica; ma vn perdersi, & vn dare al nemico la maggior Vittoria, ch'egli potesse mai ottenere, mostrauano ne' sembianti e nell'animo, occulti semi d'ammottinamenti, e di solleuationi.

Accresceansi così fatti sensi dal vedere, che fatte alcune case de' comandanti pubbliche hosterie, nelle quali si vendeua pane, e vino a prezzi esorbitantissimi pareo che i Padroni mercantando sù gli stomachi de' soldati, e de gli altri habitatori, tirassero à bello studio l'assedio in lungo, à fine di cauar tesori dalle continue calamitadi. Chiamati perciò dal Contestabile alcuni

alcuni Capi di quest'ordine, & alcuni più autoievoli Cittadini, doppo d'hauer loro mostrato nella magra ed ansiola sembianza della propria persona, quanto potea in vn cuor Romano la magnanimitade, e la costanza. Se nel persuaderui ( disse ) ò amici la sofferenza de' presenti disagi, io non vi fossi stato compagno in altro, che nelle parole, e nell'apparenza, voi con ragioni potreste biasimar ch'ì vi comanda; ma se tutti que' che praticano in questa Corte fanno, che le mie credenze, e le mie tavole non hanno da gran tempo in quà fumato per lauti cibi, ne per neuati vini; non doureste lagnarui di ch'ì v'assisto.

I rinfrescamenti, che tal'hora si vendono in qualche casa della Cittade, sono guadagni di quelle barchette, che à questo fine hanno sin hora quì con loro euidentissimo pericolo trafficato. Ne v'ha nessuno di que' che comandano l'Esercito sì nemico dell'humanità, che non sospiri à peso d'anima liquefatta il foccorso, che presto s'attende; e che non habbia à grado d'uscire quanto prima, da queste miserie. Et io tra gli altri haurei hauuto tanto giudicio, e tanto ingegno da conoscere, che già molti giorni sono, habbiamo compiuto à gli obblighi d'honoratissimi Guerrieri; e patteggiando la resa della Piazza di già haurei liberato me stesso, e tutti voi dalle mortalissime sciagure che ci opprimono; se non mi fossi sempre ricordato, che seruiamo ad vn Rè così benigno, che occorrendo à lui il trouarsi nello stato nostro, patirebbe egli medesimo per ogn'vno di noi, cioè che noi tutti al presente patiamo per la di lui persona. Aggiungesi, che l'hauer egli tanta giustizia, e tanta ragione nelle sue arme come sa tutt' il Mondo, e l'esser così malignamente odiato dalla Fortuna,

Il Contestabile persuade efficacemente i tuoi alla sofferenza.

Scelsi diuotissimi del Conte. stabile verso il Rè di Spagna.

tuna, che da poco in quà senza sua colpa hà perduto due Corone, m'hà fatto capire, che lo sforzarsi di mantenerlo nel possesso de' suoi Stati, sia la più illustre, e la più gloriosa attione, che possa intraprendere vn soldato d'honore.

E tanto più mi sono di ciò persuaso, quanto c'hò veduto, e veggio ch'egli mentre noi patiamo, non si stà colle mani à cintola, e non trahe i suoi passatempi da' nostri affanni; ma procurando dal suo canto di fare il possibile per liberarci, mette à quest'effetto tutti sottosopra i suoi Regni, e le sue genti. Contentatevi dunque, o amici, di tener per indubitato, che presto presto ei manderà à soccorerci efficacemente; e che rotti i circoli indegni onde ci stringe il Motta, & il Bordeos, farà che noi si glorieremo altrettanto d'hauer per lui patito, quanto sarà l'honore, che ci compartirà pe' i nostri patimenti. Non merita gran loda nel seruire, ch' non serue con gran trauaglio, e con gran pericolo.

Notabile effibitione del Cōtestabile fatta di se stesso.

Ma in ogni caso che in voi possa più il dubbio dell'altrui fede, e della morte, che lo scopo della Gloria, e della riputatione, il che non vuò mai credere; sfogate i vostri talenti contro della mia persona; mangiate queste mie carni stesse. Io son colui, che v'hà condotto à questo stato, ma non vi ci hà condotti per via per cui egli non sia stato il primo à passare. Conoscerassi poi co'l tempo, che la mia intentione non è mai stata altro, che lo scopo delle glorie vostre, e'l seruigio del nostro Rè.

Così parlò il Contestabile; ed isprese quest'ultime parole con sentimenti sì cordiali, che infondendo pietà ne' circostanti, (non meno per la sua presenza, che per la sua fede) per poco non caudò loro le lagrime da gli occhi.



occhi. Onde rispondendo tutti di commun consenso, ch'ei si stesfe pure di buon' animo, perch'essi erano prontissimi à seguirlo in qualunque fortuna fino all'ultimo del loro spirito; e che la maggior sciagura, che potessero giammai incontrare, sarebbe il non vederlo presto sano, infiammaronfi per maniera à sostenere ogni disagio, che'l Contestabile non poco rasserendò le sue mesticie, ne gli allegri volti dell'honorata raguanza.

Ma sendo che le allegrezze, e le sciagure non vengono per lo più mai sole; prima che l'assemblea si partisse dalla presenza dell'infermo, giunse auuiso da sicurra parte, c'hauendo fatto il Rè passar nel Mediterraneo molti vascelli d'altobordo, e dato ordine, che si apprestassero tutte le Galee de' suoi Stati, era più che mai da sperarsi in breue vn pieno, & indubitissimo soccorso. Sparfasi adunque per la Città sì lieta nuoua, rincorò in si fatta guisa l'animo de gli assediati, che per lo spatio di tre ò quattro giorni, le speranze furono il cibo più sostanzioso, che li mantenne in Vita. Ma passato questo termine, non veggendo altro che accrescer genti per terra al Motta, e Vascelli per mare al Bordeos; e trouandosi da per tutto così ferrati, che ne meno più si daua addito alle Filuche, che da Binaroz veniuano (benche di rado) con qualche poco, e lieue rinfrescamento; datisi di nuouo alla disperatione cominciarono da capo à metter mano a' rimbrotti, ed alle mormorationi.

Accresciute per tanto al Contestabile le passioni, & per consequenza l'infermità, che ogni giorno vie più si rinforzaua, erasi horamai ridotto à termine, che'l morire gli sarebbe riuscito à gran contento, quando verso le 22. del vigesimo giorno d'Agosto, compar-

Vedi quanto importano i ragionamenti efficaci de' Capitani fatti a' loro soldati.

Auviso al Contestabile di nuouo soccorso.

Gli assediati tornano à perder la speranza.

Strettezze grandi in cui si trouaua il Contestabile.

Armata Spagnuola di nuovo comparisce à soccorrere Tarragona.

ue l'Armata Cattolica numerosa di 36. Vascelli d'alto bordo, 29. Galere, e disdorto, ò vent'altri tra Bergantini, e Barche, carichi del soccorso. Quale fosse per ciò l'allegrezza di que' di Tarragona, è più facile da immaginarsi, che da esprimersi. Percioche cadendo à molti le lagrime per souerchia consolatione, non finivano di stupirsi della gran celerità, c'haueua usata il Rè in procurar di mettere così presto insieme, vn numero sì grande di Vascelli, per venire à restituir loro quella Vita, c'haueuano per lui impegnato in vn così penoso, ed ostinato assedio.

L'Armata del Bordeos va ad incontrare la nemica.

Soccorso di Tarragona entra felicemente.

Inutile diligenza de' Francesi.

Hora spirando il vento in fauore de' Spagnuoli, e veggendo il Bordeos venire alla sua volta tanto numero di legni, fatte sarpar le ancore, sciolse le vele con tutt' i suoi per gire à guadagnare il vento al nemico. Onde lasciando in questa maniera spalancato l'addito alla Cittade, i Vascelli ch'erano carichi del soccorso, come più piccoli, e per conseguenza più spediti, non ebbero difficultade ad auuiarsi verso il Porto, e nel medesimo tempo otto Galee di quelle, che si trouauano chiuse in esso, già prima alcuni giorni poste in punto, forsero e s'incamminarono ad vnirsi coll'armata amica.

I Francesi in questo mentre veduto, che que' Vascelli piccoli erano volti ad entrare in Tarragona, facendo girare verso d'essi la prora delle lor Galere, procurarono d'andare ad impedir loro l'entrata; quando auuiatesi alla volta di queste vn buon drappello di Galee Spagnuole, la Capitana di Napoli cominciò la prima tempesta di cannonate, la quale seguita da tutte l'altre, fece per gran pezza rimbombare horribilmente i vicini lidi. Aggiuntesi à questa vn'altra battaglia, che

che indi à brieue seguì tra 'l Galeone del Generale D. Pietro d'Oregliana, e'l Galeon di Guisa, munito di due Galee Francesi. Percioche veleggiando l'Oregliana più velocemente, che i rimanenti Galeoni amici, attaccato con grand'ardire i tre legni del Bordeos fieramente gli cannonò. Ma sendo i Francesi contro di lui non solo superiori di numero, ma di forze, per hauer i legni più grandi, ed anche più ben forniti, maltrattarono in guisa il Galeone Spagnuolo, che rottogli il trinchetto, e la mezzana, e debilitatogli l'albero maestro, oltre l'hauergli date diuerse cannonate rafsente l'acque, l'harebbero certamente rimesso, se assai presto non fossero giunti à disimpegnarlo Testa d'oro, e 'l Pelicano, due brauissimi Galeoni amici.

Combattimen-  
to di due Ga-  
leoni.

Così partita la battaglia dalle tenebre che successe-  
ro al tramontar del Sole, il Bordeos con grand'ordine,  
e con grand'intrepidezza, senza mai mostrare di fug-  
gire il combattimento s'andò allargando in alto Mare  
dall'armata de' Spagnuoli. Entrati in tanto i Vascelli  
del soccorso à gli assediati, il Cōtestabile per la grand'-  
allegrezza si sentì rinuigorir le forze in guisa, che vol-  
le in ogni modo leuari si da letto; ma non potendo reg-  
gere al peso della debilezza, & alle facende dell'introdurre  
nella Cittade i viuieri, fù forzato à ricorcarsi di  
nuouo al riposo. Tardossi tre giorni intieri, prima che  
finire di portar dentro tutte le munizioni, e di far sen-  
tire alla soldatesca, il ristoro del soccorso hauuto. Per-  
ciòche l'auaritia de' viuandieri, desiderando di finir di  
vendere à prezzo di vita non che d'oro, il residuo di  
ciò che haueuano; procurarono à tutto potere di ritardare  
l'introduzione della nuoua vettouaglia.

Il Bordeos si  
ritira.

Nota l'auaritia  
de' viuandieri.

Haurebbe l'Armata Spagnuola in questo tempo po-

tuto combattere la Francese, che non fuggiua, se camminando co' Vascelli vniti come facea il Bordeos, e facendo che le Galee da' Galeoni, & i Galeoni dalle Galee riceuessero Pattocinio, haueffero hauuto pensiero, o voglia d'attaccar la pugna. Ma veleggiando co' legni tal'hor discosti l'vno dall'altro molte iniglia, e non facendo ne forza di vele, ne di remi per accostarfi, & ischierarsi insieme; dierono con lor poca lode luogo al nemico, che doppo vn giorno, e mezzo da che s'era trattenuto nello Itar sulle volte, co'l beneficio del vento s'inuolasse da gli occhi loro. Così cercatolo in vano tutt' il giorno, e tutta la seguente notte, la mattina poi si trouarono le Galere sopra Mongiuico discoste vinti iniglia da' Galeoni. Onde in csecutione com'e fama d'vn ordine Regio c'hauea il comandante, d'esse auuenturando tutta la sua schiera sotto il bersaglio del Cannone, che incessantemente tiraua da' Bellouardi di Barcellona, passò così vicino alle mura della Città, (che tutta da' tetti, e da' merli staua attenta mirandolo passare) che fù marauiglia, che non solo non riceuette alcun danno; ma che non rimanesse totalmente distrutto o conquassato. Però data di se questa poco gioueuole mostra, imitando l'esempio del nemico, trasse à porto la propria Classe.

Ma il Motta veduto il soccorso dato à Tarragona, e che la parte di Mare era spalancata all'ingresso di chì che sia; sendo che stimaua horamai fouerchio, che'l suo esercito vigilasse alla custodia di Terra; leuò l'assedio quell'istessa notte che successe all'entrata de' vascelli della vertouaglia; e si ritirò nell'antico posto di Momblanco. Di colà querelandosi altamente del Generale suo compagno, dicea, che se'l Bordeos haueffe

Nota.

il Bordeos si ritira totalmente.

L'Armata Spagnuola passa tutta ratente il cannone di Barcellona.

L'Armata Spagnuola si ritira.

il Motta si ritira in Momblanco.

Querele del Motta contro il Bordeos.

con diligenza guardato il Mare, non farebbero senza dubbio entrati ogni notte Vascelli piccoli di Valenza, e d'altri luoghi circonuicini à portar refrescamenti à Tarragona; i quali auuenga, che non potessero dar aiuto di consideratione, haueano però cagionato, che gli assediati tirassero con più lena l'assedio in lungo.

Dall'altro canto il Boedeos afferma, che se'l Motta hauesse combattuta la Città; e coll'a ziglieria, e cogli assalti si fosse dato à tempestar le trinciere; que' di dentro stracchi per le fattioni; e debili per la fame, e per le infermità, si farebbero sicuramente resi, e che già ch'ei non hauea mai voluto far di vantaggio, douea almeno impadronirsi del Porto, coll'impoffessarsi d'vn picciol forte, che in esso si vedea; conciosiacosa che in questa guisa non v'era dubbio, che vi potesse entrar soccorso di forte alcuna.

Con queste vicendeuoli querele andauano dolendosi l'vno dell'altro; quando parte della gente del Motta, così venendo à lei ordine da Parigi, si ritirò nell'Esercito del Brezzè, che in questo tempo andaua apparecchiandosi, per venire à guerreggiare nel Contado di Rossiglione; e l'altra parte seruendo à munire i passi e' posti più importanti della Catalogna, che mirano verso Valenza, & Aragona, s'aquarterò per que' contorni colà vicini, à fin che con aiuto di nuoua gente, gli venisse dal suo Rè ordinata qualch'altra più grande, e felice spedizione. Ma accorrendo ogni giorno in Tarragona doppo, che in essa fù entrato il soccorso, molti Vascelli di Mercatanti, tratti da guadagno con nuoui refreschi, e nuoui aiuti; furon cagione che le penurie diuenissero abbondanze, e che le genti afflitte da diuersi disagi, e malattie, da cui erano state

Querele del  
Boedeos con-  
tro il Motta.

Esercito del  
Motta si disfa.

Abbondanza, e  
ristoro di Tar-  
gona.

non poco sminuite, si viuificassero, e si rinfranchissero.

Compagno à costoro nel risanare, sarebbe anche stato il Contestabile, se ne'l principio del miglioramento, dando mano al rinascente suo vigore, si fosse contentato di goder quel riposo di corpo, e di mente, ch'era necessario a' primordij della conualescenza.

il Contestabile per troppo affetto verso il seruigio del Rè, ronina affatto la propria salute.

Ma stimolato con eccesso d'affetto verso il suo Rè, da desiderio di vigilare anche dal letto intorno gli affari più graui della sua carica; doppo d'hauer contro i prieghi, e contro la volontà di tutti, tenuto più volte nella sua Camera Consiglio co' primi Capi dell'Esercito, soura ciò ch'era spediante d'operare; e doppo d'hauer dato ordine à mille facende, e con diuersi gradi accresciuta la conditione di que' soldati, che s'erano nell'assedio portati bene; tanto in languidi con cotali applicationi la nascente sua salute, che non potendo più rifarsi, fù forza, che alla fine egli cedesse,

Morte del Contestabile.

Accolti dunque intorno al letto tutt' i maggiori Vfficiali del suo Governo, tra' quali era anche il Gran Prior d'Hibernia suo fratello, raccomandando ad ognuno con gran caldezza il seruire il Rè loro commun Signore; e mostrandosi non meno intrepido Cavaliere, che rassegnatissimo Christiano, diede l'anima al Creatore a' 25. di Settembre con indicibile pianto, e rammarico di tutti.

Lodi del Contestabile.

Fù il Contestabile Principe, che seguendo li magnanimi istinti dell'antichissimo suo sangue, pregiuasi di non hauer chi l'eguagliasse nell'affiduità, e diligenza delle cariche, ch'egli intraprendea. E mostrandosi non meno giusto nel premiare, che pietoso nel punire, come che congiungesse egualmente in se medesimo la Maestà del comando, e l'affabilitade verso i Popoli,

poli, non è ageuole il dire quant'ei fosse amato, e riuerito da chiunque il conoscea. Per l'altra parte, sendo troppo dilicato, e troppo isquisito nel trattar le materie toccanti al seruigio pubblico, e perciò non soddisfacendosi souente di ciò ch'altri operaua, se personalmente in ogni cosa non s'intromettea; per maniera ueniua ad affogar se stesso nell'ansiole cure de gli affari più rileuanti, che non potendo poi reggere colla complessione alle fatiche, cagionò finalmente à se la perdita della propria vita, & al Rè di Spagna quella d'vn gran seruitore, e d'vn gran Ministro.

Intefasi per tanto non senza vniuersale sentimento la di lui morte nella Corte di Spagna, il Rè mandò subito in suo luogo il Conte d'Aghilar. Ma il Motta auuifato, che'l Bordeos era giunto in Marfiglia, e che tosto c'hauesse dato ricapito alle cose dell'armata, si farebbe condotto al suo Rè per darli conto del successo dell'impresa; sapendo, che la mania Francesa nel tagliare i colli de' più autoreuoli Ministri, era (tutto al rouescio di ciò che usauano gli Spagnuoli) il maggior fondamento soua di cui s'inalzauano le Vittorie della Francia; persuase il Margarit, e D. Luigi Ragiadel (i quali come Maestri di Campo si tratteneano co' loro Terzi per que' contorni) che da sua parte andassero ad esporre a' Deputati, ed a' Consiglieri di Barcellona, che mandassero persone al Christianissimo, ad informarlo minutamente di quanto s'era fatto. E che anticipando di molto il tempo, implorassero nuouo soccorso di gente per la ventura Primavera; acciò che prima che fossero sorpresi dalla stagione della nuoua campagna, sapessero qual aiuto poteano da quella Maestà sperare.

Parue la proposta del Motta solo tendente all'utile  
de

Conte d'Aghilar succede V. R. al Contestabile.

Mania Francesa diuerfa in tutto da quella de' Spagnuoli.

Accorta nego-  
tiatione del  
Motta.

Catalani spe-  
diti à Parigi.

de' Catalani, ma in fatti nell'interno egli hauea fine di rimediar con questa forma, à tutto ciò che contro di lui hauesse mai potuto dire il Bordeos. Ne fù totalmente ingannato dal suo pensiero; perche giunti questi Maestri di Campo in Barcellona, e negoziato con que' Magistrati nella conformità che desideraua il Motta, essi spedirono à Parigi il medesimo Margarit, & in vece del Ragiadel gli dierono per compagno Francesco Gio: Vergòs.

Haueuano ordine costoro oltre i motiui, che a fauore della Catalogna hauea loro dato Mons. della Motta, d'instare per la sottoscrizione de' Capitoli, e per la venuta del Vicerè; e di rappresentare in vn medesimo tempo al Christianissimo, che non v'era mezzo più efficace per iscacciare dal Principato tutti' gli Spagnuoli, che'l pigliar Coliure, e di nuouo ritornare sotto Tarragona. Perciòche colla caduta di queste Piazze, cadendo per necessaria conseguenza anche Rosas, Cadaquès, Salsas, e tutti gli altri luoghi maritimi, e non hauendo fra terra fortezza che fosse di momento, era infallibile, che sarebbe anche caduto Perpignano, vnico, e stabile fondamento dell'intiero possesso della Catalogna alla Corona di Francia.

il Sala ritorna  
da Portogallo.

Partiti dunque i due Ambasciatori con si fatte commissioni non tantosto giunsero ad Illa luogo non distante mezza legha da i confini della Francia che s'imbatterono nel Sala che ritornaua da Portogallo; il quale (non si sà con qual fondamento) riferse tante freddure di quel Rè, e di que' Ministri, che dubitando il Margarit, & il Vergòs, che si fatte cose potessero disanimar grandemente molti de' Catalani, doppo d'auerli consigliato, non senza venire à qualche rottura  
di



di parole, che s'astenesse dal disseminar nella Patria relazioni così disvantaggiose a' comuni interessi, spedirono Corriere à i Deputati, ed alla Città con auviso che giunto che fosse quell'Ambasciatore, gli imponessero che lasciasse di dire contro de' Portughesi, ciò che con poco auvedimento egli andaua propalando. Ma non perciò il Sala, mancò arriuato in Barcellona di confessar pubblicamente, quello che in ciò gli pareua di ragione, persuaso non poco in se medesimo, d'vtilitare in questa guisa que' Patrioti, i quali tenendo in gran stima l'amicitia di quel nuouo Prencipe, haueano sulla di lui protezione, e su' di lui aiuto, fondato gran parte delle lor maggiori speranze.

Così passauano le cose in Barcellona, ed in tanto il Conte d'Aghilar uscìto ne' contorni di Tarragona per ricuperar molte di quelle Terre, che le genti del Morta teneano occupate, in Vallonga particolarmente con morte de' pochi de' suoi, malmenò numero considerabile de' nemici. E nell' Terra d'Alcouer doue tuttauia si trattenea alloggiato vn Terzo di que' Barcellonaesi ch'erano interuenuti all'assedio di Tarragona, doppo d'hauergli necessitati à ritirarsi in vna Chiesa, gli prese tutti à discrezione, e potendo castigargli seuerissimamente, con esempio di grand'humanità gli lasciò liberi andare.

Ma giunti il Margarit, & il Vergòs à S. Germano ou'all' hora si trattenea il Rè di Francia, e negoziato felicemente con esso feco quanto dalla Patria era loro stato imposto, non solo ottennero lo spaccio de' patti sottoscritti, e la venuta del Vicerè con esercito potente; ma nello spedirsi da quella Maestà, furono in segno di grand'honore regalati d'vna collana d'oro per ciascuna.

Nota il zelo del Sala.

L'Aghilar va scacciando i Francesi.

Humanità del l'Aghilar.

Catalani rispediti da Parigi con loro grandissima soddisfazione.

cheduno. Peruenuti dunque sulla diligenza d'vn ispeditissimo Corriere all'Argensone i Capitoli sottoscritti, ma tutti alterati; esso, che dalla gran differenza ch'haueano prima, scorse le molte difficoltà ch'erano per incontrare, se lungamente gli lasciaua, e vedere, e ponderare da' Catalani, portandogli con gran fretta ne' Bracci & instando che si sottoscriuessero in quel momento, perche il Rè subito potesse incamminar l'esercito, e'l Supremo Governatore del Principato di cui tanto s'abbisognaua pe' i progressi, che faceva l'Aghilar; per maniera pose in istretto l'Assemblea, ch'essa auuedurasi benissimo, che non v'era più luogo da contrariare, doppo breue consulta sottoscrisse il tutto come alla cieca, e diede i Capitoli all'Argensone perche di nuouo gli rimandasse. Videro poi con agio i Catalani, e non senza inconsolabile rammarico, quanto diuariaua dal primo aggiustamento à quello ch'era venuto sottoscritto dalla Francia; perche oltre vna generale alteratione in ogni capitolo, sospirarono altamente in particolare, che nel primo, terzo, quarto, sesto, ed ottauo, si fosse conuenuto in tal forma.

Ciò è, che in quanto concerne a al Giuramento del Rè, potesse Sua Maestà, mercè le occupationi, farlo per via di Procuratore. In quanto miraua all'alloggio de' soldati, il Rè si contentaua, che s'offeruassero le leggi della Prouincia, fuorchè con quei, che da' Paesiani fossero alloggiati gratis, senza voler mercede. In quanto alle Fortezze, fossero Castellani que' del Paese, ma il Presidio fosse Francese. In quanto al Courirsi, si concedea con conditione, che non si abusasse (ilche era vn negarlo segretamente.) E che in quan-

Nota accor-  
tezza dell' Ar-  
gensone.

Catalani si for-  
tolerauano co-  
me disperati.

Alteratione  
de' Capitoli.

quanto al Battaglione offerto, vi s'aggiunsero mille fanti di più.

Però tutto che gli suantaggi della Fortuna Catalana arriuassero a questo segno, fatta della necessità Virtude, attesero i Bracci ad accommodarsi al tempo, ed all'occasione, e celando il lor rammarico nel più chiuso del loro cuore, dieronsi lieti ad aspettar la venuta, e del nouo Esercito, e del Vicerè. Già era trascorso in queste attioni quasi tutto l'Ottobre del 41. quando comparì pochi giorni del successore Nouembre, comparue altresì per via di Salsas Mons. di Brezzè, con vn'Esercito composto per quanto correa fama di dieci mila fanti, e mille, e cinquecento caualli; e se ne venne diritto ad occupar Clarià, Terra del Contado di Rossiglione.

Era in essa vn'antica Torre fabbricata con grossissime mura dentro della quale ritirandosi vn Sargente Spagnuolo con 25. soldati, così intrepidamente si difese da' i continui assalti del Francese, che per due giorni combattuto etiandio co'l cannone negò con gran costanza di volersi rendere; però saputo che si minaua la Torre, doppo d'hauer fatto qualche danno all'inimico fù necessitato à venire a' patti. Intanto fattasi in Barcellona grand'allegrezza per la nuoua dell'arriuo del Brezzè, Mons. d'Argensone co'l cui parere ordinariamente si reggeano le cose, pensando che s'hauesse potuto tirar dalla parte di Francia la Duchessa di Cardona, ed i suoi figli come principali della Nobiltà Catalana, harebbe fatto gran colpo; offerse da parte del Christianissimo vn stato grande al Marchese di Pouar in Francia, & vno de' migliori Arciuersouati à D. Antonio. Ma essi ancor che tuttauia fossero

Il Brezzè entra in Catalogna.

Clarià Terra del Rossiglione.

L'Argensone tenta gli animi de' figli del Duca di Cardona.

Cambio di die-  
ce Ambascia-  
tori Catalani  
per i figli del  
Duca di Car-  
dona, e per la  
Madre.

Il Brezzè si  
muoue da Cla-  
rià.

il Marchese di  
Mortara s'op-  
pone al Brez-  
zè.

fero prigioni, ricusando magnanimamente ogni offer-  
ta del nemico, diedero grand'esempio della lor fedel-  
tade al Rè Cattolico; il quale per ciò obbligato ad  
egual corrispondenza, non mirando a spogliarli della  
vita de' dieci Ambasciatori Catalani, che com'hab-  
biamo detto tenea arrestati in Madrid, gli cambiò per  
essi, e per la Duchessa loro Madre; e'l cambio seguì  
nella Campagna di Tarragona. Per lo che partendo-  
si da Barcellona insieme colla Duchessa molte altre  
Donne principali, c'haveano i lor mariti in Castiglia,  
oue si tratteneano come fedeli al Rè, furono cagione  
che molti de' Rubelli sospirarono il loro essere, e la lor  
fortuna.

Ma il Brezzè partito coll'esercito da Clarià, come  
che hauesse pensiero di gire attorno impossessandosi  
delle Città, e Terre del Contado di Rossiglione, non  
solo per iscacciarne il Dominio Spagnuolo, ma anche  
per assediare in vn medesimo tempo dalla larga Perpignano;  
tosto che si fù partito da quella Terra, à pochi  
passi s'auenne in vn fiume il quale originandosi dalle  
Montagne d'Illa, và giù scorrendo verso di Canet.

In questo mentre il Marchese di Mortara, che si tro-  
uaua dentro di Perpignano sapendo che bisognaua,  
che'l Brezzè passasse detto fiume, & auuistosi, che op-  
ponendosi ancorche con poca gente al traghetto, non  
solo potea impedirgli il passo, ma etian dio correr for-  
tuna di fargli in quel punto qualche notabil danno,  
prouedutosi d'ottocento caualli, e di circa mille fan-  
ti, andò in diligenza à porsi sulla riuà dirimpetto al  
Francesse, che cominciua ad apparecchiarsi per passare.

Dalla poca quantità di gente con cui vide il Brezzè  
contrariare i suoi disegni, venne in cognitione della  
fouer-

fouerchia confidenza che'l nemico hauea sulle proprie arme . Ond'acceso d'vn'ira mista à generosa sprezzatura , diedesi à spinger le sue schiere nel fiume , perche gissero à castigare il temerario ardire . Ma fattosi loro innanzi D. Gonzalo d'Auila Signor di Naval Morchende, con soli sessanta caualli, si fieramente cominciò à tempestar quei che passauano , che forzati à voltar le spalle con perdita di molti , inanimaronlo in ogni modo à passare il fiume , ed à chiedere al Mortara , che'l secondasse con tutta la gente .

Braura di D.  
Gonzalo d' A-  
uila .

Ma esso non volendo impegnarsi con così poco numero , contro gli intieri Squadroni d'vn giusto Esercito, e temendo che quella fuga , fosse finzione del nemico per tirarlo à man salua in qualche imboscata , s'attene dal seguir la Vittoria di quel coraggioso Capitano , e forse perdè vn'ottima congiuntura di dar qualche stretta all' esercito Francese . Così fermatosi il Mortara sulla sponda del fiume fin' à che le tenebre della notte copriffero l'vn'e l'altro nemico ; non si sa con qual consiglio abbandonando quel passo attese con ogni diligenza à ritirarsi dentro di Perpignano . La mane adunque veggendo i Francesi la strada senza intoppo , passato il fiume , & incamminatosi verso di Canet , doppo vn fiero benchè lieue contrasto d'vn Capitano contento fanti , che colà trouarono , felicemente ne vennero al possesso .

Il Mortara si  
ritira .

Francesi pren-  
dono Canet .

Da Canet tirarono ad Elna , la qual Città governata all' hora da D. Domenico Concubilette figlio del Marchese de las Arenas , con presidio di 1500. fanti , e munita di tutto ciò che era d'huopo per soffrire vn lungo combattimento , ed vn lungo assedio , pareo che con ogni probabilita douesse resistere per gran pezza

Il Brezzè si  
mente sotto  
ad Elna .

alla forza oppugnatrice del Brezzè.

Postoui per tanto intorno l'assedio, e dirizzata contro delle mura alcune batterie in que' posti che più furono stimati opportuni al danneggiarla, con si fiera affiduità per lo spatio di quindici giorni venne combattuta, che aperta in essa più d'vna larga breccia, dopo d'hauer sostenuti diuersi sanguinosi assalti, cadè finalmente in mano del Brezzè. Ma non perdendosi perciò d'animo il Concubilette, ritirossi co'l migliore della sua gente nella Cittadella, ch'è sopra vna collina incorporata alla Cittade, doue pure difendendosi, ma in vano alcuni giorni, fugli forza di cedere al valor Francese, e patteggiando d'uscir coll'arme alla mano, con due cannoni con obbligo d'esser condotto con tutt'i suoi in Spagna per la parte di Fuenterrabia; honoratamente gli fù da Francesi offeruata ogni promessa; però giunto in Madrid stimando tutti ch'egli potesse tenerli ancora molto tempo, fù come mancheuole fatto carcerare.

Mentre così arrideua a' Francesi la Fortuna, crescendo la fama delle lor Vittorie, à misura dell'affetto con cui da' Catalani erano desiderate; è inesplicabile il glorioso rimbombo con cui da per tutto risuonaua il nome del Brezzè. Onde allettato da ciò l'Abbate D. Gispert Amat andò à trouarlo in Elna come Ambasciatore della Religione Benedittina, e dissegli: Che auanti che si concludessero i Capitoli co'l Rè di Francia, la sua Religione volea aggiungere vn patto, che S. M. non potesse conferire Abbatia alcuna à persone che non fossero del suo ordine. E che Mons. d'Argensone rispose, che per all'hora non si toccasse quella corda, conciossiachè, saltando sù ad esemplo della Benedittina

molt'

Elna cade in  
mano del  
Brezze.

Ambascieria  
della Religio-  
ne Benedittina  
al Brezzè.

molt'altre Religioni con diuerse altre dimande, habebesi cagionato lunghezza, e difficoltà nell'aggiustamento de' Capitoli. Che però promettea di far venire vn particolar decreto dal Rè, il quale contenesse la concessione di quanto all' hora si richiedea. Aggiunse di più, che i Deputati cooperarono con lettere pubbliche presso al Rè per cotal fine; e che il decreto venne conforme si desideraua. Ma che poscia la Religione hauendo sentore, che tre Abbatie all' hora vacanti si destinauano (contro il decreto) a persone straniere, hauea mandato lui à querelarsi appresso S. E. che gli ordini Regij non erano offeruati. E che se nell' ingresso del suo Governo egli permettea queste licenze, che cosa poteasi sperare, che douesse auuenir col tempo?

Vdì con astio il Brezzè ambascieria così fatta; e dopo d'hauer prorotto in alcune parole piene di rigore, rispose; Che'l decreto non contenea assolutamente ciò ch'esso affermaua; e che la Religione non hauea molta politica nell'opporli su'l principio della sua Viceregganza a' suoi dettami, ed a' suoi sensi. Così spedito l'Ambasciatore, egli indi à poco partendo da Elna all'improuiso, e di nascosto, condussesi con poca comitiua ad vna Terra chiamata Giunchera, nella quale era aspettato da molte persone pubbliche mandate da Barcellona, ed insieme dalla Prouincia. Et iui in lor presenza giurando come Procuratore del Rè Christianissimo, ed appresso come Vicerè, fù da gli adunati accettato, e rigiurato conforme il solito, ne rantofto assunse le Insegne, e'l Titolo del Governo, che ritornatosene in diligenza ad ordinare in Elna ciò che importaua per il presidio, e manutenzione di quella Città; dopo d'hauer registrate tutte le cose necessarie, si

Nota il rimprouero fatto al Brezzè.

Risposta rigorosa del Brezzè

Giunchera  
Terra della  
Catalogna.

Il Brezzè prende il solito giuramento.

Brezzè s'incamina verso Argelès.

Argelès venne in mano del Brezzè.

Il Brezzè à Coliure.

D. Baltassar Pantoja Capitano di valore.

Fortificationi marauigliose fatte dal Pantoja.

Il Brezzè assaltò le fortificationi.

mosse coll'esercito di colà verso Argelès. Lui non trouando altra resistenza, che quella d'un Alfiere con 60. soldati, che valorosamente combatterono da vna Torre della Chiesa, il Sagrestano d'essa per facilitar l'Impresa al nemico, mancando bruttamente alla Fede pubblica, gli aprì furtiuo certa porta falsa, e l'introdusse dentro della Torre. Onde veduto dall'Alfiere, che pe'l tradimento di quel Prete, egli s'era ridotto in stato di non poter più difendersi; rendendosi salue le Vite, restò prigione con tutt'i suoi.

Munito Argelès in quella maniera, che parue al Brezzè, si partì coll'esercito alla volta di Coliure. Era Comandante in quella Piazza D. Baltassar Pantoja Capirano in cui l'Ingegno, e'l valore fioriuano del pari. Costui vigilando su i progressi del nemico, e già preuedendo ancor che da lunge, che la Piazza di Coliure era vno de' maggiori scopi à cui tendessero l'arme del Brezzè; precorrendo il tempo della difesa necessaria, fè munir con fossi, fortini, ed altri ripari, tutt'i passi d'un giu di montagne, che dura più di tre miglia, il quale circonda quella Piazza. E posto in ogn'vna di quelle fortificationi numero di soldatesca, bastevole alla difesa, stauassene attento, ed offeruante, à tutto ciò ch'era per portargli la Fortuna.

Accostatosi dunque il Brezzè ad vno di que' passi, che à lui parue il più atto per condur di là dalle Montagne le sue arme soua Coliure, trououui vn fortino munito d'un Capirano con 60. soldati, il quale combattè si valorosamente contro tutte le schiere del suo esercito, che non solo fù battuto con batteria di mano, ma sostenne anche la forza del Cannone in guisa, che restò da i colpi quasi tutto disfatto; onde doppo tre o quattro



quattro giorni feriti, e morti gran parte de' difensori, & il Capo d'essi altresì piagato mortalmente, rendendosi salue le vite, rimasero prigioni.

Fù il Brezzè così rotto da quest'intoppo, che dubitando d'incontrarne diuersi altri prima che giungere ou'egli dissegnaua; e veggendo non meno il tempo freddo, e piuoso, che'l suo esercito stanco, e molto sminuito per le fattioni, malattie, e pe' i presidij lasciati hor quà, hor là; risoluè di ritornare indietro, e diferir quell'impresa à miglior tempo.

il Brezzè si ritira.

Così ritirati a quartiere in Elna, in Argelès, e ne' vicini contorni, attese a sollecitar da Francia nuoue leuate, e nuoui aiuti, ed à passar col fuoco, e co'l riparo de'tetti, i disaggi rigorosi di quel crudele Inuerno.

Quartiere de' Francesi in Elna, & Argelès.

Fine del Terzo Libro.



DELLE



DELLE  
RIVOLVTIONI  
DI  
CATALOGNA  
*Descritte*  
DALVCA ASSARINO  
LIBRO QUARTO.

Péñieri de' Spa  
gnuoli per i  
progrefsi del  
Brezze.



il Rè di Spa  
gra elegge il  
Torrecula cò  
tro il Brezze.

N tanto gli Spagnuoli, che ne' pro-  
gressi del Brezzè, vedeano ogni gior-  
no isminuire à se medefimi il possesso  
del Contado di Rossiglione; conside-  
rando, che collo spoglio d'esso, neces-  
sariamente seguìua la caduta di Per-  
pignano, sulle cui ruine sarebbersi perperuamente sta-  
bilito l'Impero Francese in quelle parti; tanto più s'-  
applicarono al riparo di così fatti danni, quanto che  
già cominciuaano à riceuer reiterati auuifi dal Gene-  
rale dell'arme di quella Piazza, che se presto non ve-  
niua soccorfa de'viueri necessarij, ella era in brieue per  
cadere in mano del nemico. Chiamato perciò dalla  
Maestà Cattolica il Marchese di Torrecula, dissegli  
ch'egli era eletto al sostegno delle ruine di Perpignano,  
ed alla liberatione del Contado di Rossiglione; che  
però

però sapendofi da ogn'vno quante cose abbisognauano per così importante spedizione, egli non haueffe renitenza alcuna in dire, tutto ciò, che harebbe desiderato per effettuarla.

Sospeso il Torrecusa à sì rileuante anuntio, come colui che in quel momento si ricordaua della poca cura, & vbbidienza con cui operauano i Ministri in seruiigio Regio, mercè che per quante perdite hauea per cagion loro fatta la Corona, non s'era mai veduto tagliare vn sol collo; stette alquanto in dubbio di se stesso. Pure preualendo nel di lui cuore ad ogni cosa il desiderio, c'hauea di spender la vita pe'l suo Rè; disse che l'Impresa era sì difficile, che con meno di diece milla fanti, e mille, e cinquecento caualli egli stimaua di non potersi trarre à fine. E che aggiunto à ciò egli era d'huopo, che le Galere cariche di vertouaglie, si trattenessero in Coliure, pronte ad ogni congiuntura di buona occasione; conciosia cosa che, aperti che fussero per terra i passi da penetrare in Perpignano, elleno senza perder punto di tempo, potessero condursi alla spiaggia di Canet, & iui sbarcate tutte le munitioni, dar agio, che potessero esser subito portate à quella Piazza.

Piacque al Rè il consiglio di quel Capitano: onde speditolo con autorità che potesse prendere sei milla fanti, e cinqueceto caualli di quelli ch'erano in Tarragona, e doppo aperti i passi, incorporare à questi quattro milla fanti, e mille caualli di que' che si trouauano in Perpignano; il Torrecusa volò ad eseguire i comandamenti Regij. Giunto pertanto in Tarragona, oue pure assai subito giunsero le Galere insieme con molte barche grandi, e posto sopra d'esse la gente, l'artiglieria,

Sospensione  
d'animo del  
Torrecusa.

Dimanda del  
Torrecusa al  
Rè.

il Torrecusa  
parte à guer-  
reggiare con-  
tro il Brezzè.

Torrecusa giù  
ge in Tarragona.

tiglieria, & ogn'altra cosa destinata, condussesi felicemente con essa seco al Porto di Coliure.

Ma mentre da Spagnuoli si macchinauano, e s'eseguivano questi apparecchi, i Francesi, che com'Arghi vigilauano soua ogni moto, e soua ogni attione del nemico; auuifati da più parti delle forze, che adunauano per aprirsi la strada al traghetto di Perpignano, emulando coll'ingegno, e colla mano le fabbriche portentose, che in occasione di guerre già fecero gli antichi; tirarono dalla sommità d'vn'altissima montagna vn corso di trinciera, che cōtinuando per la schiena de' monti più bassi sino alla marina; e di tanto in tanto bastionandola con fortini, e con fossi, gli vni muniti d'artiglieria, e gli altri d'acqua; pretesero di ferrare affatto il passo per cui douea incamminarsi il Torrecusa, tosto che sbarcato, da Coliure si fosse posto in viaggio verso di Perpignano. Hora giunto ch'egli fù in Coliure, ed intesa non senza qualche marauiglia, la fabbrica del recinto, con cui il Brezzè s'era munito contro la di lui venuta; conoscendo tanto maggiormente difficile l'Impresa, quanto più la vedea preuenzionata dalle difese del nemico, dubitò dell'esito della Fortuna; ma più di quella con cui così inseparabilmente veniuu accompagnara la Corona del suo Rè. Onde confermandosi vie più nel pensiero, di non poter fare tentatiuo alcuno, con minor hoste di quella, che già hauea dichiarato in Madrid, diedesi à rintracciar modi con cui potesse aggiungere al suo Campo i quattro milla fanti, ed i mille cauali, che gli haueano assegnati in Perpignano.

Consideraua che l'taglio di quella linea, diuidea nõ meno le sue forze, che le sue speranze, e che douendo

vfcire

Marauigliosa  
sottificazione  
de' Francesi  
fatta contro  
l'armi del  
Torrecusa.

Dimanda del  
Torrecusa

Torrecusa giú  
ge in Coliure.

Dimanda di  
Torrecusa  
reggiato con  
no il Brezzè.

Dimanda di  
Torrecusa  
Pensieri del  
Torrecusa.

uscire da Perpignano per giutarlo seco l'esercito ch'egli aspettava, non v'era dubbio, che sendo esso di grazia lunga minore di quello del Brezzè, sarebbe stato rotto, & anientato prima che giungere a vederlo; e che diventando in questo modo più coadiutore alle perdite, che sollevatore delle ruine, per le quali l'hauea scelto la Maestà Cattolica, sarebbe venuto a contrafegnar se medesimo d'altrettanto biasimo, di quanta gloria sperava il suo Rè, che douesse far fregio al proprio nome, ed alla propria fama. In sì dubbj, e sì ardui pensieri ondeggiando la sua mente, doppo d'hauer co' suoi Capitani tenuto più volte lunghe, e strettissime consulte; deliberò di far intendere al Marchese di Flores d'auila che all'hora comandava in Perpignano, che tenesse in ordine i quattro milla fanti, e mille caualli; perche tutto ch'egli hauesse rotta la trinciera, e penetrato di là dalle montagne, oue l'inimico studiaua che non penetrasse; esso riceuendo nel suo esercito vn neruo sì considerabile di gente, potesse non solo proleguir l'Impresa, ma hauer anche probabile certezza, di poter trarla come speraua à fine.

Ma penetrato quest'auuiso in Perpignano, e risposto gli dal Flores d' Auila, ch'egli non hauea colà altro che 2500. fanti, e ducento caualli; e che perciò venendo il caso, non haurebbe potuto mandargli se non que' pochi caualli, e mille fanti; è indicibile il rammarico, che all'animo sentì il Torrecusa. Vedeasi in Coliure già impegnato con le Galere, colle munitioni, e coll'esercito ch'egli hauea; vdiuasi acclamar da tutti con gridi speranzosi di liberatore, e di spada al cui solo filo era riserbato il troncamento del capo del Francese; e conosceasi fatto scopo à tutti gli occhi, ed à tutte le

E

lingue

Il Marchese di Flores d' Auila richiesto di soccorso dal Torrecusa.

Il Flores d' Auila mostra le sue debolezze al Torrecusa.

Riflessioni del  
Torrecusa po  
so liete.

il Torrecusa  
risolue d'attac  
car le fortifi  
cationi de'  
Francisi.

Accorta offer  
tatione del  
Torrecusa.

lingue di chiunque sospiraua le esaltationi, e gli auanzamenti della Monarchia Spagnuola. Dall'altra parte sapea, che l'inimico non finiuua di fortificarsi; hauea auuisti che ogni giorno iua ingrossando per rinforzi di gente, che da Francia sollecitaua; miraua il tempo, che com'horrido per le pioggie, e pe'l freddo, pareaua che anch'egli concorresse per la sua parte, à render le cime di quelle montagne, & i passi d'esse più muniti, ed inaccessibili; e tutto ciò gli sembraua vn cumulo d'intoppi, e di difficultadi impossibili quasi à superare, ed à tor da mezzo. Si che pesando seriamente quinci, e quindi i pericoli, e le speranze, gli vtili, e i danni, che souastauano à si arrischiata spedizione, si trouaua in vn'Oceano di dubbij, e di perplessitadi, le maggiori che mai si potessero immaginare. Tuttauia ricordatosi, che la Fortuna s'innamora souente delle deliberationi più disperate, e che il coraggio, e la braura è la maggior eloquenza con cui l'huomo possa persuadere propizia à se medesimo ne' casi auuerfi la sorte; risolue d'attaccar cō quelle genti c'hauea la trinciera attrauerfatagli, e di passar soura d'essa per mezzo al valore de' suoi soldati.

Vlcito per tanto in campagna ed assaltati in più giorni diuersi posti di quell'antemurale, con non altro acquito, che quello d'esser stimato animoso Capitano, s'accorse dalla maniera del combattere, che ogni volta che s'accostaua alla trinciera, accorrendo i nemici à quelle parti ou'ei feriuua, lasciauano gli altri posti quasi voti, e particolarmente quello della cima della Montagna, oue essendo piantati alcuni pezzi d'artiglieria, non mancaua di riceuer da essi qualche danno. Per lo chè mettendosi in pensiero, che s'egli hauesse potuto occupare quel posto, che per essere il più alto era il

men difeso, haurebbe di colà dato vn principio di sicu-  
ra, e felice espugnatione à tutt' il rimanente della trin-  
ciera; s'accinse à studiar con qual forma, potea por-  
tarsi à sì fatto conseguimento.

Hauea il Brezzè posto per guardia di quella cima  
alcune schiere de' Catalani, sì perche sendo gente  
collettitia, e per consequenza meno esperta nel com-  
battere, occupasse posto da gli assalti più lontano, si  
anche perche non fidandosi affatto d'essi, non hauea vo-  
luto spargergli pe' i fortini, con rischio che nel com-  
battere, ò si accordassero co' Spagnuoli, ò sturbassero i  
soldati vecchi, e sperimentati. Ciò cadendo molto in  
acconcio alla Macchina, che architettaua il Torrecusa,  
aspettò l'occasione di vna notte molto oscura; e facen-  
do salire verso quella cima alcuni squadroni di sceltis-  
simi fanti, che nel silenzio, e nella segretezza gareggia-  
uano colle stesse tenebre, impose loro, che accoltatisi  
quanto lor pareua douere, si fermassero; e che esposto  
innanzi ad essi per sentinella morta vn Catalano già à  
quest' effetto scelto, e persuaso di ciò che douea fare;  
tosto ch' esso dieffe loro il segno, assaltassero animosa-  
mente il posto, e se ne facessero in ogni modo padroni.

Vbbidito per appunto; il Catalano cui per ciò fare  
era stato promesso grossissimo premio, così chetamen-  
te s'accostò alla sentinella del nemico, che piantando-  
gli vn coltello al cuore, l'uccise senza che alcuno se n'-  
auuedesse. Indi chiamati gli amici come quei che già  
haueano tolto via l'intoppo da cui poteano esser sco-  
perti, saltando inaspettati dentro del posto, si posero  
à tagliare à pezzi tutti que' che v'erano dentro. Alza-  
tosi perciò il rumore in tutt' il corso della Trinciera, e  
non sapendo i Francesi precisamente oue si cōbatteffe,

E 2 perche

Il Brezzè non  
si fidaua intic-  
camente de'  
Catalani.

Nota cò quale  
stratagemma or-  
dina il Torre-  
cusa l'assalto  
alla trinciera.

Valentia d'un  
Catalano.

Famosa fattio  
ne del Torre-  
cusa.

perche gli Spagnuoli in proua nell'istesso tēpo hauea-  
no con altri Iquadroni attaccati altri posti in diuersi  
luoghi d'essa, tanto gli fero combattere alla cieca, e  
senza frutto, che venuto finalmente il chiaro del gior-  
no, le Galere coll'artiglieria cominciarono ad infestar  
diuersi fortini, & ad obbigare i Francesi à nō poter soc-  
correrli l'vn l'altro. Così combattendo in terra il Tor-  
recusa, e dal Mare i legni amici, si ostinati si mostraro-  
no quei, c'haueano assaltato il posto della cima, che fi-  
nalmente vinti i Catalani, e riuoltata subito l'artiglie-  
ria a' danni de' Francesi, ne fecero strage di momento,  
e s'impadronirono di due altri forti.

Fù in questo combattimento speso tutto l'intiero  
giorno, non senza gran coraggio, e gran valore d'am-  
be due le parti; e se la pugna non fosse stata dipartita  
dal buio della notte, forse il sangue dell'vna, e dell'al-  
tra harebbe troppo miserabilmente funestata la me-  
moria delle lor arme.

Il Torrecusa  
s'impadroni-  
sce della cima  
della mōtagna

Impadronitosi in questa guisa il Torrecusa del po-  
sto della Montagna, e considerando che se bene hauea  
fatto assai, non hauea però ancora fatto tanto, che'l suo  
esercito potesse con l'artiglieria, e con gli altri arredi  
militari incāminarsi à passar per lo scosceso di que' Mō-  
ti, per cui solamente era tuttauia aperto l'adito à con-  
durli di là da i gioghi; pensò che in ogni modo per il-  
minuir tutto quel meno, che si potea la sua gente, era di  
bisogno, far venir da Perpignano alcune truppe, colle  
quali presidiando i posti, che andasse prendendo della  
trinciera nemica, hauesse più libero, e più intiero il suo  
esercito, per conuoiare il soccorfo destinato à quella  
Piazza.

Spediti per tanto veloci messi al Flores d'Auila, che

gli



gli mandasse qualche neruo di soldatesca, esso fatto uscire dalla Piazza la seconda notte di Natale con indubitabile segretezza, il Marchese di Mortara con 960. fanti, e cento ottanta caualli in circa, l'incamminò alla volta della Montagna presa. I passi stretti, i fumicelli, e'l fiume d'Elna, che finalmente doueano guazzare, come che fossero luoghi molto accomodati per farli rompere dal nemico, così anche erano cagioni di farli gli camminar con gran dubbio, e gran pensiero. Però varcata ogni difficoltà senza incòtro alcuno, e giunti salui al piè della Montagna in cima di cui erano aspettati da gli amici, tanto giubilo sentirono a' loro cuori, che non potendo trattenerli di non palesarlo in altissime grida, cagionarono che i Francesi, udito il rumore, è sospettato ciò che potea essere, accorressero subito colà con più di mille caualli.

Cominciossi tra l'vna, e l'altra parte vn fiero incontro, perche quantunque i caualli Spagnuoli fossero in numero senza comparatione minore de' Francesi, spalleggiati tuttauia, da i fanti c'haueano con esso loro, così fieramente vrtarono le prime ordinanze, che voltandosi i Francesi in lungo caracollo andarono ad inuestire nella retroguarda del nemico, e quasi turbine feritore ne portarono via poco meno di sessanta fanti. In tanto sceso dalla Montagna il Torrecusa con cinquecento caualli, e tutt'il grosso della fanteria, atterri si fattamente il Francese, ch'egli hebbe per buon consiglio il ritirarsi ne' presidij d'Elna, e d'Argelès di doue poco prima s'era mosso. Sarebbe stata di molto contento a' Spagnuoli questa fattione, se in essa non hauesero perduto D. Gonzalo d' Auila, che fù il primo, che con 60. caualli fece fronte alle mosse del Francese, e

Esce gente da Perpignano in rinforzo del Torrecusa.

Giubilo de' Spagnuoli tira al rumore, a' Francesi.

Mischia a piè della montagna tra Francesi, e Spagnuoli.

Il Brezè si ritira vn'altra volta in Elna, & Argelès.

rompendo le sue prime schiere, il fece anche come s'è detto rinculare. Giouane in cui fiorendo del pari la nobiltà del sangue, & il valor dell'arme, daua ottime speranze d'vna felicissima riuuscita.

Gli Spagnuoli  
finiscono di e-  
spugnare la  
trincera de'  
Francesi.

Hora ritiratifi gli Spagnuoli alla Montagna, e colà presidiati que' polti c'haueano guadagnato, attesero alla totale espugnatione della trinciera, la quale per esser fortificata come già s'è inteso, non mancò loro di contrastare lo spatio di tre, o quattro giorni. Ma finalmente impossessatifi di tutt'i passi, & apertifi libero il varco fin' al Mare, gittaronfi fieramente sopra d'Argelès, ed in breue scacciandone il Brezzè, il fecero ritirare dentro d'Elna.

Il Co: d'Aghi.  
lar espugna  
Costantino.

Ma mentre così nel Contado di Rossiglione succedeano le cose, il Conte d'Aghilar, che con quel poco esercito che gli era rimasto in Tarragona, non perdeua occasione alcuna d'infestare il Motta, come sprouueduto, ritirato, e mal munito; accostandosi alla Terra di Costantino, doppo alcune batterie per via di vna mina l'espugnò, e fece ancora alcun'altri benche piccioli acquisti intorno à Momblanc, oue il Francese se ne staua couacchiato.

i Catalani in-  
clinano ad ac-  
cordarsi con  
Spagna.

Parendo per tanto a' Catalani, che la Fortuna de' Spagnuoli fosse contro d'essi risorta molto viua, e gloriosa; e che'l Cielo co'tristi portamenti della Francese soldatesca, andasse dando continui auuisi alla giornata c'homai era tempo di ritornare sotto al dominio dell'antico lor Signore, cominciarono à prestar qualche orecchio a' trattati di riconciliatione, che per la parte di Spagna non erano mai cessati.

Ma il Torrecusa fatta Piazza d'arme in Argelès, sentendo che'l Brezzè con ogni immaginabile diligenza,  
atten-

attendea ad ingrossare le sue forze per via delle continue truppe de' Catalani, e de' Francesi, che quinci, e quindi facea venire; e ch'egli troppo lontano dal calore del suo Rè, e circondato da per tutto da' monti nemici, altro non hauea di buono, se non che non gli era tolta la communicatione di Coliure; immerso in mille ansiose sollecitudini, non sapea ciò che risolvere. In tanto Perpignano rappresentandogli con incessanti meslaggieri, che già esso sentiuua molto al viuo i tormenti d'vna rabbiosa fame, il Torrecusa fatti caricar cento muli di que' che tirauano l'artiglieria, con cento grossi sacchi di grano, e dato loro per guardia cento moschettieri, e cento caualli, mandogli senza perder tempo à quella volta.

Giunse il conuoio, e ritornò felicemente, ma sendo ciò com'vna stilla d'acqua ad vn'infinita di sete; operò che da Salsas gli fosse mandato vn'altro conuoio di carri pieni di biscotto, che trasse da quella Piazza; il quale perche facea cammino per luoghi opposti à quegli oue si trouauano i Francesi, arriuò parimente saluo in Perpignano. Però seruendo per vn poco di sollieuo non per effetto di consideratione ne anche questo secondo aiuto; e non mancando quella Piazza di chiamar ad ogn' hora che la soccorressero; il Torrecusa veduto che lo starfi neghitoso in Argelès, era vn consumare senz'alcun'vtilè la sua gente, e che l'andare à finir l'Impresa era vn perderla di sicuro, chiamati à consulta i suoi Capitani, e da essi consigliato, che in ogni modo si douesse andare; egli per mostrare al Mondo in ogni euento, che la sua mossa non era stata suo capriccio, volle che tutti si sottoscrinessero alla deliberatione, che consigliauano. Indi dato ordine, che le Galee  
 ch'erano

Il Brezzè attende ad adunar gente per ingrossar il suo Campo.

Conuoio mandato dal Torrecusa à Perpignano.

Biscotto di Salsas à Perpignano.

Il Torrecusa delibera di dar soccoro Reale à Perpignano.

il Torrecusa si mette in cammino cò 7000 fanti, e 700. caualli in circa

Valore de' fanti Spagnuoli.

Difficoltà del cammino, e del tempo incontrate dal Torrecusa.

Fiume d'Elna.

ch'erano in Coliure venissero à costeggiare il lido, per cui l'esercito hauea fine di passare, e rassettate tutte l'altre cose, che à cotal passaggio conobbe bisognuoli, partì d'Argelès con circa sette milla fanti, settecento caualli in circa, ed alquanti cannoni di campagna.

Era bello il vedere, ch'ogni fante a piede portaua in spalla oltre il proprio bagaglio vn picciol sacco di grano, il moschetto, la spada, ed altre sue arme, ed in cotal guisa facea anche ogni soldato à cauallo; e pure nessuno d'essi si trouaua ne carico, ne impicchiato à segno, che non si sentisse habile à qual si si funzione militare. Per lo che prendendo animo l'vno dall'altro nel veder l'intrepida resolutione colla quale og'vno camminaua; prela la strada alla riuu della marina, spalleggiati dall'assistenza delle Galere, andarono per la pianura costeggiando à segno che schiuassero Elna in cui era il grosso del nemico. Prouea continuamente, onde colui non solo i fiumi, ma i pantani, e le pozanghere delle pianure; il camminar per esse carico, in ordinanza, e collo strascino del Cannone, che ad ogni passo pe'l fango incagliaua, era attione solamente proportionata al valor d'vn cuore del tutto risoluto, e disperato.

Marchiando adunque in cotal forma, giunti che furono al fiume d'Elna, videro che superbo per la gonfiezza, non sofferendo passaggio sora se stesso, se non coronato da gli archi di qualche ponte, escludea colla sola vista, tutte le speranze di poter si guazzate; talche fatto trinciera insuperabile à prò del nemico, che dall'altra parte si trattenea; ne volumi delle torbid'onde dichiaraua infruttuoso ogni tentatiuo. Ma il Marchese fatto tantosto tagliare alcuni grossi legni, e composta  
d'essi

d'essi vna macchina atta al traghetto, ed al peso del suo esercito, varcò soura d'essa quell'ondosa difficoltà, e saluo si condusse sull'opposta riu.

Non v'hà dubbio, che se'l Brezzè hauesse voluto in questo mentre fargli ostacolo, non solo gli harebbe impedito il traghetto di quel fiume, ma nel tempo ch'egli il passaua, l'harebbe offeso, e malmenato fieramente. Però esso che sapea, che l'esercito Spagnuolo era quasi tutto à piede, e vedendo se medesimo proueduto di tanti caualli, che facilmente potea con essi opprimerlo, e disfarlo à suo talento: volle cō stratagemma militare, che passasse senz'alcun disturbo; sicuro che trouandosi nelle pianure dell'opposta riu, senza caualli con cui difendersi da fronte, e senza comodità alle spalle con cui ripassare il fiume; non harebbe trouato scampo alcuno alla sua sorte. Con questo pensiero adunque non solo lasciato passare il nemico, ma ne meno lasciatosi da lui vedere, stette il Brezzè lontano, e riposto tra' suoi recessi, dando ordine à tutto ciò ch'era necessario per la vicina sconfitta, ch'egli contro d'esso premeditaua.

Ma passato il Torrecusa, e veduti i suoi soldati non meno stanchi dal peso, che dal cammino; e come molli d'acqua bisognosi di reficiamento, fece alto in vn luogo chiamato Legnà, ch'è vna Terra circondata intorno da folti boschi. Quiui la notte accesi grandissimi fuochi per rasciugarli non meno dalla pioggia, che per munirsi contro il freddo; i Francesi per macerargli maggiormente à fin che il giorno appresso fossero più debili nel combattere, attesero tutta notte à tenerli in arme.

Venuto finalmente il giorno, e rischiaratosi con

il Torrecusa  
varca il fiume

il Brezze per  
ragion di Guer  
ra non s'oppo  
ne al Torrecu  
sa.

Legnà Villag  
gio.

Il Torrecusa  
chiama à con-  
figlio i Capi  
tani.

Magnanimità  
spolta del Tor-  
recusa.

Il Torrecusa  
mette in ordi-  
ne la sua gen-  
te.

il Brezzè sfida  
gli Spagnuoli.

l'aria vn non sò che di denso, e di nubiloso, che ingombraua tutti gli animi; il Torrecusa posto di nuouo il Consiglio insieme, rappresentò a' suoi Capitani le circostanze del tempo, del luogo, e del nemico ch'era lor vicino; e domandò quale spediente stima uano accertato, che si douesse in tanta vrgenza prendere. Al che breuemente risposero tutti: Ch'era bene che si tornasse à dietro. Risposta si poco addatta al lor valore, e si poco congrua alla necessitate in cui si trouauano, punse per maniera l'animo del Generale, che aggiunto alla propria intrepidezze, il bollore del sangue, che interamente si senti cō mouere, disse con non minor energia, che breuità: Prima che partirmi d'Argelès, vi siete sottoscritti tutti, che in ogni modo si dee andare à Perpignano; hora che siamo quà, ò s'hà d'andare à Perpignano, ò all'Inferno. È così detto tramandando dal sembante terrore insieme, ed impero, comandò che le schiere si ponessero in ordinanza.

Compartita per tanto la gente in maniera, che la Caualleria diuisa in alcuni squadroni, veniua circondata, e posta in mezzo à gli squadroni della fanteria; indi posti alcuni Cannoni à fronte, ed alcun'altri a' fianchi, perche dall'vna, e dall'altra parte mortalmente radessero il terreno; e messa in punto ogn'altra cosa necessaria all'apparecchio d'vna battaglia; stettero cheto ad offeruare ciò che facea il nemico. Ma non passarono guari momenti, che egli co'l rimbombo d'vn tiro di Cannone, sfidò à giornata il Torrecusa, da cui risposto con vn'altro, hebbe segno che accettaua. Per lo che non tardando à comparire la Caualleria del Brezzè, non meno bizzarra, che animosa, gli  
squa-

Squadroni del Torrecusa sendo ch' erano composti tutti d' Ufficiali riformati, e di soldati che 'n più occasioni s'haueano veduta la Morte à fronte; abbassando tantosto le piche, fecero prima vna salua co'l Cannone, da cui sbarragliate le prime ordinanze de' Francesi, riaprironsi anch'essi, e poi subito con grand'ordine si chiusero per lasciar volare le palle della nemica artiglieria. Poi rimessisi assai subito in schiera i caualli del Brezzè, e mossi con grand' impeto per vrtare nella selua delle piche Spagnuole, si fieramente furono grandinati dal moschetto, che tra mezzo vna picca, e l'altra vomitò palle contro d'essi, che'l suolo si vide subito coperto di Caualli, e di Cavalieri. Onde veggendo il Brezzè nō meno la strage de' suoi, che la fermezza impenetrabile del nemico, risoluè di cangiar forma di combattere; si che fatta ritirar la Caualleria nel medesimo tempo, che fece auanzare gli Squadroni de' suoi fanti, prouò di riggettar l'altrui moschettaria co'l suo moschetto, e di vincere coll'arme stesse, colle quali si vedea malmenato. Ma spingendo senza comparatione più da lontano le canne Biscaine, che le Francesi, e perciò sendo il Brezzè colpito senza poter colpire, comè che riceuesse più danno da questa seconda, che dalla prima proua: dopo d'hauere in diuerse forme, e per fianco, e per tergo tentato colla Caualleria, e co' fanti, di rompere qualche ordinanza del Torrecusa; per saltarui poi dentro, & isbarragliare tutto il di lui esercito, hebbe per accertato, l'andarfi à poco, à poco ritirando.

Segnalossi tra quei del Torrecusa in questa fattione Mons. di Santunè (il quale come già s'è detto ne' primi libri era passato al seruigio del Rè Cattolico)

il Brezzè c'è Torrecusa vengono alle mani.

il Brezzè cangia forma di combattere.

il Brezzè si va ritirando.

Mons. di Santunè.

e fu gran cagione della Vittoria. Perciò che conoscendo esso il modo del guerreggiare de' Francesi, non tantosto vedea muouere vn squadrone d'essi, che sapendo il di lui fine, opponea subito al disegno, e così facea preualere i suoi amici. Onde veggendo egli che i Francesi si ritiraуano, pensò subito che fossero per gire ad occupare certo posto che era su'l cammino di Perpignano, il possesso del quale importaua moltissimo à chi douea passar per là. Per lo che, facendo che'l Torrecusa mandasse à quella volta in gran diligenza tutta la Caualleria, arriuouui prima, che vi giungesse quella del nemico, e seguendo poi la fanteria appresso, sempre in ordinanza di combattere, occuparono quel passo in maniera, che il Brezzè perdè affatto la speranza di più danneggiarlo. Tuttavia, non mancando d'assalirlo hora da questo hora da quell'altro lato, il Torrecusa marchiando intrepidamente sempre combattendo, s'accostò à Perpignano tanto inaspettato (per la marauiglia d'hauer potuto contrastare à nemico sì potente) che ascrisero il suo arriuò più à miracolo, che ad opra humana.

Colà deposto ogn'vno il suo sacco di grano, e qualch'altra cosa mangiatiua, che molti de' soldati haueano portato, chì per regalar gli amici, e chì per cagione di guadagno; il Torrecusa appena reficiati vna sola notte i suoi, s'incaminò senza perder tempo ad occupare alla marina, vn luogo chiamato Santa Maria della Mar, il quale restaua per dritta linea dirimpetto à Perpignano. Quiui poi fatte venir le Galere comandate da Gioanettino Doria, con grano, ed altri necessarij rinfrescamenti, attese con ogni diligenza, e lontano da ogni impedimento, à farlo traghettare

Posto importante occupato per auiso del Santuè.

il Torrecusa giúge à Perpignano.

S. Maria del Mar occupata dal Torrecusa.



ghettare alla foccorfa Piazza; per lo che essa non solo restaua in questa maniera solleuata dalle vrgentissime penurie, ma hauea insieme aperti i passi, ad vn continuo refciamento, e prouisione.

Grano traghettato in Perpignano.

Aggiungeasi à questa vn'altra buona fortuna, & era, che molte Terricciuole vicine à Perpignano, intimorite dal nome del Torrecusa, e spinte dal desiderio di guadagno nel vender la robba molto cara, mandauano incessanti carriaggi, e piccioli conuoi di vettouaglie; e comparendo anche innanzi al Flores d'Auila tutt'i Consoli de' Villaggi più ricchi, à mostrarfi fedeli al Rè, coll' offerirsi di portar quanta vettouaglia egli hauesse hauuto di mestieri, auueruano quel detto, che ogn'vno si fa seguace di chi vince.

Villaggi intorno à Perpignano vanno ad offerirsi al Flores d'Auila.

Volando per tanto la fama à soddisfar l'espettatione di tutto il Mondo che con grande offeruanza staua attento sull'esito della sorte di Perpignano, non tardò à riempiere tutt' i luoghi coll'allegrezza, che per il foccorfo dato, haueano hauuta gli Spagnuoli.

Ma i Catalani fortemente sbartuti da i felici successi del Torrecusa, non potendo ne' communi, e frequentissimi cicalecci tener celate le passioni più segrete, dandosi ch' à biasimare il poco valore del Brezzè, e ch' à deplorare la souerchia contumacia verso de' Spagnuoli, gli vni si teneano perduti per la poca fortuna di Francia, e gli altri per il giusto castigo di Spagna, e tutt' insieme si trouauano disanimati, e mal contenti.

Sentimenti de' Catalani per le Vittorie del Torrecusa.

In tanto i Francesi del Brezzè, veduto che sù i loro occhi non solo s'era foccorfo, ma leuato l'assedio da Perpignano, abbandonando la maggior parte d'essi le bandiere, quasi che si vergognassero d'essere

Francesi si sbadano.

Brezze vola à  
Barcellona.

Catalani tino-  
uano il giura-  
mento.

Torrecura ri-  
chiamato alla  
Corte di Ma-  
drid.

annouerati in quell'esercito che tante volte hauea saputo perdere; si ritirarono in Narbona, e ne gli altri confini del lor Paese. Onde rimasto il Brezzè con sì poco numero di gente, che appena potè presidiar Elna per mantenerla piazza d'Arme; come che dall'Argensone fosse con calde, e spesse lettere sollicitato, che lasciando tutto, volasse à Barcellona à sedar colla sua presenza i bisbigli, e forse anche le segrete pratiche, ch'ei temea che cominciassero à pululare à fauor di Spagna; colà senza indugio si condusse. Fù riceuuto con più apparenza d'affetto, che realtà; perche già spendendo egli nome di acerbo, ed oltre modo rigoroso, e sendo particolarmente da gli Abbatì Benedittini vociferato per huomo di gran pertinacia, ed incapacità, veniuà mirato da tutti gli occhi com'vn rimprouero delle perdite communi, e com'vna cagione de' più flebili infortunij di Catalogna.

Tuttauia honoratolo come Vicerè, doppo i douuti giuramenti dall'vna e dall'altra parte rinouati; egli attese à dar ricapito à molte cose del suo Governo, e gli altri ad aspettare ciò che riusciua circa la somma de' loro correnti affari.

Così operaua la Fortuna in Catalogna, quando riceuutisi in Madrid gli auuisi de' prosperosi auuenimenti del Torrecura, come che non vi fosse lingua, che non lodasse fin'alle stelle, così non vi fù parere, che non tenesse per accertato, che quanto prima ei se ne venisse ad acquistare altrettante vittorie contro de' Portughesi, quante n'hauea acquistate contro de' Catalani. Onde chiamato cō incessanti lettere Regie, nō si vedea da tutti l'hora, ch'ei giungesse à portar l'arme contro D. Gio: Quarto, come prima ch'egli venisse

nisse in Catalogna era stato destinato. Ma egli, tutto che vedesse l'esercito del Brezzè disfatto, i passi aperti à Perpignano, le vettouaglie per munirlo pronte in Coliure, e nessun'armata de' Francesi in Mare atta ad impedire il traffico delle Galere, immaginauasi nõ di meno che l'astio cõ cui i Francesi haueano vdite le sue Vittorie, gli harebbe spinti à far ogni sforzo p reinte grarsi dell'honor perduto, e per riacquistar nel Rossiglione, ciò che tanto staua bene alla Corona del loro Rè. Apprendeua la facilità con cui si potea riunire vn nuouo esercito ne' confini di Narbona, e suo distretto; il picciol numero della propria gente, e di quella anche di Perpignano; l'impossibilitade oltre la lontananza d'hauer nuoue truppe dalle Spagne; e finalmente la poca quantità di munizioni, che si trouauano in Coliure, rispetto alla somma grande, che abbisognaua per munir la Piazza di Perpignano.

Per tutte queste cose adunque, non gli parendo hauer perfectionata la sua Impresa, ne basteuolmente poste in cauto le fortune di quella Rocca, attendea ad ordinare in Coliure il rimanente di quelle facende, che doueano essere il compimento del soccorso. Non stauano in questo mentre otiosi i Francesi; perciõche conoscendo viuamente di quanto sfregio fosse stato alle loro arme, che vn esercito si piccolo ( tutto che hauesse hauuto il Paese nemico, la stagione contraria, le montagne contro d'esso armate, i fiumi impraticabili, e le pianure piene d'aguati ) hauesse non solo superato ogni incontro, ma disfatta vn'hoste si grande com'era quella del Brezzè, e liberata vna Fortezza cos'importante com'era quella di Perpignano; per maniera se ne sdegnarono, che datisi con ogni

il Torrecusa antiudea le ruine di Perpignano.

incessante vigilanza del Torrecusa.

Francesi mettono nuouo Esercito insieme.

ogni ardore à mettere insieme nuouo, e più grand' esercito, & à comandar ch'è si apparecchiasse in mare vna potente, e numerosa Armata, risoluerono, che'l Rè istesso douesse con queste forze ritentar la caduta di Perpignano.

il Rè di Francia stesso s'incamina verso Perpignano.

Mar di Can-  
giè.

Trafuragine  
de' Spagnuoli.

Creato per tanto Mons. della Migliarè Generale di questo nuouo apparecchio, con ordine che poste insieme alcune truppe de' Nobili, & alcune schiere leuate fin dalla Picardia, se'n gisse velocemente al Duca d'Aloy all' hora Governatore della Linguadocca; e mettendo quanta gente insieme si potesse di quella Prouincia, ambedue s'incamminassero a' confini della Leucata; pensò alresì la Maestà Christianissima d'andarli accostando anch' ella con gran parte de' suoi Cavalieri; ed in tanto ordinò che Mons. di Cangiè soldato, e marinaro peritissimo, apparecchiasse vn' Armata di vinti Galere, e di vinticinque Naui, se'n venisse ne' mari di Catalogna, ad eseguir ciò che gli harebbe comandato.

Tali erano i pensieri, e gli apparecchi con cui operauano i Francesi. Ma tutt'al rouescio gli Spagnuoli, pensando che'l Torrecusa si come hauea sciolta quella mano sinistra alla Monarchia, che poco fa l'era stata legata dal Brezzè, così douesse sbrigar parimente la destra impegnata da' Portughesi; senza punto ricordarsi, che la Catalogna non hauea esercito veruno che la frenasse, e che'l Contado di Rossiglione soggiacendo ad ogni subbita inuasion del nemico, con quella agevolezza si farebbe perduto, colla quale pareo che l'haueessero recuperato: attendeano à richiamare il Torrecusa, perche in ogni modo ritornasse à Spagna.

ingo

Scon-

Sconsigliata, per quanto dissero i più intendenti, ed infelicissima risoluzione! Perciò che in vece di considerare, che di due piaghe mortali c'hauea riceuute il gran corpo del loro Impero, quella si douea prima curare, che per la vicinanza d'vn pronto, ed armato nemico, era in maggior rischio d'esser rinfrescata; pretendendo di guarir di tutte due ad vn'istesso tempo, appena haueano posto il primo empiastro all'vna, che abbandonandola senz'aspettarne il fine, correano subito per voler medicar l'altra. E quantunque da qualche prudente Consigliere venissero confortati à far riflessione, che sendo i Catalani non solo bellicosi per se stessi, ma appoggiati ad vn nemico formidabile per le forze, vicino per la contiguità del Paese, & ir-reconciliabile per antiche emulationi; doueano esser più contrastati, e più temuti che i nemici Portughesi, intenti solo à cōseruarsi, e lontani da quegli aiuti, e da quelle forze c'haueffero potuto mettere in rischio la Corona di Spagna; essi ad ogni modo, credendo in virtù della loro alterigia, che bastasse solamente il volgersi ad vn'Impresa, per far ch'ella rimanesse fornita con felicità; e fondandosi più che molto in alcuni trattati, di congiure, e di solleuationi, che segretamente iuano fomentando tra' Portughesi, risolutamente voleano in Spagna il Torrecusa, insieme con buona parte della miglior gente che hauea in Coliure.

Vedutosi egli per tanto forzato à partire, doppo d'hauer creato il Mortara suo Luogotenente, ed impostogli che trattenendosi al Gouerno di Coliure, non perdesse tempo alcuno in far per via delle galere, e poi de' Carri portare à Perpignano quante munizioni di viueri si trouauano in quel Porto; lasciò tutta la gente

G Spa-

Nota. il conte di Torrecusa

Consiglio vile ma non punto ponderato da' Spagnuoli.

Ordini del Torrecusa al Morg...

Pertinacia de' Spagnuoli in voler Torrecusa in Spagna.

Ordini del Torrecusa al Morg...

Partenza di  
Torrecusa in-  
felicissima alle  
cose di Perpi-  
gnano, e di  
Rosfiglione.

Galere Spa-  
gnuole corro-  
no tempesta.

Gioannettino  
Doria si perde  
à Blanas.

Gioannettino  
Doria prigione  
de' Francesi.

Spagnuola, e s'imbarcò insieme co' Terzi de' Napolitan, Borgognoni, & Irlandesi alla volta di Tarragona. Ma parue che colla di lui partenza partisse anche da que' contorni la buona fortuna de' Spagnuoli. Perciò che il primo disastro che successe fù, che le sei Galere che sotto al comando di Gioannettino Doria haueano assistito al soccorfo di Perpignano, e ch'erano rimaste per finire di munirlo à pieno, inteso che sette di quelle di Francia veniuano in loro traccia per combatterle, non s'assicurando d'aspettarle in Coliur, fecero vela per ricourarsi à Rosas. Onde sendosi allargate da terra circa vinti miglia per ischifar le insidie, che potessero loro vscire incontro dal passar vicino a' caui, furono assalite da' venti contrarij sì furiosi, che le necessitarono à tornare à dietro, e correre alla volta di Minorica; ma quella ou'era il Doria, sendo come Capitana meglio prouueduta di ciurme, e di marinari, s'andò mantenendo vicino à terra; & haueudo gertate l'ancore sopra Blanas, vi stette due giorni sempre traugiando colla furia del Mare. Alla fine dando euidenti segni che si idrusciua, il Doria per saluar non meno la propria, che la vita delle ciurme, edell'altre genti, fè cenno à quei di Blanas, che venissero à pigliarli. Onde corsi tantosto colà con diuerse barche, e portata tutta la gente in terra, volò anche la Fama di questo naufragio in Barcellona; per lo che fù subito spedita à Blanas vna compagnia di cavalli, con due carrozze à condur prigione il Doria, e con esso i suoi camerata.

Trouandosi adunque il Mortara per quest' infortunio, priuo di que' più necessarij strumenti, che gli faceano di bisogno per assicurar Perpignano da vn lungo

lungo affedio, non tardò à trouarsi egli affediato. Perciòche, auanzatosi nel Contado il Migliarè con otto milla combattenti, e di botto imporessatosi d' Argelès, si voltò con ogni sforzo ad espugnar le fortificationi della Montagna, che prohibuano il calar giù verso Coliure; le quali trouate da' esso poco guardate, e mal munite ( al rouerscio di quello che le trouò il Torrecusa quando le espugnò contro i Francesi ) non hebbe fatica in superarle, & in lanciarsi volando sopra Coliure.

È questa vna Terra senza Porto situata in riuua al Mare, la quale soua vn colle mediocremènte alto, hà vn Castello, che facendo fronte alla spiaggia, hà gran parte del piede nell'acqua. Dal lato verso terra si vede vn giro di muraglia in forma ouata, che cominciando dal Castello, si stende in vna pianura iui contigua, e dentro à questa stansi rinchiusè le case, e la Chiesa, che formano la metà dell'habitato. Nel fondo poi di questo giro, dalla parte pure verso Terra, s'alza vna collinetta assai mediocre, soua di cui è fondata vna Torre, che si chiama di Santa Teresa. Indi partendosi vn'altro braccio di muraglia, che forma altresì vn semicircolo verso la parte di Levante, rinchiede in se vn'altra parte dell'habitato, e va à terminare à fronte della Marina; e tra mezzo à queste due parti corre vn fiumicello così piccolo, che si può chiamar più tosto vn rigagnolo, che altro.

Hora dirizzate dal Migliarè contro la Terra tre batterie, cioè è à dire vna da Levante, l'altra da Ponente, e l'altra da Tramontana, che colpua la Torre di Santa Teresa; con tal furia cominciò à batterla, che non lasciando ne anche vn momento riposare il nemi-

Migliarè s'uaa  
za con vn eser-  
cito nel Conta-  
do di Rosfi-  
glioue.

Defestitione di  
Coliure.

Migliarè batte  
Coliure.

Errore del Mortara.

Il Mortara si difende con valore.

Pestifera risoluzione de' Spagnuoli.

co, daua pienamente à diuidere, quanto desiderio hauea di risarcire colle sue arme, il vanto poco dianzi perduto dal Brezzè co'l Torrecusa. Ma il Mortara, che di dentro era ben proueduto di munitioni, e di gente veterana, adempiendo tutte le parti d'vn ottimo difensore, non harebbe lasciato luogo alcuno alle detrattioni della sua gloria, se prima dell'arriuo de' Francesi in que' contorni, hauesse mantenate le fortificationi della Montagna in quel vigore, ch'era necessario per ouuiare il passo a' nemici. Però si come ciò fu cagione, ch'ei si trouasse subito circondato, e battuto dal Migliarè; così anche operò ch'egli risentendosi viuamente non tralasciasse diligenza con ripari, con offese, e con ispeffissime sortite di trauagliar continuamente gli oppugnatori. Ed vna tra l'altre fiata fè sortir fuori con tanta brauura le sue genti, che vn drappello tra gl'altri di settant'huomini superato ogni ostacolo, e vinta per quella parte la trinciera, arriuò ad inchiodar la batteria ch'era verso Ponente non senza molta strage de' Francesi.

Mentre in cotal guisa quiui si combattea, i Ministri di Spagna, che al rimbombo delle cannonate del Migliarè, tardi haueano conosciuto quant'era stato disaccertato, il leuar di colà il Torrecusa con la più braua gente, e lasciare abbandonata quella Porta, per cui più che da verun'altra banda poteano temer ruine, & inuasioni; à guisa di coloro che storditi dal pericolo, e dal timore non hanno più ingegno da conoscere le migliori electioni, risolsero, in tant'vrgenza, di mandare à soccorrer per terra Coliure, e d'accrescer in maniera di forze quel presidio, che non solo fosseuale à difenderfi rinchiuso nelle mura, ma ad armeggiare



meggiare apertamente in campagna, & à spinger fuori del Contado l'esercito Francefe.

Tenuto per tanto Consiglio su'l modo d'eseguir si fatta resolutione, accordarono, che fosse bene far vna massa di due mila sceltissimi caualli, e tolti poscia mille dragoni, e mille eletti fanti, di que' che militauano sotto l'Aghilar in Tarragona, inuiarli guidati da vn buon capo co' loro viueri necessarij alla volta di Coliure. Douea, come rifferfero alcuni guerrieri di senno, spauentarli per ogni ragione il lungo traghetto di più di 115. miglia Italiane, ch'era d'huopo che quell'armata facesse, per paese non solo nemico, ma montuoso, boschiuo, pieno di valli, e fiumi, e d'intoppi insuperabili; ma altresì era douere, che considerassero, che in ogni euento che haueffero perduto si fiorito esercito, harebber gettato al vento, non tanto il più bel nerbo di quelle forze, che presentaneamente haueano; ma anche le vittorie, e le conquiste, che con esso poteano fare. Oltreche à queste si doueano intendere inseparabili le felici conseguenze, che la fortuna haurebbe apprestate à fauore del lor nemico.

Ma, ò che si fatte riflessioni lor non soueniffero, ò pure (come è più credibile) che non fossero punto da essi stimate, sendo che rapiti da vn' oculta forza di Stella, ad altro con più velocità non tendessero, che all'incontrar le proprie ruine; si fondarono grandemente in alcuni trattati di reconciliatione, che segretamente all' hora bolliuano per tutt' i luoghi della Catalogna. E credendosi, che i Catalani nell' interno pentiti, e diuoti alla Maestà Cattolica, altro non aspettaffero, che vn' opportuna congiuntura di voltar le spalle à Francia, già molto abborrita pe' pessimi trat-

Nota.

Pericoli non considerati da Spagnuoli.

Speranze de' Spagnuoli senza fondamento

trattamenti che ne riceueano, hebbero per indubitato, che mandando quell'esercito per mezzo del Paese, non solo sarebbe passato senza contrasto, ma che ingrossato ad ogni passo dalle truppe de' riconciliati, farebbe diuenuto sì grande, e sì formidabile, che harebbe in vn'istesso tempo, ed atterrati i Francesi, e tolta loro ogni speranza da essi concepita, sulla disunione de' Catalani co' Spagnuoli.

Sù così fatte considerationi, cadendo loro in mente, che nessuna cosa harebbe con maggior impeto dato il moto all'vniuersale solleuatione, che sperauano nella Catalogna, che'l far Generale del decretato esercito, vn capo da' Catalani sommamente riuerito; elesero à questa carica il Marchese di Pouar, figlio del Duca di Cardona. Era questo Marchese altrettanto chiaro per la Nobiltà del sangue, quãt'inesperto negli esercitij della guerra, come q̃gli che s'èdo ancora molto giouine, nò hauea per anche hauuto, nè tempo, nè occasione d'applicarsi alla militia, ond'è certo, che se gli Spagnuoli non haueffero stimato che nella di lui persona era per far molto più guerra a' nemici, l'affetto, e riuerenza che gli portauano i popoli, che'l valore, e l'habilità di cui egli era proueduto, l'addossargli il peso d'vn sì fatto esercito, sarebbe stato il maggior errore che giammai haueffero potuto commettere. Però dandogli, come per tutore sottopretesto di Luogotenente generale D. Francesco Toralto, stimarono d'hauer basteuolmente riparato alla di lui insufficienza.

Gente posta in  
sieme dal Pouar

Posti dunque dal Pouar nella terra di Fraga, ch'è ne' confini del Regno d'Aragona, due mila caualli insieme, e mille groppe, entrò con essi nella Catalogna, e fatto

e fatto vn ponte per la parte d'Escharpe al fiume Segre, s'incamminò per lo Contado di Pradas, e per il colle d'Alforges, e scese ne' campi di Tarragona, andò ad vnirsi nella Città co'l Conte d'Aghilar. Colà datosi con ogni prestezza à preparar le cose necessarie per la marcha verso Coliure, apprestò particolarmente tanti viueri, che potessero pascere per il corso d'otto giorni tutto l'esercito; perche quantunque sperasse molto nelle volontà, e ne gli animi ben'affetti de' Catalani, non però volle fidarsi tanto in essi, che gli fosse forza pendere da' loro arbitrij.

Haueua il Motta auuiso di tutto ciò che si preparaua in Tarragona, e con suo gran sentimento vedeua, che per esser egli appena proueduto di tanta gente quanta gli bastaua per presidiare i posti che tenea, non gli era possibile l'uscire in campagna ad infestar l'impresa del nemico co'l combatterlo, e perseguitarlo.

Però la Fortuna di Francia, che con chiarissime euidenze in più occasioni s'è fatta conoscere superiore senza comparatione à quella di Spagna, fe' che auanti che 'l Pouar partisse da Tarragona, giungessero al Motta la caualleria di Madama di Sauoia, quella del Gassion. Per lo che allegro oltre misura, doppo d'hauer lasciati ben muniti i suoi posti, uscì con questa nuoua gente ad inanimare i Paesani alle ruine del Pouar; e forse operò che molti d'essi, che in sua assenza harebbero accolti i Castigliani, atterriti dalla sua presenza, e dal suo comando, per non mostrarli traditori, prendessero in mano l'arme, e'l seguitassero. Hora uscito il Pouar coll'esercito già narrato, e di più quasi mille mule; per aiutare à portar con più celerità non solo i viueri, ma i fanti per altro obligati à cam-

minar

Pouar colle sue  
genti in Tar-  
ragona.

Fortuna di  
Francia.

Giunge aiuto  
al Motta.

Il Pouar esce  
in campagna.

Indulti sparsi  
dal Pouar per  
conciliarli gli  
animi de' Ca-  
talani.

minar à piedi; s'auuò per la strada di Villafranca di Panadès, spargendo per tutto indulti in stampa fatti dal Rè, oue perdonando ad ogn'vno, e dando anche soddisfazione che i rigori vsati dal Velez in Cambrils non erano stati di suo ordine, promettea molte gratie, e mercedi à chi volea valersi della di lui clemenza.

Catalani pro-  
curano d'impe-  
dire i passi al  
Pouar.

Ma attribuendo molti si fatte dimostrazioni non à effetto di benignità, ma di debilezza; maggiormente s'insuperbiano, e per conseguenza più intensamente si moueano ad odiare il partito, à cui gli chiamaua il loro antico Signore. Sparsasi adunque per tutta la Prouincia fama, che'l Pouar passaua, non solo si pose il Governatore di Catalogna co' Paesani à forrificare da per tutto i passi per impedirgli il transito; ma il Vicerè domandando alla Città di Barcellona gente, per mandarla ad aiutare i Paesani, ed in particolare facendo istanza, che v'andasse la Nobiltà, i Barcello-nesi posti subito insieme cinquecèto moschettieri, ed alcuni Nobili à cavallo, gli inuiarono verso Mollet, doue si faceva la più grossa massa per rompere il Pouar.

Mollet, doue i  
Catalani facea-  
no massa per  
opporli al Po-  
uar.

Esso in tanto giunto alla Terra di Sparaguera, cominciò à trouar resistenza, si perche i Paesani dauano principio à trauagliarlo, si anche perche il Motta arri-uandogli alla coda, fece seco vna lieue scaramuccia; dalla quale ritirandosi non si sà per qual motiuo, lasciò di seguirare il nemico, e con tutta la sua caualleria andossene in Barcellona.

il Motta si riti-  
ra in Barcello-  
na.

Alcuni accennano, che'l Motta fosse auuifato, che'l Pouar hauea segreta intelligenza con molti Paesani fedeli al Rè Cattolico, i quali mostrando d'armarsi à fauor della Prouincia, voleano effettivamente aiutati dal Pouar dare addosso alla caualleria Francese, e dif-  
farla;

farla; e che per ciò il Motta andò in fretta à Barcellona per consultare col Brezzè, ciò che si douea fare.

Però comunque fossesi la cagione che lo spinse, quest'è certo, che assai presto egli ritornò colle sue truppe verso Mollet. Proseguendo in tanto il suo cammino il Pouar, passò à Olesa, & indi scese ne' campi verso Mollet, ed arriuò presso à Monmallone. Iui auuifato che i 500. moschettieri di Barcellona, stauano colà à piè d'vna montagna con mal'ordine, e che la Caualleria del Motta tra poco spatio d' hora l'harebbe raggiunto, tenne consiglio sù ciò che si douea fare,

Alcuni trà quali fù D. Vincenzo della Marra Governator Generale della Caualleria furono di parere, ch'essendo eglino di numero maggiore altrettanto di quello ch'era il Motta, e trouandosi in luoghi di pianura atti à caracollare, si combattesse con tutte le forze perche ottenendo senza dubbio la vittoria, haurebbero potuto poscia scorrere liberamente sin sulle porte di Barcellona. Altri (ò perche il Pouar hauesse ordine di sfuggir qual si sia battaglia, ò perche stimassero meglio il condursi senza dilatione verso di Coliure;) furono di contrario parere. Conchiusefi per tanto di mandar la retroguardia ch'era di 600. Caualli, ad attaccar que' 500. moschettieri, con ordine (trouandoli disordinati) di tagliargli in pezzi, e caso che prima che arriuarli si fossero imbattuti nella Caualleria nemica, mettendosi à scaramucciar con essa procurassero di trattenerla tanto, che la vanguardia, e la battaglia che attendea à camminare passasse innanzi.

Inuiandosi adunque la retroguardia guidata da D. Vincenzo della Marra verso que' 500. moschettieri, nel girar d'vna strada si trouò à fronte della Ca-

H

ualleria

Il Pouar profegue il suo cammino.

Consiglio tenuto dal Pouar.

Moschettieri Barcellonesi attaccati dalla gente del Pouar.

D. Vincenzo della Marra s'incontra nella Cavalleria nemica.

ualleria nemica nelle cui prime file veniuano que' Nobili Catalani, che di fresco s'erano armati in Barcellona, e dietro ad essi tutta la Cavalleria del paese. Costoro adunque che formauano la vanguardia, così consigliati dal Brezzè, prima che partissero da Barcellona, riceuerono la prima carica della sparata de' Spagnuoli, colle spade alla mano, senza punto risponder con gli schioppi; e subito non dando loro tempo alcuno gli inuestirono.

Scaramuccia tra il Marra e la Cavalleria Catalana, e Francese.

Fù la scaramuccia molto ostinata, perche si combattè da ambe le parti con grandissimo valore; ed in tanto le fommità delle colline, e de' monti, che circondauano il piano ( funesta scena à questa miserabile tragedia ) erano tutte couerte di paesani armati, i quali stauano rimirando il combattimento; e ciò cagionò non poco coraggio alla Cavalleria Francese, e Catalana; si come in parte il scemò alla Spagnuola; per cioche se all'aiuto che diede il Motta a' suoi amici, si fosse aggiunto quello de' cinquecento moschettieri di sopra narrati, egli è certo ch'essa sarebbe stata totalmente rotta, e disfatta. Ma essi, ò perche non haueano piche, ò perche segretamente fossero amici de' Spagnuoli, lasciate l'arme per terra, fuggirono su'l principio della scaramuccia alla montagna. Pure doppo grã contrasto sendo gli Spagnuoli da per tutto trapassati, e quasi affatto rotti, il Pouar c'hebbe auuiso del pericolo de' suoi, ritornò frettolosamente addietro in loro aiuto; per lo che temendo i nemici d'hauerne la peggio si ritirarono.

7500. Moschettieri Catalani si ritira-  
no.

Rotta della Cavalleria Spagnuola.

Rimasero quinci, e quindi diuersi morti, feriti, e prigionii. Dalla parte de' Catalani morì subito Don Raimondo Villalua, e rimaser mortalmente feriti Don

Gio:

Gio: Tamarit D. Geronimo suo fratello. D. Gio: Copons. D. Gasparo di Luppia, D. Giacomo Callar, e D. Gieronimo Torres; de' quali poi morirono in Barcellona il Copons, il Luppia, e D. Gio: Tamarit. De' Francesi restarono anche vccisi molti, tra quai furono due, ò tre principali; e prigione D. Emanuelle d'aux, & vn'altro Cavaliero di Fortuna. Ma di quei del Pouar furono i morti, ed i prigionii in molto maggior numero; tra' quali annouerandosi D. Vincenzo della Marra, e D. Giuseppe Sentis Catalano, vennero con gran trionfo condotti à Barcellona. Però non ascendendo questa rotta in tutto alla somma di 150. persone, harebbe potuto il Pouar, raccolti i suoi con l'occasione della ritirata del nemico, tentar animosamente il proseguimento del suo viaggio, e forse anche vincere affatto tutti gli ostacoli, mentre i paesani per il combattimèto seguito erano mezzi atterriti. Ma esso ferma tostitutta la vegnète notte alle falde d'vna mōtagna, riunò consiglio, e doppo lunga sessione, fù risoluto, che per le insuperabili difficoltà ch'era per trouare se passaua innanzi, riuscìua molto miglior partito il tornare addietro, e non mettersi à manifesto rischio di perdersi; tanto più che già cominciavano à mancargli i viucri, de' quali s'era proueduto nella partenza da Taragona.

Con questa risoluzione, la mattina sull'Alba poste le sue truppe in buon' ordinanza, cominciò à marciare indietro. Ma il Motta doppo del combattimento seguendo il camìno dritto per cui credea inniato il Pouar, si portò à Granollès con pensiero che subito che'l nemico fosse giunto à Sanfalonio, (oue sendo asperato da molti Catalani, gli era d'huopo il combattere

Principali  
morti dell'vna  
& dell'altra  
parte.

D. Vincenzo  
della Marra  
prigione.

Errore del Po  
uar cagionato  
da poca riso-  
lutione.

Il Pouar torna  
ndietro.

alla fronte per aprirsi la strada) esso arriuandolo alle spalle e ponendolo in mezzo, potesse facilmente disfarglo. Ma rimasto deluso dal suo pensiero, quand'ebbe auuiso, che'l Pouar non più seguitando l'intrapreso viaggio, era ritornato indietro, e cāminaua già lontano molte leghe, esso con ogni celerità seguitandolo per la più corta strada, iua auuifando i Paesani, che gli deffero addosso, e'l tratteneffero.

Il Motta seguita in diligenza il Pouar.

La Cranata,

disauentura del Pouar.

In questo mentre il Pouar giunto la sera ad vn luogo chiamato la Granata, & iui prouuedutosi d'alcune guide, risolue senza punto riposarsi di cāminar tutta la notte. Ma seguendo le prime schiere le guide ch'andauano innanzi, e venendo il resto delle truppe alquanto addietro; quelle prime arriuarono à Tarragona, ina queste seconde perduta per le tenebre la traccia credendosi di cāminar sempre bene, circondarono tutta la notte vna montagna, e la mane sul far del giorno si trouarono vn'altra volta alla granata.

Stratagemma del Motta.

Quiui stanchi perche già eran noue notti, che non dormiuano, & abbattuti non meno dal trauaglio delle scaramucchie fatte, che dall'asprezza del cammino sofferto, e quel che più importa debili per la penuria del viuere con cui s'erano que' giorni sostentati, trouauansi in grandissima strettezza. Quando il Motta che per suoi esploratori era auuifato de gl'andamenti del nemico, fatto già ad esso molto vicino, ordinò cō guerriero stratagemma che per vna parte di quelle colline, che circondauano la Granata si battessero tamburi, e per l'altra si sonassero trombe, e che da per tutto comparissero i Paesani armati; ed oltre di ciò volle che'l terzo di Barcellona uscendo da Villa franca, si ponesse à fronte del nemico in mezzo alla strada ma-

estra



estra. Ciò fatto, egli comparue colla sua Caualleria, onde il Pouar credendosi cinto per ogni lato, debile, e stanco, doppo la primiera sparata contro i Caualli Francesi, si rese salue le vite.

All' hora fù spettacolo degno di compassione il vedere, con quanta barbarie saltandogli i nemici addosso, spogliarono lui, e tutta la sua gente fino à leuargli le camiscie istesse; e doppo d'hauere oltre le robbe fatto bottino di trentamilla doble che'l Pouar portaua per paga della sua gente, gli condussero come in Trionfo in Barcellona, non senza mille maltrattamenti, e mille imprecationi sofferte per cammino da Paesani. Il Pouar, e D Francesco Toralto furono condotti à casa del Vicerè, gli altri Cavalieri alle case paterne del Pouar, e la gente minura nell' Arsenale; di doue poscia furono quasi tutti condotti in Francia.

Tal'esito hebbe impresa si arrischiata, si arduissima, e si mal condotta; e gli Spagnuoli che per ogni ragione non doueano aspettarne altro fine; come se appunto fossero stati ingannati da vna giustissima speranza, con ogni viuo sentimento ne vdirono il successo. L'allegrezza hauutane dal Rè Christianissimo fù pari al dolore che ne sentì il Cattolico. Onde questi à guisa d'vn giuocator di dadi, il quale quanto piu perde tanto piu v'ingrossando le poste per parare; non tantosto hebbe nuoua della perdita del Pouar, che ripensando sullo scapito delle sue arme, sù i danni che imminenti gli fourastauano, e su'l vanto delle glorie onde insuperbiuano i suoi nemici, risoluè in ogni maniera di fare il maggior sforzo circa l'adunar nuoui efe citi, ch'hauesse mai fatto dopo ch'egli era asceso al Trono.

Il Pouar si rende con tutta la sua gente.

Bottino de' Francesi fatto nel Campo Spagnuolo.

Prigioni condotti in Barcellona.

Fine infelice fortiscono tutte le imprese cominciate co poco auuedimento.

Risoluzione del Rè di Spagna.

Datofi

Datosi per tanto all'esecuzione di cotal pensiero, comandò che per tutte le Città, e luoghi delle Spagne si douesse notificare ad ogni Cavaliere che conforme voleano le Patrie Constitutioni in vrgenze grandi, il Rè l'aspettaua armato con vn seruitore per vscire con esso seco in campagna à danni del nemico. Fè che si affoldassero tutt'i giouani nelle Città inutili, e vagabondi, tutti gli sgherri banditi, e ritirati. Indi comandò che s'adunassero da per tutto nauì, e Galeoni, ed altre forti di legni d'alto bordo, e scrisse al Generalissimo D. Carlo de' Medici, che quanto prima venisse con tutte le galere, che potea ad vnirsi co'l Generale de' Vascelli grossi, ch'era il Duca di Ciuida Reale; ed oltre di ciò volle, che dallo Stato di Milano venisse il Marchese di Leganès, à cui & al Torrecusa, hauea destinato di diuidere l'esercito terrestre, e dar il comando di Generale separato.

Questi apparecchi per tanto insoliti, e smisurati, che co'l grido delle lor'arme faceano star attenta tutt'Europa, fecero altre sì che'l Christianissimo oltre gli ordini, che già habbiamo scritto comandasse che dal Oceano di Normandia venisse il figlio di Mons. di Brezzè con 25. Galeoni, che colà hauea fatti armare a' danni de' Paesi bassi, e ch'egli medesimo s'incaminasse verso di Narbona, con qualche neruo di gente comandata dal Duca di Aloy.

In tanto attendendo Mons. della Migliarè à stringer Coliure battendola continuamente col cannone, s'impadronì del posto di S. Teresa, per pusillanimità di chi il difendea; di doue i Francesi riceueano molto danno. Ebenche l'oppugnatione per esser fatta co'l calore del Rè, che già era giunto in Narbona, riuscisse

Forme e mezzi termini da far gente nu merosa.

Ordini del Rè al Principe D. Carlo de' Medici.

Francesi fanno anch' essi apparecchi grandi.

Posto di Santa Teresa preso da' Francesi.

se incessantemente fiera, & ardimentosa; gli Spagnuoli nondimeno co'l Mortara comandante, si difendeano con tanta forza, che faceano spargere molto sangue, e sudore à gli assediati.

Ma il motta in questo mentre, accresciuta la sua Cavalleria con que' due milla, e più cauali c'hauea presi al Marchese di Pouar, e fatto baldanzoso per così felice auuenimento, tentaua per ogni parte d'acquistar Vittorie, Ond'hauendo à quest'effetto insinuata in Tortosa non sò qual segreta intelligenza con alcuni di quella Città, si messe in animo di sorprenderla à qual si sia partito. Negociato per tanto, per via d'occultissime pratiche con que'suoi partiali, accordarono, ch'egli facesse dalla parte di Lerida venire il suo Tenente Generale, che colà si trattenea in guardia di que' confini; e che questi passato improvvisamente il ponte, che trauersa il fiume Ebro, assaltasse la Città, e nel medesimo tempo il Motta con altro grosso di gente comparendo dalla parte opposta, che resta sù i campi verso Barcellona, tentasse la scalata delle mura; per ciòche dando i congiurati luogo alla loro penetratione, e correndo in questo mentre il maggior numero de' difensori, alla banda del fiume per resistere all'assalto del suo Luogotenente, riuscirebbe felicissima la sorpresa.

Così accordato, fù non si sà in qual guisa scoperta da' Tortosini l'intelligenza; onde facendo segretissimamente carcerare i colpeuoli, dice si che incauassero vn largo, e profondissimo fosso, sotto alla muraglia di dentro, da quella parte d'onde i Francesi doueano essere introdotti, e che poscia couertolo di sottilissime canne, e d'erbe, si posero attenti ad aspettar l'inimi-

co.

Il Motta negotia di prender Tortosa.

Ordini accordati per la sorpresa di Tortosa.

Tortosini scoprono il trattato, & ingannano i Francesi.

co. Dalla parte poi dell'Ebro per cui douea giungere il Tenente, fero no appiattare vn numero di elettiſſimi moſchettieri, in vna caſa ſituata ſull'oppoſta riu a fronte alla ſtrada maestra, che veniu a al fiume. Indi fatto ritirare il ponte, che conteſto ſù i barconi era in maniera fabbricato, che con alcune corde hora ſi traueſau a a commodità del traghetto, hora ſi diſtendea tutto lungo le mura della Città, laſciando libero il corſo dell'acque; ſtauanſi taciti attendendo l'eſito dell' attentato.

Apparecchi de  
Tortofini.

Tutto ciò prepararono quella notte, l'Alba della quale era l' hora appuntata per dar quinci, e quindi l' aſſalto a Tortoſa. Non ſapendo adunque il Motta coſ' alcuna dell' intelligenza ſcoperta; egli da' contorni di Barcellona, & il ſuo Tenente da que' di Lerida camminarono tutta la Notte, e ſull' imbiancar dell' Alba arriuarono vicino alla Città.

Il tenente del  
Motta uccio  
ſotto Tortoſa

Il Tenente credendoſi trouar il ponte ſolito apparecchiato, reſtò fermo, e ſtupido; ed all' hora que' moſchettieri ch' eran naſcoſti nella Caſa, grandinando vna fiera ſalua di moſchettate, diſtefero lui con molti altri de' ſuoi a terra, ed i rimanenti vedutiſi ſcoperti, voltarono fuggendo a tutto corſo. Vdito il rimbombo della moſchetteria dal Motta, penſando che 'l ſuo Tenente accoſtatoſi alle mura, haueſſe attaccata la Città, ſpinſe i ſuoi per quella parte che gli haueano accennata i congiurati, e ne fè penetrar dentro poco meno di ducento; ma queſti cadendo improuiſamente nel profondiſſimo foſſo, furono ſenza poterſi punto aiutare crudelmente uccifi colle piche.

Perdita di gente  
ſpinta dal  
Motta ſotto  
Tortoſa.

Attonito il Motta per non ſentire altro rumore, ſi erattenne dall' inuiar nuoua gente; ed oſſeruando con grand'

grand'attentione ciò che si faceva, sendo ch'egli era lontano in guisa dalle mura, che non potea essere offeso, s'auvide alla per fine ch'era stato, ò scoperto, ò tradito. Per lo che sdegnato à dismisura si diede per vendetta, à deuastare la campagna, tagliando infiniti alberi fruttiferi, e calpestando i seminati, che già cominciavano à verdeggiare. E perche credendosi di certo trarre quest'Impresa à fine, non hauea portati ne viueri, ne altre cose necessarie per fermarsi all'assedio, indi ad vn giorno (saputa la morte del suo Tenente) partì verso Lerida per riparar colà al mancamento, che cagionaua questa perdita.

Combatteasi in tanto in Coliure à tutta possa, e dirizzata da' Francesi la batteria verso il Castello, e verso la Chiesa, dauano grandissimo danno all'vno, & haueano quasi affatto spianato l'altra nondimeno sendo quei di dentro prouueduti di tutte le cose necessarie, harebbero stancata, e chi sà anche dissipata l'hoste nemica, se vn'Ingegnero Catalano fuggitosi molto tempo innanzi nel Campo Francese, come quegli che sapea benissimo tutt'i segreti delle Fortezze circonuicine, non hauesse operato, che il Migliarè rompendo alcuni sotterranei condotti, in cui passaua tutta l'acqua per l'vso di Coliure, riducesse la Piazza in estrema necessità di corale elemento. Onde sendo già la Terra quasi tutta disfatta dalle cannonate, e trouandosi il Mortara con tutta la sua gente chiuso nel Castello, oue per la gran moltitudine non si potea muouere, e sapendo di più che l'Esercito del Pouar, che veniuà à soccorrerlo s'era perduto, trattò i patti della resa. Restaua à cavaliere di Coliure, lontano poco più di vn miglio soua vna dirupata montagna, vn Castello chiamato

Vendette che  
fa il Motta cò  
tuo Tortosa.

Ingegnero Ca  
talano cagior  
ne della perdi  
ta di Coliure.

Coliure tratta  
di rendersi.

chiamato Sant'Elmo; il quale non solo potea infestare i contorni à lui soggiacenti, ma era valeuole anche à difendere il Porto di Poruendre, ch'è lontano circa due miglia da Coliure. Trattando adunque il Mortara la deditione della Piazza, i Francesi, che accortamente procurano sempre di migliorar la propria conditione vollero, che in esse rimanesse anche incluso il Castello di Sant'Elmo; onde veggendo lo Spagnuolo hauer il coltello alla gola, tutto che la sua giurisdittione non si stendesse punto soura di quel Castello, tanto nondimeno s'adoperò che ridusse quel Governatore à renderlo senz'altro nel medesimo tempo, con conditione però che ogni volta che Coliure tornasse in mano de' Spagnuoli; s'intendesse ritornato anche il forte di S. Elmo. Così accordati i patti che furono di partire in ordinanza coll'arme alla mano, e con due pezzi di artiglieria; uscirono tremilla cinquecento buonissimi Soldati di que'c'haueano seruito il Torrecusa, e che s'erano trouati nell'assedio di Tarragona; e furono conuoiati per la Francia alla volta di Fontarabia, di doue solamente poteano in vigor de patti entrare in Spagna.

Fortè di S. Elmo, preteso, & ottenuto da Francesi nella resa di Coliure.

Presidio uscito da Coliure.

Alli 10 Aprile 1642.

I Francesi alla volta di Perpignano col medesimo Rè.

Caduto in questa forma Coliure, e con esso rouinato anche quel puntello più forte che potea reggere in piedi la vita, e la libertà di Perpignano; i Francesi rifacendo alla meglio i danni della piazza vinta, e ristorando in vn'istesso tempo la stanca Soldatesca; do ppo di hauer lasciato in Coliure quel Presidio, che loro parue ragioneuole; s'incamminarono alla volta di Perpignano per cingerlo d'assedio. Colà anche s'incamminò da Narbona il medesimo Rè di Francia; e considerato, che la maggior breccia che potessero far le sue forze

forze nelle nemiche mura, non potea con più ageuolezza esser aperta da altro cannone, che da quello della fame, ritenendo seco solo 3000. Soldati, le militie di Linguadocca, e le compagnie della sua guardia; mandò la restante gente oltre Barcellona al Marescial della Motta. Auuifauasi egli non senza molta accortezza, che'l prender Perpignano non consistea in altro, che in non lasciar passare, ne per mar, ne per terra soccorso alcuno che valesse à liberarlo. Oude pur che la sua Armata impedisse ogni traghetto sulle riuue della Marina, e che'l Motta resistesse à' confini di Valenza, e d' Aragona à gli eserciti che mettea in piede il Rè di Spagna; egli era sicuro che qual si sia poca gente bastaua per ferrare ogni spiraglio à quella Piazza, la quale per altro quando fosse stata munita delle necessarie vettouaglie, harebbe sprezzata ogn'impessione più potente.

Pensieri del Rè di Francia circa le forme di prender Perpignano.

Siede Perpignano in vna pianura, tutta circonualata dalle coste de' Pirenci, i quali però in alcuna parte del circuito sono lontanissimi da quella Piazza diece miglia; si come quei che mirano verso di Coliure, sono monti che nell' altezza, cedono assai alla restante concatenatione de gli altri. Dalla parte poi di Settentrione nella medesima pianura, passa vn fiume che nasce da Iglia, e va à confonderfi co'l mare presso à Canet.

Descrizione del sito di Perpignano.

Il Castello di Perpignano che situato in vn colle assai eminente è quasi da tutt' i lati incorporato nel recinto della terra, è grande in modo, che almeno vi vogliono per guardarlo tre milla fanti. Le sue mura sono fortissime, e non soggette a esser minate senon da quella parte ch'è dentro della terra.

Grandezza, e situazione del Castello.

Erano in esso di presidio solo cinquecento fanti, sott

il comando di D. Diego Faxardo figlio del Marchese de los Velez. Però coronato da cento, e più pezzi d'artiglieria, e proueduto di munizioni da combattere quasi infinita, altro non gli mancaua per renderlo inespugnabile, che abbondanza di vettouaglia necessaria al viuere. Ma nella Terra era Generale il Marchese di Flores d'Auila, il cui comando si stendea anche soua il Castellano. Gio: d'Arze era Generale dell' Artiglieria, e D. Diego Cauallero Colonello delle genti del Conte Duca. Haueano tra tutti due mille elettrissimi fanti (la maggior parte de' quali erano Vfficiali riformati,) e soli venticinque caualli sotto la guida di D. Fernando Gallo Capitano di Corazze.

Nota i Ministri che comandauano in Perpignano.

Nota le genti, e i viueri.

I viueri che si serbauano nel Castello, seruiuano anche per la gente della Terra, e su'l principio dell'assedio, facendo scrutinio intorno alla loro quantitate, trouossi che à ragione di sedeci oncie cotidiane per ciascheduna bocca, haueano pane da mangiare per il corso di cinquanta giorni. Tal era lo stato di Perpignano, quando il Rè di Francia venne ad assediarlo.

Arriuo del Rè di Francia sotto Perpignano.

Giunto per tanto sotto le di lui mura a' 21. d'Aprile, che fù quell'anno il secondo dì di Pasqua, non con altro Esercito che quello che facea il numero di 5000 fanti, e circa seicento caualli, occupò primieramente il colle chiamato de las horcas; & hauendo per comandanti il Migliarè, e 'l Duca d'Aloij, ordinò che la circonuallatione si facesse per maniera lontana dalla Piazza, che 'l di lei Cannone non potesse giungere ad infestarla. E senza dirizzare batteria di sorte alcuna, ne comandare alcun'altra sorte di uiua oppugnatione, assegnati alla sua gente i posti necessarij per chiuder da per tutto il giro della linea, fece à se stesso er-  
gere



gere da vna parte, vna casa di tauole, innanzi a cui spianando per passar l'otio vn giuoco di maglio, attese appunto senz'altra fatica che di giuoco, à far cadere la Piazza più forte, e più conspiciua c'hauessero i confini delle Spagne.

Tirauano in questo mentre il Castello, e la Terra incessanti cannonate, ma non potendo la lor grandine giungere à tempestar punto gli assediatori, ne destando in essi pensiero alcuno il sapere, che ne' Mari di Coliure, e di Rosas, veleggiavano quattordici Vascelli di Iopfer Sem, e sette Galere di Spagna intenti à portar qualche soccorso à quella Piazza; attendeano otiosi e lieti à tollazzarsi dentro de' lor quartieri. Troppo strappazzata, ed abbietta oppugnatione, se non fosse per altro concorsa à nobilitarla la medesima persona del Rè di Francia! Quiui egli riceuè gli ossequij del Principe di Monaco, che colà venne à riuierirlo; à cui scherzando disse, che Filippo Quarto suo Cognato il trattaua molto male, mentre sendo venuto ne' suoi Stati, comportaua ch'egli habitasse in vn tugurio fabbricato di legnami.

Hora saputo in Madrid, che Iopfer Sem sbattuto da venti contrarij, non hauea potuto attaccar le spiagge di Canet, per isbarcar in essi que' viueri, che sopra i suoi quattordici Vascelli veniuano destinati à Perpignano; e che non solo quella piazza rimaneua perciò sproueduta, ma che per maggior sciagura era di fresco stata cinta, ed assediata dal medesimo Rè di Francia; sono indicibili i rammarichi che ne faceano i ministri più affectionati. Solo il Conte Duca intrepido, e non curante come quegli ch'era conscio à se stesso delle trame c'hauca ordito, attendea à persuader gl'al-

Otio, e quiete grande con il cui il Rè di Francia oppugna Perpignano.

Principe di Monaco visita il Rè sotto Perpignano.

Motto fatto del Rè.

Iopfer Sem.

Seni della Corte intorno all'assedio di Perpignano.

tri, che sperassero bene, e che voleſſero credere in brieve qualche inaspettata felicità dalla Fortuna.

Sapea egli, che le infirmità della Monarchia erano giunte à segno, che non ammetteano speranza di salute, se non per via di qualche violentissimo rimedio; ond'è fama che senza saputa del Rè Cattolico, tanto si fosse adoperato con alcuni ministri di Francia, che finalmente gli hauesse non solo disposti à congiurare contro la vita del loro Rè, e del Cardinal Duca, ma à promettergli che harebbero eseguita la congiura la prima volta che'l Christianissimo partendosi dalle trinciere di Perpignano, fosse andato per ricrearsi à caccia. Per lo che sperando da quest'esito, vn total cangiamento di scena alle fortune di Francia; ed oltre di ciò hauendo con segretissimi trattati ridotto il popolo di Barcellona à segno, che gli hauea data intentione di solleuarsi contro il Brezzè, e di ridurre la Città all' antico vassallaggio di Spagna, tosto che l'Armata che s'apparecchiaua in Cadiz, fosse comparſa vicino alle sue spiagge; non potea sbigottirsi per qualsiuoglia trista nuoua, che di Perpignano gli venisse data.

Così stauano le cose. E se l'vno de' due nemici speraua nell'arme, e nella Virtude, l'altro attendea grand'utile dalla fortuna, e dalle occasioni. Ma non tantosto il Christianissimo pose il piè nel contado di Rossiglione, che'l suo ingresso fè cessar nel Principato l'autorità del Vicerè (concioſia che sendo presente il Principale, l'accessorio non hà più attione) onde perche Monf. d'Argensone con sue lettere, hauea prima d'all' hora auuisato il Card. Duca, che se non si togliea dal Governo di Catalogna il Brezzè, esso come colerico, ed impatiente harebbe voltato sossopra quel Principa-

to

Nota quali sè  
ſeri fece il  
Conte Duca.

Intelligenza  
di Barcellona  
col Conte Duca.

Brezze tolto  
via dalla Ca-  
talogna.

to; appena il Rè fù giunto sotto Perpignano, che subito il fè venire à sua presenza, e dategli alcune commiffioni in parti lontaniffime, il tolfe opportunamente da gl'occhi de' Catalani.

Credeafi in questo mentre quella Maestà com'era ragione, che douessero da tutte le parti di Catalogna concorrere i nobili, ed i Cauallieri à riconoscerlo per Padrone, ed assisterlo in quella campagna; ma veg- gendo ch'eccetto sei Ambasciatori mandatigli per cõ- plimento da' deputati, e dal consiglio della Città, in- sieme con alcuni pochissimi Cauallieri, non comparue verun'altro; rimase non senza qualche sentimento per la freddezza, e non curanza colla quale era stato la pri- ma volta riceuuto nella Catalogna. Dissimulando non dimeno il tutto, con generosità propria della sua rea- le conditione, attendea 'à far che la sua presenza ac- celerasse coll'efattezza d'vn diligente asedio, la cadu- ta dell'oppugnata Piazza.

In tanto il Rè di Spagna affrettando le leuate delle genti e' l'preparamento dell'Armata, partì da Madrid 26. d'Aprile con assai numerosa comitiva; e per la via d'Alcalà si condusse in Cuenca, luogo da lui eletto per sua stanza, à fine di poter dare di colà il moto à gli eserciti, & ordinar loro, ciò che meglio gli fosse paruto per beneficio di sua Corona. Trouauasi in que- sto tempo il Dardena Colonnello de' Martinetti colle sue genti ne' contorni di Tarragona, e colà molestaua a segno il Conte d'Aglilat, ch'esso mezzo asedia- to, e sproueduto di Soldatesca, massimamente dop- po la rotta del Pouar, non s'arrischiua d'uscire in campagna à reprimere le insolenze di quel rubello. Sopportando nondimeno mal volentieri che gl'insulti

d'vn

Freddezza de  
Catalani nel  
complire col  
Rè loro Sig.

Rè di Spagna  
si muoue da  
Madrid.

Il Colonnello  
Dardena fa  
molti danni à  
contorni di  
Tarragona.

d'un tal'huomo il tenessero vigilante, ed ansioso, fè con gran segretezza appiattar di notte tempo in vn certo folto canneto, numero conueneuole di scelti fanti; indi mettendo giuoco al Dardena con alcuni Caualli che gli mandò incontro, cagionò ch'egli caricando loro addosso colle sue truppe, ed essi mostrando à questo fine di fuggiie, s'auuicinasse inauuedutamente al canneto di doue uscendo la gente fuori, e trouando che i Caualli nemici con poc'ordine incalzauano i fuggitiui, gli posero in mezzo, e doppo brieue combattimento ferono prigione il Dardena, ed il Capitan Caramani colle loro compagnie.

Il Dardena  
preso in acqua,  
to,

Aspettauano essi in riguardo a' delitti commessi, rigori vie più grandi, di que' che possa apportare il taglio della mania; ma l'Aghilar non senza ottimo consiglio, si diede à trattarli così foauemente, ch'essi pentiti de gli atti hostili con tanta ferezza fin'all' hora, esercitati contro del loro natural Signore, mutando la ribellione in altrettanto ossequio, furono per l'auuenire Ministri molto esecutiui de gli ordini di quel Conte, contro de gli altri Catalani.

generosità del  
Conte d'Aghilar.

Non si staua in questo mentre otioso il Motta; per cioche rassettare in Lerida le cose necessarie, sapendo per via de' suoi esploratori, che quantunque gli Spagnuoli facessero gran rumori in adunar genti, non apparua per anche in que' confini forma d'esercito veruno; risoluè d'entrar co' suoi nel Regno d'Aragona, ed animosamente s'auuidò à prendere la Terra di Tamarit. Saputosi ciò da alcuni soldati di Spagna, che colà stauano in forma di presidio; vedendo che la Terra non era punto munita ne di mura, ne d'altra fortificazione atta à resistere, ancorche fosse coppiosa d'habi-

Il Motta s'in-  
camina verso  
Tamarit.

d'habitori; dissero a' Terrazzani, che ogn'vno procurasse la propria salute, perche non potendosi quiui difendere alcuno, essi medesimi erano forzati a ritirarsi in Monzone, luogo non molto di colà discosto. Però i terrieri, si perche malagevolmente abbandonauano le proprie case, e le proprie sostanze, si anche perche non credeano che 'l Motta venisse con tanta gente; prelero per consiglio il difendersi; e perciò apparecchiatisi alla meglio, le donne dalle finestre colle pietre, e coll'acqua bollente, e gli huomini con altre arme combatterono qualche spatio; però caricando la furia de' Francesi, ed essi non potendo più sostenersi, si resero a' patti. Ma il Motta recatosi ad onta, che vna Terra come quella hauesse hauuto ardire di contrastarlo, permettendo tacitamente, che i soldati non offeruassero patto alcuno, fù cagione ch'essi non perdonando ne à fesso, ne ad età, facessero gran macello de gli habitatori, e che poi si dessero à saccheggiar tutte le case.

Fù il bortino ricco, ed abbondante; ed il Motta ritornando con esso à Lerida, e facendo vender le robbe in pubblico incanto, i Cittadini che passauano buonissima intelligenza con gli habitanti di Tamarit, sentirono gran passione per le crudeltà loro usate da' Francesi. Ma ciò fù forse in pena, d'hauer essi l'anno innanzi co'l tradire bruttamente il loro Rè, chiamato Mons. di S. Paolo Cavaliere Francese, il quale venisse à tagliare in pezzi certo presidio di gente nauarrina, colà tenuto da' Spagnuoli. Hora tali essendo i successi del Motta ne' confini d'Aragona, molto diuersi furono quei del Rè Christianissimo sotto la Piazza di Perpignano. Perciòchè, appena egli s'era trattenuto venti giorni

ano

K

ad

lib. 11  
cap. 11  
de Perpignano

Présa di Tamarit.

Crudeltà del Motta.

Peccato de' Tamarites  
punito da chi  
manco essi cre  
deano

Rè di Francia  
annunziato d'una  
congiura con-  
tro di esso.

Et ibi non  
potuit scire

Il Rè si parte  
da Perpigna-  
no.

Mons. le Gran-  
de fatto pri-  
gione.

Il dolore del Co-  
nte Duca, e ni-  
flelsionda da  
lui fatte.

ad accalorare quell'Impresa, quando giungendogli  
Corriere da Parigi con lettere segretissime della Re-  
gina, venne in esso annunziato, che s'era scoperta non so  
qual congiura contro di lui, e contro del suo Regno, e  
che perciò gli era forza il ritirar senza indugio la sua  
persona da quell'assedio, e venirsene subito a Parigi.  
Ma che per non dar sospetto a' Congiurati con vna  
subbita partenza, era bene il dar qualche pretesto alla  
sua mossa, co' fingere vigente occasione di malattia.  
Tenne il Rè queste lettere segrete, e non mostrando  
nell'esterno segno alcuno d'alteratione, fermossi an-  
cora due giorni, ne' quali fingendo che quell'aria gli  
fosse nociva, parti con grido di condursi a' Bagni di  
Bifiers, e giunto a Narbona se arrestare Mons. le  
Grande, e due altri principali Cavalieri; postcia spe-  
dito Corriere a Parigi, perchè colà fossero parimente  
arrestati alcuni Nobili principali; e gli seguendo suo  
viaggio per la strada di Tarascone a Parigi in dili-  
genza se ritorno. Colà posta in pochi giorni per me-  
zzo del Card. Duca la congiura in chiaro, se che  
Mons. le Grande insieme con tre altri complici lascias-  
sero la vita sopra vn palco.  
Hor veduta dal Conte Duca gettata in tal guisa  
quella macchina a terra, sopra l'attimia della quale  
hauca fondate le speranze più salutarì alla Monarchia  
del suo Rè, rimase come stordito, e poco men che pri-  
uo di senso. Et conosciuto che veramente la fortuna,  
hauca presa la protentione de' suoi nemici, e che poco  
uale a' vsar contro d'essi ogn'artificio, mentre il tutto  
gli riuscua vano ed infruttuoso, durò fatica a' repris-  
mer per maniera il suo grammatico, che trasfuso dal  
suo sembiante non apparisse a' gli occhi altrui.

Considerava (in quanto concerneua solamente alla Catalogna) il tempo, ed i tesori spesi senza profitto; la perdita delle piazze, il disfacimento de' gli eserciti; il naufragio delle Galere; l'ostinatione de' Catalani; e l'inflessa forza de' Francesi; e soua ogn'vna di queste cose lagnandosi con particolar sentimento, più di tutto si dolea, nel vedre, che sendo stati carcerati in Spagna per titolo di poco fedeli, due Personaggi di rileuata condizione, pareua che'l Cielo fosse volto a secondar poco quelle brame, che à lui pareano le più salutari, e le più gioueuoli per la Monarchia del suo Signore.

Restando per tanto in esso viua solamente la speranza della solleuatione di Barcellona, tosto che l'Armata Cattolica le si fosse auuicinata; e parendogli, che con questo guadagno harebbe quasi potuto portare in pace la perdita di Perpignano, quand'esso, il che era molto lontano, fosse stato per rendersi al nemico; pose ogni studio in far che'l Rè affrettasse la raguanza de' Vascelli, e delle genti, e che senza indugio si venisse alla proua di quest'ultimo tentatiuo. Il Ma. Mons. d'Argenson, à cui dal Christianissimo nel partir di sotto à Perpignano, era stato appoggiato il supremo Governò di Catalogna; conoscendo come accorto, e prudentissimo Ministro, che l'assistenza dell'Armata Marinima del suo Rè, non solo potea grandemente giouare all'Impresa di Perpignano, ma altresì esser cagione di mille buone conseguenze in molte occasioni, che si poteano presentare alla giornata; dando ordini assai più efficaci di quello ch'erano gli ordini de' Spagnuoli, se che i legni, che s'apparecchiavano in Marsiglia, ed in Tolone, restassero in brieve pronti alla partenza.

di bi. non  
di bi. non  
di bi. non  
di bi. non  
di bi. non

di bi. non  
di bi. non  
di bi. non  
di bi. non  
di bi. non

di bi. non  
di bi. non  
di bi. non  
di bi. non  
di bi. non

Mons. di Scio  
bergh resta al  
comando del  
l'armi sotto  
Perpignano.

Continuauasi in tanto l'assedio di Perpignano, il comando del quale rimanendo à carico di Mons. di Sciobergh mercè che l'Migliarè per certa sua infermità era stato necessitato à partirsi dal Campo, non riuscìua men diligente, e meno vfficiofo di quello che fosse stato sotto il primo Generale. Ma sendo la forza, e la Terra difese da' Soldati vfi à recare à lor gran Gloria gli intoppi delle più dure fortune della Guerra; non v'era dubbio che per molti giorni, non fossero per dare di se stessi quelle maggiori proue di sofferenza, e di valore, che si potessero desiderare da gli huomini più forti.

Armata de'  
Francesi posta  
in piede.

Duca in capo  
Dona Condott.

Armata Fran-  
ceses'incami-  
na verso lo  
Stretto di Gi-  
belterra.

Hora posti da' Francesi in piede diecisette Galee, e vinticinque Galeoni, come che sapeffero, che i nemici sendo homai pronti à veleggiare anch'essi, poteano incontrare di là dallo Stretto di Gibilterra i venticinque Galeoni, che'l figlio di Mons. di Brezzè conducea dalle riue della Normandia; hebbero per bene prima d'ogn'altra cosa, il mandar quest'Armata in rinforzo del Generale amico, acciòche da essa conuoiato, e difeso in qualsuoglia euento, potesse con più sicurezza arriuar su i mari della Catalogna. E tanto più parue loro accertata questa spedizione, quanto che potendo per cammino incontrare qualche piccolo drappello di legni Spagnuoli (sendo ch'era facile, che per giuntarsi insieme, concorressero in poco numero hora da questo, hora da quell'altro luogo) sarebbe stato loro molto ageuole l'opprimergli, & il disfarli; ed in questa guisa discomporre quel gran corpo di nemica Armata, che nel Porto di Cadiz s'andaua organizzando.

Datifi dunque alla vela sotto il comando di Mons. di Cangie, quando arriuarono sopra Denia, s'imbar-

arono



terono in sei di que' Galeoni, che s'erano fermati molto tempo per quei mari sotto il comando com'habbiamo detto di Iopser Sem; co' quali dando principio ad vn'horribile battaglia, pensarono in briene di gettargli à fondo. Ma difendendosi valorosissimamente i Doncherchesi, e riuscendo loro il guadagnare il soprauento all'Armata nemica, maltrattaronla, e fracassaronla per tal guisa, che particolarmente l'Almirante Francese, che volle adàzarsi più dell'altre, per poco non rimase totalmente dissipata. Per lo che il Cangie ritirandosi alla meglio, hebbe per bene il dar agio à Iopser Sem, che si ricourasse nel Porto di Denia, tanto più che già da esso cominciavano ad uscir alcune Galeere destinate à dargli aiuto.

Rimasto in questa guisa il Francese mezzo sfordito, come che la notte che li soprauenne addosso, fosse cagione d'accrescer le sue cure, ed i suoi sospetti; la fortuna che spesso gode di prendersi à giuoco le attrioni de' mortali, volle che sulle prim'hore del buio s'imbattesse ne' Galeoni del Brezzè, che di già haueano imboccato lo stretto di Gibilterra.

Questi per tanto, non credendo mai che Mons. di Cangie, si douesse trouar per quei contorni, tosto che s'accorsero esser vicini à stuolo di Vascelli, stimandosi più che certamente nemici, che in proua venissero ad inuestirgli, cominciarono senz'altro à cannonargli con ogni ferezza. Il Cangie perciò, che non potea hauer probabilità maggiore, che que' legni fossero legni de' Spagnuoli, che l'vedersi così impetuosamente bersagliare; tenendosi perduto se con ogni industria non procuraua di togliersi da dosso, diedesi à risponder loro nella più strana guisa, che fu possibile alle sue forze.

Così

Incontro dell' Armata Francese co' Vascelli di Iopser Sem.

Armata Francese maltrattata da Iopser Sem.

Nota dell'errore de' Francesi.

Fiera battaglia seguita tra' Vascelli amici.

Il Cangie

Così disfacendosi questi due amici tutti il confocollo  
 intiera notte, quando la mane arruaronò a ricono-  
 scersi pensò ogni vno qual fù la marauiglia, e l' dolore  
 da cui rimasero ingombrati l' vno, e l' altro. Accom-  
 pagnatisi alla fine insieme in quel miglior modo che  
 poterono, giunsero in Barcellona con otto Vascelli  
 meno, mercé che colle loro proprie arme gli haueano  
 gettati al fondo. E quella Natione, che molto virtuo-  
 samente anche nelle perdite suol fare allegrezza, e  
 diffidiulare, questa volta entrando con marauiglioso  
 silenzio, senza punto sparare l' artiglieria, nè portar  
 bandiera spiegata, diede manifestamente à conoscere  
 il grandissimo danno c'hauea riceuuto.

Volò la fama di sì fatto, infortunio con giubilo im-  
 mense de' Spagnuoli; mà la generosità de' Francesi ir-  
 ritata dallo strano caso, non solo fece applicar l' Argen-  
 tone con ogni studio al presto rifacimento de' danni  
 ficati yascelli; mà risvegliò anche gli spiriti del Mot-  
 ta, à temperar con qualche plaga da imprimersi nelle  
 viscere di Aragona, il contento che sentiuano i nemici.  
 Considerando egli per tanto, che sarebbe stata attio-  
 ne di gran bizzarria, non solo l'entrare in quel Regno  
 que la Maestà Cattolica adunqua potenti eserciti, mà  
 l'attaccare in faccia loro, e combattere qualche Piazza  
 c'hauesse nome di forte; risoluè di condursi sotto à  
 Montone, e colà prouar la sua fortuna.

Visto perciò da Lerida colle fue genti, portossi  
 improvviso al destinato luogo, e dirizzate senza per-  
 tempo alcune batterie contro della Terra, così pertin-  
 nacemente attese à stringerla, che in cinque giorni se  
 ne fè Padrone. Era comandante nel Castello D. Pie-  
 tro d'Eslor Cavaliere Aragonese; ond' il Motta co' tal-

libb. eno. 100. 1  
 - nari. 1. 1. 1. 1  
 100. 1. 1. 1. 1  
 100. 1. 1. 1. 1  
 100. 1. 1. 1. 1  
 100. 1. 1. 1. 1

Malenconico  
 arriuò dell' ar-  
 mata di Fran-  
 cia in Barcello-  
 na.

libb. 100. 1  
 - nari. 1. 1. 1. 1

Il Motta affat-  
 ta Montone, e  
 si prende.

Don Pietro  
 d'Eslor

do della Vittoria profeguendo all' intiero fine della  
 sua Impresa, harebbe durato molta fatica ad impoffe-  
 farli di quella fortezza, se l' Eslor troppo compassiono-  
 uole delle sciagure del Terrazzani, non hauesse co-  
 sciar legnar gran numero d'essi nel suo presidio, acce-  
 lesato il consumo di que' viveri, che douendogli dura-  
 re molto maggior tempo, li harebber forse reso in-  
 vincibile al nemico. Non digiuno difendendosi egli con  
 fonte, e con scaramucce per lo spazio di quasi venti  
 giorni, e recando nella sua difesa non otieno danno ra-  
 gli oppugnatoy, diede a conoscere al Motta, che egli  
 era Cavaliere di valore, e che non s'era reso, se non  
 necessitato dalla fame.

Furono i pati altrettanto honoreuoli; quanto de-  
 gna di biasimo sù la negligenza de' Ministri Spagnuo-  
 li, per hauer in tal guisa sù gli occhi loro lasciato per-  
 dere una Piazza, e hauea durato in combattere i poco  
 meno di vna mese. Così fatto Monzone Vassallo del  
 Francesi, el Motta presidiatolo molto bene, se ne tor-  
 nò: non fare alla Città di Lerida. Magli Spagnuoli  
 haurendo già finita la loro Armata, vnico fondamento  
 à quante buone speranze haueano sulla Catalogna;  
 diecòsi frettolosi a farla nauigare verso di Barcellona.  
 Erano auuicati, che Perpignàn giandaua consuman-  
 dosi à poco à poco, et rato al suo precipitio da vna cor-  
 da; cui stamierano solo filati dalla penuria; se che sen-  
 do l'Armata nemica attaccata allè mura di quella  
 Città, che come cuore del Principato daua il moro à  
 tutte le azioni de' Catalani; quella volta che fosse loro  
 riuscito il disfarla, e di più hauer ingresso dentro di  
 Barcellona, non solo harebber rotto dalla Corona di  
 Francia, il Vassallaggio di Provincia, si pensiqua ad  
 altri.

Compassione  
 danno

Resa del Ca-  
 stello di Mon-  
 zone.

Ritorno del  
 Motta in Le-  
 rida.

Pensieri che  
 ruminauano  
 gli Spagnuoli.

Compassione  
 danno

altresì habèbber reso inhabile la sua potenza à metter  
in piede nuoua classe di legni per dannificare i loro  
Stati

Numero de' va-  
scelli dell' ar-  
mata Spagnuola

Costaua l'Armata Spagnuola di quaranta due  
Vascelli d'alto bordo cioè è à dire di dodici Galeoni  
della càrriera dell'Indie, dieci nuoue Vrche, tre Pe-  
racchi, due Carauelè, e sei Naui incendiarie. Veniua  
poi questo numero accompagnato da cinque Tartane,  
da trentaquattro di que' legni che nell'Andaluzia si  
chiamano barcos longos, e da diece Galere, comprese  
le due di Sardègna; e tra tutti si fatti Vascelli ch'erano  
guidati dal Duca di Ciuida Reale, hauean noue milla  
soldati da combattere.

Numero de' va-  
scelli dell' ar-  
mata Francese.

L'Armata Francese all'incontro, era di cinquante-  
vno Vascello d'alto bordo, e di dieci sette Galere ben  
armate. Stauasi questa risarcita, e posta all'ordine  
sotto il cannone di Barcellona, non sò se per difende-  
te, ò per essere difesa; quand' a' trenta di Giugno co-  
parue sopra d'essa la Spagnuola più cred' io per dare  
spirito alla macchinata solleuatione di Barcellona, che  
per desiderio di combattere come quella ch'era riso-  
luta di non venire al cimento dell'arme, prima che  
non le giungessero in aiuto le squadre, che douea con-  
durre con esso seco il Generalissimo. Ma non tanto sto-  
fù veduta dalla Francese ch'essa forte, e con gran riso-  
lutione posta alla vela, andò molto ordinatamente  
ad incontrarla. Non s'abbordarono perche il vento  
mancò nel maggior bisogno; accostaronsi però tanto,  
che trouandosi in giusta misura di poter si bersagliare,  
cominciaron vn'horribile tempesta di cannonate.  
Durò il combattimento lo spatio di tre hore, e sarebbe  
anche passato oltre con molto sangue, se la notte non  
fosse

Armata di Spa-  
gna compar-  
sca a vista del-  
la Francese.

Combattimento  
delle Armate.

fosse giunta molto à tempo per separarle.

La prima à ritirarsi fù la Francese, la quale in risarcimento di tre Petacchi, che le affondò la Spagnuola, condusse via con essa seco vna Naue chiamata San Diego comandata da vn'Olandese. L'altra restò in alto Mare con perdita parimente di tre Vascelli incendiarij, che s'abbruciarono senza frutto.

Venuta la seguente mane, e veduto da' Francesi che l'Armata nemica si mouea per venir di nuouo loro adosso, rimettendosi alla vela giunsero su' il mezzo giorno à farsi gli vni, e gli altri bersaglio del Cannone; e danneggiandosi vicendeuolmente anche co' il moschetto, vn Galeone de' Spagnuoli chiamato Santa Maria Maddalena s'auanzò tra gli altri per abbordare. Onde fattaglisi incontro l'Almirante di Prouenza appellata la Ghisarda, già risarcita dalle percosse hauute, strinfesi fieremente con esso seco, e diede à gli occhi de' circostanti horribile ancorche bello spettacolo. Ma perche la Prouenzale non ostante il rinforzo d'vna Naue amica, cominciava à cedere; il Generale Francese mandò in suo vantaggio vn' incendiario, perche scaricasse sopra il Vincitore; però portandolo il vento prima sull'amico, rimase da esso così irreparabilmente attaccato nella poppa, che' il suo fuoco si stese anche sull'ausiliaria, e poi su' il Galeone Spagnuolo; il quale per quanto si schermisse non potè fuggire che insieme co' nemici non rimanesse dalle fiamme desolato. Diseguale fù nondimeno la fortuna delle Genti, perciòche de' Francesi non si salvarono se nò diecisette, ò disdott' huomini; ma de' Spagnuoli perche furono da' legni amici più prontamente aiutati, e raccolti, si salvò la maggior parte. Fù la fattione quinci, e quindi san-

L

guino-

Francesi primi  
à ritirarsi.

Nuovo com-  
battimento del-  
le Armate.

Battaglia di  
due Naui par-  
ticolarì.

Disgratia in  
aspettata.

Il Reincefi si ritirano di nuouo à Barcellona

L'Armata Spagnuola s'allontana.

Accorto prouediuento dell'Argensone.

L'Armata Spagnuola prouoca di nuouo la Francefe.

Armate separate da vn Teporale.

Nota.

guinosissima, ed vn'altra volta anche fù dalla Notte dipartita. Ritiraronfi i Francesi di nuouo al posto sotto Barcellona, ed è fama che sbarcassero in terra più di tre milla huomini tra morti, e feriti, oltre il danno indicibile de' loro legni. Gli Spagnuoli non senza piaghe rimasero al solito in alto Mare, ma necessitati da' venti, tanto s'allargarono che perdettero la vista di Barcellona.

In tanto Mons. d'Argensone, che colà in luogo del Vicerè Brezzè hauea titolo di Governatore, sospettando che forse i Catalani alla vista di tanto sangue, potessero eccitar se medesimi à qualche tumulto: fè cenno al Motra del suo sospetto, ed esso mandandogli immantinente tre milla fanti, fè che coll'arriuo d'essi l'Argensone potè mettere la Città in Vfficio, e sgombrare da gli animi de' sediciosi, ogni desiderio di nouitate.

Tardò l'Armata Spagnuola fin'alli sei di Luglio à prouocare di nuouo la Francefe, perche in que' giorni hebbo' anch'ella bisogno di risarcirsi. Ma appena ella si lasciò vedere, che uscì la Francefe co'l solito coraggio, non pose indugio alcuno à farlesi incontro; però mentre ambedue si disponeano alla battaglia, solleuossi borrasca tale, che allargando l'vna dall'altra, forzò la Spagnuola à correre verso Porto Maone nell'Isole Baleari, e la Francefe à ricondursi sopra Barcellona. Tal fine hebbero le battaglie maritime di quelle due grandi Armate, i cui cimenti, ed i cui danni, non feruendo à dar ne all'vna, ne all'altra la Vittoria; si poterono chiamare ferite senza frutto, e pericoli senza guadagno. E se l'vno, e l'altro Rè per porre insieme questi legni, suiscerò i suoi errarij, ed isneruò per  
così

così dire la sua potenza ; la fortuna che sempre s'op-  
pone a' più viui desiderij, volle che 'l premio de' loro  
sforzi non fosse altro alla per fine, che la perdita quin-  
ci, e quindi, di tre, ò quattro Vascelli per ciascheduno.

Suanite in questa guisa l'vltime speranze del Con-  
te Duca, circa le solleuationi di Barcellona, fù creduto  
da' più pratici in simiglianti facende, ch'ei douesse già  
che daua il moto à tutte le più importanti deliberati-  
oni, far che l'Armata Cattolica senza più cercare la  
Francefe, gisse à sbarcare sulle spiagge di Canet tut-  
ta, ò almeno la maggior parte di quella soldatesca,  
c'hauea sopra. Perciò che potendo ciò eseguire senza  
rischio che fosse risaputo non che sturbato dall'Armata  
Francefe, per la molta distanza ch'è da' mari di Bar-  
cellona a quelli di Canet ; cinque, ò sei milla fanti che  
improuuitemente si fossero verso di Perpignano incam-  
minati, harebbero per maniera combattuta la France-  
fe circonuallatione, che aiutati dalle fortite della Pia-  
zza, ageuolmente si farebbero impadroniti delle trin-  
chiere. Et aperti, che fossero stati di nuouo i passi, coll'  
hauer vicina l'Armata carica di vettouaglie, non v'hà  
dubbio c'harebbero potuto prouedere vna volta  
quella fortezza, ch'era la chiave delle Spagne sulle  
frontiere della Francia.

Ma consumando in Minorica il tempo soua vanè  
Consulte, ed inutili congressi, ne' quali da tutti s'ap-  
prouaua per necessario l'aspettar colle sue squadre il  
Generalissimo, lasciavano gli Spagnuoli fuggire in-  
futtuosi que' giorni di Luglio, che per le calme del  
Mare, si rendeano proportionatissimi ad ogni qualun-  
que Impresa. In tanto Perpignano cominciando à  
sentire al viuo le penurie, & i disagi ; tanto più acerbi

Speranze con-  
cepitesi in ni-  
uerfale circa le  
azioni del Co-  
te Duca.

L'Armata Spa-  
gnuola iuutil-  
mente otiosa.

Perpignano co-  
mincia a sentir  
disagio.

crebbero i di lui tormenti quanto che leuandogli i Francesi vn braccio del fiume Iglia, che passaua per mezzo della Terra, non solo il priuarono delle comodità della mondezza e dell'humertatione in quanto concerne alle insensate cose, ma il refero in gran parte bisognoso del ristoro del bere, tanto necessario al mantenimento humano. Tuttauia, sopportando gli assediati con grand'intrepidezza ogni sciagura, faceano ogni giorno uscire que' venticinque caualli c'haueano, à depredare i caualli del nemico, ehe ne' prati vicini pascolauano. E prendendone cotidianamente qualche numero, non pure arriuarono à montarne più di cento, ma fecero sì, che per tutt' il tempo che durò l'assedio non mancò mai ( benchè à prezzo esorbitante ) lo schifoso sussidio di carne così vile.

Affitti i Terrazzani, e particolarmente le donne, ed i fanciulli, portauano nel volto scolpita a' caratteri di pallore la fiera della lor sorte; e quei soldati che nelle più horribili battaglie non seppero giammai di qual tempra fosse il timore, inhorridendo a' pianti, ed a' singhiozzi di que' miseri affamati, ondeggiauano coll'anima sulle loro lagrime, in vn mare di pensieri. Solinghe per tanto le strade, e taciturne le habitazioni non s'vdiuan, ne lieti congressi, ne allegre voci; ma sepolta ogni cosa in vn mestissimo silenzio pareo che'l gran corpo di quella gran Fortezza, agonizzando ne' suoi dolori attendesse à morir tacendo.

Nondimeno il Presidio, che come composto d'huomini fortissimi si recaua à vile l'esser forzato da dolor di stomaco à rendere la Piazza, risoluendosi costantemente di prouar prima l'ultimo del soffrire; tanto più si stabilia nella sua risoluzione, quanto che non

man-

Acqua tolta à  
Perpignano.

Caualli presi  
da gli assedia-  
ti.

Nota la descrittione de' patimenti di Perpignano.

Intrepidezza, e  
speranza de gli  
assediati.



mancaua d'esser auuifato, che tosto che'l Generalissimo (il quale di momento in momento s'aspettaua) fosse giunto colle sue Galere, l'Armata harebbe senza dubbio tentato il di lui soccorso. Così passando alcuni giorni con quelle ansiosissime speranze, che da ogn'vno ponno esser apprese, attendeano i poveri assediati à conuertire in alimento la priuatione di tutte le cose comestibili, che da ogni cantone della Terra, e del Castello pur troppo infelicemente vedeano abbondare.

Fatta dunque la lor pazienza mostruosa, quasi che difsi al Cielo stesso, come ch'egli forse s'ammollisse per la pietà di sì miserabile costanza, cangiando stile al corso della stagione, la rese in quell'Emispero poco meno che cotidianamente bagnata dalle pioggie. Dal che co'l caldo del Sole nascendo ne' prati abbondanza d'herbe, e di lumache, è inesplicabile l'aiuto che diedero à gli assediati colla loro debile sostanza. Pure consumata anche questa magrissima dispensa, non sapendo più doue riuolgersi per riuenire vn tantino di ristoro; già cominciauano comme arrabbiati à perdere colle forze del corpo gli habiti della ragione; e già mirandosi tutti come reciprochi nemici, dissegnauansi internamente per esca l'vno all'altro della loro fame.

I casi orribili, che tra essi succederono, vincono di gran lunga non solo quei ch'auuennero nell'assedio di Gerusalemme sotto Tito; ma etianodio quant'altri vengano nelle historie registrati à fine d'eccitar la marauiglia. Perciò che oltre il cader gli huomini di momento in momento morti per le strade; oltre lo spolpar ne' sepolcri i cadaveri di fresco morti, e vendere la loro carne pubblicamente per carne di cauallo; oltre l'esserfi

Lumache del  
prato ristoro à  
gli assediati.

Rabbia indor-  
ta dalla fame.

Nota casi hor-  
riabilissimi di  
fame.

Fanciulle mà  
giato da vna  
donna.

Nota.

Perpignano si  
rende.

Capitolazioni  
di Perpignano.

l'esserfi trouato chi comprando vna gallina per cento doble, doppo hauerla posta cotta su'l desco, era caduto morto soua d'essa senza ne meno hauerla pizzicata; fuui vna Donna di Bauiera, che ammazzando vn tenero figliuolletto se'l mangiò; & vn'altra che chiamata vna ragazza sua vicina in vna stanza, si pose con vna secure à ridurla in pezzi per cibarsene. Et haurebbe senza dubbio esequito il bestialissimo intento, se non vditì da alcuni soldati i gridi di quella pouerella, che si vedea smembrare, non fossero accorsi à disturbar la crudelissima funtione. A questo segno si ridusse Perpignano! E quello ch'è degno veramente di stupore fù, che quantunque tutti si vedessero in miserie sì horribili, nessuno mai tumultuò per desiderio di rendersi; ma quasi costretti da vna forza soprannaturale à continuare in que' tormenti, attendeano à morir senza ne pure formar parola.

Ma già fatij, & inhorriditi i Capi stessi delle inesplacabili sciagure, a' ventinoue d'Agosto Capitolarono, ed à gli otto di Settembre si refero.

Le Capitulationi furono.

- 1 CHE la Villa di Perpignano si renderà al Rè Christianissimo, il dì nono del prossimo Settembre, se non verranno soccorsi da Spagna.
- 2 Che se gli Spagnuoli in caso di soccorso entreranno in Perpignano in numero di 2000. huomini à piede, e mille à Cavallo, con ducento seme di viuerei, la Capitulatione resterà nulla.
- 3 Che que' di dentro usciranno con sei Cannoni, e loro munitione per tirar venti volte, tamburo battente, bandiere spiegate &c.
- 4 Che

- 4 Che saranno prouueduti di 200. carrette per portare tutt' il bagaglio, ed altre cose per seruirgio loro.
- 5 Che parimente saranno prouueduti di 200. Caualli da sella, per portare i Principali habitanti, e Capitani; i quali con loro bagaglio douranno esser condotti parte à Rosas, e parte à Tarragona con ogni sicurezza.
- 6 Che i Francesi siano obligati tra quì, e noue di Settembre di somministrar cotidianamente i viueri per la Piazza, à prezzi ragionevoli.
- 7 Che si farà un' Hospedale nel piano di Rosiglione, per guarire gli ammalati, che si troueranno dentro di Perpignano, i quali guariti si condurranno con ogni sicurezza fino in Tarragona.

Venuto adunque il giorno statuito, uscirono in ordinanza cinquecento soldati sani, appresso à cui vennero seicento ammalati.

Trouarono i Francesi nella Piazza cento cinquanta pezzi d' Artiglieria, trecento migliaia di poluere, ottomilla moschetti, e moltissime altr' arme. Onde il Migliarè che già era tornato al Campo, glorioso per Vittoria sì qualificata, presidiando la Terra, ed il Castello con li Reggimenti di Sciampagna, e d' Anghien, e quattro Compagnie di Suizzeri; andò senza perder tempo co' l' restante della gente, à porsi sotto Salsas. E portandole nuoua della resa di Perpignano, e minacciandole irreparabile estermínio, s' ella non seguiva il di lui esempio, la ridusse subito à patteggiare, che se per tutt' i ventinoue di Settembre non veniuo soccorfa, si farebbe resa.

Effettuossi al tempo destinato l'accordo, e da essa uscì.

Numero de' soldati che uscirono da Perpignano.

Nota la quantità d' armi trouate in Perpignano.

Il Migliarè si pone sotto Salsas.

Sallas si rende  
al Migliare.

uscirono poco meno di 250. buonissimi soldati, i quali in Virtù delle loro Capitulationi furono condotti con sicurezza à Fonterabia. In questa guisa perdettero gli Spagnuoli il Contado di Rossiglione; e la loro perdita fu tanto più biasimeuole, quanto che potendo ripararla com'habbiamo detto colle forze dell'Armata, che otiola veleggiaua ne' contorni di Rosas, e di Coliure, ò non vollero, ò non ardirono.

Generalissimo  
fà vela.

In tanto che che ne fosse la cagione, il Generalissimo non potè far vela alla volta di Catalogna se non a' 25. d'Agosto; tempo in cui già agonizzando Perpignano, non era più possibile il soccorrerlo, quand'anche gli Spagnuoli haessero com'Angeli potuto operare in vn'istante.

Fama d'apparecchi grandi fatti da' Spagnuoli.

Mons. d'Argenson tenta di far vn forte sopra Mongiuice.

Correa nondimeno più che mai viua, la fama de gli apparecchi grandi, che per terra facea il Rè Cattolico, con sensi molto dichiarati, di voler di botto venir con essi sotto Barcellona. Onde quantunque l'Argensone, che colà gouernaua, tenesse nell'interno per più che sicuro, che si fatti eserciti terrestri harebbero seguito l'esempio, e la fortuna dell'Armata di Mare; veggendotuttavia presentarglisi occasione molto acconcia, à far che 'l suo Rè hauesse in Barcellona qualche sicuro posto, consigliò sotto pretesto ch'era vtile della Città, che si facesse à mezzo la Montagna di Mongiuicho vn forte acciò che, caso che l'esercito Catalano, e Francese incontrassero in alcun sinistro, e che gli Spagnuoli venissero à Barcellona, haessero che fare intorno detto forte, prima che ridarsi à trauagliare la Città.

Parue ragioneuole la proposta; onde il Governatore Margarit, il Consiglio de' Cento, i Deputati, ed i Ministri Francesi, andarono vnitamente à quella Montagna,

tagna, à dissegnar la Pianta. Però accorgendosi di ciò il Popolo, e cominciando à fremere, ed a mormorare; que' Principali s'astennero dal proseguire più innanzi. E per maggior soddisfattione d'esso, risoluerono di smantellare anche sulla cima di Mongiuico le fortificationi fatte. Per lo che uscendo con quest'occasione di colà il presidio Christianissimo; quando videro che non v'era più alcuno, non effettuarono altrimenti il pensiero di ruinarle; ed in tal guisa dierono manifesto segno, ch'essi non haueano hauuto altra mira in tutta quest'attione, che'l fare che i Francesi lasciasse- ro quel posto.

Era in tanto scorsò il secondo giorno d'Ottobre, all' hora che giunto il Generalissimo con venti Galere nel Porto di Binaros, e colà trouatoui tutt' il rimanente dell' Armata Cattolica, con essa fece vela alla volta di Salò, & indi à Tarragona; oue sbarcati due milla fanti, che portaua lo Stuolo di Napoli, e rimbarcarine altri due milla di que' ch'erano nella Città, s'auuì cò gran resolutione verso di Barcellona, sotto il Cannone della quale hauea inteso, che tuttauia dimoraua l' Armata Francese. Ma essa nel mentre che la Cattolica imbarcaua, e disimbarcaua la gente in Tarragona, inteso il numero, e le forze troppo souerchianti de' nemici; e di già hauendo ottenuto il suo fine, ch'era la caduta di tutt' il Contado di Rossiglione; prudentemente scansando l'incontro, à tempo sciolse, e s'incamminò verso di Marsiglia.

Quinci fù per quanto molti di que' Capi dissero, che i Francesi professarono molta obligatione à gli Spagnuoli per non esser venuti sopra d'essi con quella celerità, e segretezza, che ogni ragione militare richie-

M dea;

Il Popolo s'op-  
pone al disse-  
gno di Mongi-  
uico.

Bel tiro del Po-  
polo di Barcel-  
lona.

il Generalissi-  
mo giunge à  
Binaros.

L'Armata Cat-  
tolica va verso  
Barcellona.

L'Armata Fran-  
cese si ritira ver-  
so Marsiglia.

Nota.

dea, senza dar tempo co'l trattenerfi ne' Porti di Catalogna, che non solo passassero per tutto gli auuisti della lor venuta; ma che eglino potessero à man salua ritirarsi. E si come in ciò spiccò maggiormente la poca fortuna del Rè di Spagna, così con gran gloria di quel di Francia, occasionò molti discorsi in tutta Europa.

L'Armata Spagnuola si ferma sopra Barcellona.

Si ritira a' suoi Porti.

Rè di Spagna risolue co' suoi Ministri d'attaccar Lerida.

Nota il numero, e i Condottieri dell'Esercito.

Condottasi dunque l'Armata Spagnuola inutilmente sopra Barcellona, e colà fermatasi due giorni aspettando, che venisse l'inimico; doppo d'hauer mandate due feluche intorno, per vedere se'l trouauano, si ritirò con gran braura ne' soliti Porti delle Spagne; oue perchè già la stagione cominciua ad esser tempestosa, disarmò al sciurno, e diede riposo alle sue fatiche. Restaua al Rè di Spagna il prouar la fortuna de' suoi eserciti, i quali ancorche già fosse scorsa più della metà d'Autunno, haueano finalmente dato fine all'apparecchiarsi. Onde consultando co' suoi condottieri, quale Impresa fosse meglio intraprendere per la prima; parue che tutti accordassero, ch'era bene l'attaccar Lerida, come porta della Catalogna, per cui era necessario che passassero à qualunque altra spedizione, che fossero per tentare; e come Piazza, che sendo la più accostata a' confini d'Aragona, restaua di molta commodade a' progressi, che sperauano di far l'arme di Francia in que' contorni.

Decreata per tanto l'oppugnatione di Lerida, e diuiso l'esercito, che constaua di 25. m. fanti, e 6000. caualli sotto tre Capi, ch'erano il Leganès, il Torrecusa, ed il Mortara; à gli otto d'Ottobre si presentarono con alcuni pezzi d'Artiglieria à vista della nemica Piazza. Hauea il Motta alcuni giorni prima come

accor-

accortissimo Capitano, penetrati i pensieri, e la deliberatione de' Spagnuoli; onde leuandosi dal posto d'Igualada lontano vna lega da Lerida, oue s'era fortificato con sette milla fanti, e tre milla caualli; venne à porsi sotto il calore della Piazza, & ad occupare con parte della sua gente, e con alquanti Cannoni, il posto della Montagna, come luogo, e passo di molto vantageggio, e di molta consequenza. E distela in squadroni con mirabil'ordine la Caualleria nella contigua pianura, attese coragiosamente la venuta de' nemici.

Ciò saputo da' Spagnuoli, accordarono che'l Leganes, che conducea gran parte della Caualleria, attaccasse la mischia co' Caualli del Francese; e che nell'istesso tempo il Torrecusa salendo da fronte sulla Montagna, & inuestendo con ogni sforzo il posto d'essa, il Mortara per la parte di dietro si spingesse addosso al medesimo, & aiutasse, e diesse calore all'impressione del Torrecusa. Hora cominciata la fattione dal Leganes, e seguita con grand'ardire dal Torrecusa, combatterono co'l nemico lunga pezza in dubbio della Vittoria; nondimeno il Torrecusa procurò d'auanzarsi in guisa, che già già pareva che anhelasse al vincere.

Ma tardado il Mortara (che che ne fosse la cagione) fuor di modo ad eseguire la sua parte; e mandando il Morta che vedea il pericolo, rinforzo di gente in aiuto à que' della Montagna; cagionò, che'l Torrecusa già stracco cedesse à poco, à poco; e che ritirandosi ancorche sempre combattendo, perdesse molta gente, e corresse grandissimo pericolo. Di qui fù, che veduto da' Caualli Spagnuoli lo scompiglio della loro fanteria, perdendosi alquanto d'animo, cominciarono

Il Motta si mette coll' Esercito sotto il Calore di Lerida.

Ordini accordati da' Ministri Spagnuoli per attaccar l' Esercito del Motta.

Combattimento sotto Lerida

Lo Spagnuolo per la tardanza perde vna gran Vittoria.

Gli Spagnuoli si ritirano con poco ordine.

à ritirarsi anch'eglino; ed il Mortara inutile colle sue genti, attese à seguitare il loro esemplo. Per lo che lieto il Motta d'hauer con forze così diseguali, sostenuto, e rinculato vn'Esercito sì potente, non curandosi per ragione di militare auuedutezza, di partirsi di sotto al Cannone dell'amica Piazza, per seguitare il nemico, che poco ordinatamente si ritiraua; rese gratie al Cielo del felicissimo successo.

Ma il Torrecusa infinitamente mesto, & adirato per hauer veduto, che la tardanza del Mortara, gli hauea non solo tolto di mano vn'insignissima Vittoria, ma altresì era stato cagione della molta perdita ch'egli hauea fatta delle sue genti; doppo d'hauerlo per quanto corre grido sfidato à singolar duello, si condusse volando in Saragoza, e colà rinuntio al Rè il bastone di Generale. Però, non accettando quella Maestà la di lui rinontia, anzi comandandogli che diuiso l'Esercito tra lui, e'l Leganès, attendesse à guerreggiare; fù cagione che l'vno, e l'altro si ponessero ad infestar Lerida dalla larga, con pensiero d'occupare in guisa tutt'i Villaggi ch'ell'hauea d'intorno, che in vn certo modo, restasse insieme coll' esercito del Motta, come assediata, e come posta in necessità di consumare, à poco, à poco le sue forze.

Attendendo adunque ad impadronirsi de' Villaggi, ed à serrare per quanto poteano i passi al Campo nemico, il Torrecusa pigliò particolarmente la Terra di Momblanco, già lungo asilo (com'altre volte habbiamo detto) del Motta; Oue perche i Paesani gli celarono alcuni pezzi d'Artiglieria Francese, che si trouauano in quel luogo, egli con permissione del Rè, che già s'era ritirato in Aragona, brugiò il Villaggio.

Però

Rabbia del  
Torrecusa.

Risentimento  
del Torrecusa.

Gli Spagnuoli  
infestano Lerida.

Momblanco  
preso da' Spagnuoli, & abbruciato.



Però incrudelendo hoggimai l'Inuerno, e riducendofi egli, & il Leganès in penuria di foraggi, e di vettouaglie; e patendo le loro genti infinite malattie per l'aria mal sana, che cagionauano le continue pioggie; ed oltre tutto ciò, sendo loro stato tolto vn conuoi di viueri, che aspettauano in suffragio delle loro penurie; si trouarono forzati à ritirarsi come fecero in Aragona.

Era stato in questo mentre il Motta dichiarato Vicerè di Catalogna; ed era venuto ordine di Francia, che tantosto ch'egli fosse andato à giurare in Barcellona, tutti que'della Città, & i Nobili della Prouincia, douessero giurar personalmente Vassallaggio al Rè Christianissimo, come à loro Signore. Onde dubitando, che in sì fatta funtione non nascesse qualche tumulto, eccitato da' coloro che mantenean nel cuore la fedeltà, e diuotione douuta al Rè di Spagna; l'Argensonè persuase a' Deputati, ed al Consiglio de' Cento, che mandassero via D. Raimondo Queralt. D. Francesco Sans. D. Giacinto Escallar, insieme con molt'altri, che farebbe lungo il nominare. E seguì cotale sbandigione con molto sentimento de' parenti, e de' seguaci di que' Nobili; nondimeno indi à due giorni i medesimi Magistrati feroño imbarcar sopra vna Naue, (che gli portò à Tolone) il Prior di Sant'Anna, D. Geronimo Argenzuola, D. Federico Meca, D. Luigi Tormo, D. Gio: Teglio, e D. Baldassare di Claramonte.

Hora veggendo Mons. della Motta, che gli Eserciti di Spagna s'erano per maniera ritirati, che non v'era dubbio, che per quel Verno uscissero più à campeggiare; e desiderando egli di godere insieme colla carica, l'honore della Viceregenza, come premio dell'honoratissime sue fatiche; lasciato buonissimo presidio

in Le-

Gli Spagnuoli si ritirano pe' i difagi in Aragona.

Il Motta dichiarato Vicerè di Catalogna.

Catalani Bandidi dalla Patria.

Il Motta va à Barcellona.

in Lerida, venne à Barcellona; non solo per giurare, com'era obbligato, ma per fare altresì adempire il giuramento Vniuersale, in ordine à quello, che dal suo Rè gli era stato comandato.

Feste de' Barcellona: si per la venuta del Motta.

Vescouì scacciati dalla Catalogna.

Giuramento della Catalogna al Motta.

Giunto dunque nella Città, fù riceuuto con applauso inesplicabile, e per honorarlo furono fatte nella Casa della Diputatione festini di Dame, mascherate, e giostre; doppo le quali allegrezze, temendo il Motta, che i Vescouì di Barcellona, Girona, e Solsona, non volessero concorrere nel giuramento Vniuersale, perche già era à pieno informato, ch'essi chiaramente si lasciavano intendere, ch'hauendo giurato fedeltade à Spagna, non poteano ne con honore, ne con buona coscienza giurarla à Francia; hebbe per bene di scacciargli dal Principato, e di fargli in ciò compagni à i Vescouì d'Elna, & Vrgel, che fin da' principij de' tumulti di Catalogna, erano stati banditi dalla Patria. Restò solamente il Vescouo di Vic, ne si sà con qual mezzo, ò con qual fine; e colla funtione del giuramento Vniuersale finì l'anno del 1642.

*Il fine del Quarto Libro.*

A N O T A T I O N I

Del molto Reuerendo Padre

BACILLIERE ALBERTO CAREZANI  
dell'Ordine di S. Agostino.

**E**Ra indicibile prima che si sapeffe la mossa da Parigi dell'Argensone la marauiglia e'l timore &c.  
*Prencipe chiamato da' Popoli al dominio d'un Stato ond' hanno scacciato altro Prencipe, dee senza indugio procurare d'impadronirsi di tutto ciò che gli viene offerto non lasciando tempo ad alcuno di pentirsi.*

Ac si statim interiora cæterasque nationes petias fiet. Tac. Annal. lib. 6. nu. 39.

*Erro in ciò Tiridate chiamato al Regno de' Parthi.*

**I**razzi, i fuochi, e l'allegrie onde splendidamente da per tutto risuonaua la Cittade &c.

*Popoli che si danno volontariamente ad un Prencipe; su'l principio si mostrano più ardenti de gli altri in honorarlo, e seruirlo in tutt'i suoi bisogni.*

Vt in nouo obsequio ad cuncta belli munia &c.  
Tac. Ist. lib. 3. nu. 72.

*Detto di Tacito parlando de' Sanniti Peligni, e Marfi, quando presero le parti di Vespesiano.*

**E** quanto doueano ringratiarlo perche doppo d'esserfi resi in libertade haueano concordemente hauuto senfi d'elegger &c.

*Il maggior dono che possano riceuere i Popoli da Dio*  
è un

A  
Testo.

Sentenza.

Autorità.

Esempio.

B

C

*è un buon Principe casto, e santo; e simile quanto può più essere à Dio stesso.*

Quod enim prestabilis est aut pulchrius &c. Plin. Paneg. à Traiano nu. 1.

*Detto di Plinio parlando di Traiano.*

D

E da tutto ciò conchiuse insieme co' gli altri Consigli, che nella sola Impresa di Tarragona &c.

*Nel principio della Guerra, è di grand'importanza lenare al nemico una Città c' habbia molta potenza.*

Simul Coloniam copijs validam &c. Tac. Ist. lib. 3. nu. 6.

*Per ciò i Capitani Flauiani vollero impadronirsi di Verona.*

E

Deploraua in tanto il Rè di Spagna la trista sorte &c.

*S'acquista biasimo il Principe che ne' gran pericoli di Guerra consuma il tempo in cose basse.*

Increpabantque Tiberium, quòd in tanto &c. Tac. Annal. lib. 3. nu. 56.

*Tiberio in Roma al tempo de' moti delle Gallie, attendendo con applicatione alle cure di lesa Maestà, diede luogo à Tacito di ciò dire.*

F

E supplicandolo à farlo subbitamente prouedere delle necessarie vettouaglie, mostrò anche &c.

*Temendosi di douer hauer l'assedio ad una Terra che si desidera di difendere, bisogna ben prouederla, di soldati, e di vettouaglie.*

Iuerantque milites, & prouisi ante com meatus &c. Tac. Annal. lib. 15. nu. 7.

*Tigrane ed i Romani così munirono Tigranocerta, temendo che fosse assediata da' Parthi.*

7

E ch' egli intanto ritirate in vñ subito le sue genti, e tutte i viueri diesse fuoco, &c. G

*Non si potendo difendere vn luogo, acciò che non serua al nemico, si caua fuori quello che si può portare, & al resto si dà fuoco.*

Raptis quæ ferri poterant. Tac. lib. Ist. 5. num. 22.

*Così fe' Civile d'vn Castello di Bataus acciò che quello che v'era dentro non rimanesse in poter di Ceriale.* H

8

Ma ò fosse che mercè i tardissimi, e laboriosissimi tragletti non potessero gli Spagnuoli munirlo, &c. H

*Città che può temer guerra da' Principi Potenti, dee tener apprestate tutte le cose che bisognano per sostenere vn lungo assedio.*

Inde cuncta quamuis aduersus longum obsidium. Tacit. Istor. lib. 5. num. 10.

*I Giudci per ciò haueano tra l'altra cose fatte gran conserue d'acque nella Città di Gerusalemme.* H

9

Ma preso il Corriere da' Catalani, e veduto dal Mot-  
l'importante auuifo, &c. I

*Assediandosi, ò Terra, ò alloggiamento de' nemici, si dee usar diligenza acciò che gli assediati non riceuano auuifo del soccorso che loro viene.*

Ne quis occultus nuntius, &c. Tac. Ist. lib. 4. num. 38.

*Così fe' Civile assediando gli alloggiamenti di V'erera.* O

10

Così partita la battaglia dalle tenebre che successe-  
ro al tramontar del sole, &c. L

N

Le

Le bataglie che si danno verso la sera non sono di tanta strage come quelle che si danno di mattina, o sul mezzo di; per ciò che i nemici rotti con l'oscurità della notte, si salvano; e non è sicuro a vincitori il seguirli.

Effugere hostes tenui damno quia inclinabat dies, Tac. Annal. lib. 12. num. 70.

La rotta data da Publio Ostorio à Siluri fu per ciò di non molto danno à medesimi.

M

Che doppo vn giorno, e mezzo che s'era trattenuto nello star sulle volte, &c.

Le ritirate per allontanarsi dal nemico sono facilmente credute fughe; e per ciò deonsi fare con gran cautela.

Et eum qui recedat fugere credi. Q. Curtio. lib. 3. num. 22.

Detto di Dario.

N

Dall'altro canto il Bordeos affermava che se il Mosta hauesse combattuta la Città, &c.

La gara de' Capitani che non si vedono l'uno l'altro fomenta le forze de' nemici, o rubelli contro cui vanno.

Et certamine Ducum Romanorum, &c. Tac. Annalium lib. 3. num. 54.

La gara di Varrone, e di Silio Legati diede fomento alle forze de' gli Edni.

O

E che in quanto al battaglione offerro, vi s'aggiungessero mille fanti, &c.

A Regni, e Stati che nouellamente vengono sotto il nostro Impero, si deono diminuire i tributi & aggravar che sofferiuano al tempo de' gli altri Principi per render-

der-

derglisi beneuoli colla speranza di più dolce Impero.

Quedam ex regijs tributis diminuta &c. Tac. Annal. lib. 2. num. 110.

Così fece Germanico à Capadoci.

14

Et iui in lor presenza giurando come procuratore del Rè, &c.

A niuno conuiene più l'offeruar quello che giura, che al Principe; perciò che à lui più che à gli altri può nuocere il giurare il falso.

Nemini religiosius quod iurauerit, Plin. Paneg. à Traiano, num. 145.

Detto di Plinio.

15

Precorrendo il tempo della difesa necessaria se, &c. La necessit. à imminente, è più efficace d'ogn' arte per ritrouar rimedij.

Cæterum efficacior omni arte imminens necessitas, Q. Curt. lib. 4. num. 18.

Detto di Quinto Curtio parlando de' Tirij strettamente oppugnati da Alessandro.

16

Chiamato per ciò dalla M. Cattolica il Marchese di Torrecusa, &c.

Contro nemici posenti, si dee mandar Capitan Generale il quale sia pratico de' suoi soldati, e de' nemici contro de' quali dee guerreggiare.

Corbulo tot per annos militum atque hostium gnarus, Tac. Annal. lib. 15.

Per ciò fù dato il carico della Guerra contro i Parthi à Corbulone.

17

S Infi dubbij, e si ardui pensieri ondeggiando la sua mente, &c.

*E' ordinario che gli homini ancorche molto arditi, e pieni di confidenza, accostandosi gli estremi pericoli entrino in gran pensiero, e trauaglio d'animo.*

Ceterum, ut solet fieri, cum vltimi discriminis tempus aduentat, &c. Q. Curt. lib. 3. num. 23.

*Detto di Q. Curtio in proposito d' Alessandro quando s' accostò il tempo di combatter con Dario in Cilicia.*

18

T Alzatosi per ciò il rumore in tutt' il corso della trinceriera, &c.

*Quelli che sono all' improviso assaliti mentre combattono, credono il numero de gli assalitori esser maggiore di quello ch' è, e così molte volte si perdono d'animo.*

Latioremque quam pro numero terrorem faciunt; Tacit. Hist. lib. 4. num. 42.

*Così i Bataui, assaliti alle spalle dalle Cohorti de' Guasconi, mentre combatteano con Vocola crederono esser più genti, quella da cui furono assaliti, onde si posero in rotta.*

19

V Come che fossero luoghi molto accommodati per fargli rompere dal nemico, così anch' erano cagione di fargli, &c.

*E' di gran terrore à soldati il condurgli di notte per Paese ignoto, e con guide di non conosciuta fede.*

Nox quoque & ignota regio, ac Dux incertus an satis fidus, multiplicabant merum Q. Curt. lib. 6. num. 10.

*Così auuenne à soldati d' Alessandro quando volle penetrar nella Persia.*

Chiamati



20

Chiamati à consulta i suoi Capitani, e da essi Consigliato, che in ogni modo, &c.

X

*Pecca quel Capitano Generale, che sprezza i Consigli de gli altri Capitani minori, per non mostrare d'auerne di bisogno.*

Rurfus ne alienæ sententię indigens videretur, Tac. Annal. lib. 15. num. 14.

*Di ciò vien ripreso Cesennio Peto da Tacito.*

21

Sicuro che trouandosi nella pianure dell' oppostariua senza Caualli, &c.

Y

*Chi auanza il nemico di Caualleria dee procurar di far le fazioni della Guerra in Paese che tenga larghe campagne, e piane.*

Patentibus circum campis ad pugnam equestrem, Tac. Istor. lib. 3. num. 5.

*Per ciò i Capitani Flauiani elessero per sede della Guerra Verona.*

22

Il Torrecusa posto di nuouo il consiglio insieme rappresentò à suoi Capitani, &c.

Z

*Nella Guerra gli huomini di poc' animo persuadono sempre le risoluzioni men pericolose sotto specie di prudenti.*

Specie prudentium ignaui admonebant Tac. vita Agricola, num. 62.

*Detto di Tacito parlando di coloro, che persuadeano Agricola à ritornar di quà da Bodotria.*

23

Attese con ogni diligenza, e lontano da ogni impedimento, &c.

AA.

N 3

Succe-

Succedendo la prima Impresa felicemente non è da perder tempo, ma da valer si della riputatione acquistata contro i nemici, per che ciò è di vantaggio grande nella Guerra.

Non ignarus instandum famæ, Tac. Vita Agricola, num. 35.

Detto di Tacito in proposito d' Agricola che così fece in Inghilterra, poich' hebbe rotti gli Ordonici.

BB

<sup>24</sup>  
Vedutosi egli per tanto forzato a partire doppo d'hauer creato il Mortara, &c.

Il partirsi il Generale dall' Esercito conducendo seco parte de' migliori soldati mentre si disegna di far qualche Impresa è grand' errore; si per che il veder si allontanare il Capo leua l'ardire, si per che snerva l' Esercito di quella parte di soldati ch' egli trabe con esso lui.

Is primus dies Othonianas partes afflixit namque, &c. Tac. Ist. lib. 2. num. 51.

Di tale errore vien notato Othone.

CC

<sup>25</sup>  
Inuiandosi dunque la retroguardia guidata da D. Vincenzo della Marra, verso que' 500. moschettieri; nel girar d'vna strada si trouò, &c.

Marchiandosi per trouar l'inimico il qual'è vicino, si dee andare ordinati à camminare, ed à combattere, altrimenti, se s'incontra, più presto di quello che si pensa, si riempie l' Esercito di timore, e di confusione.

Ergo non mediocris omnium animos formido incesserat; quippe itineri quam prælio aptiores erant.

<sup>AA</sup>  
Così auuenne all' Esercito di Dario in Cilicia essendogli arriuato sopra Alessandre, quand' egli no'l pensaua.

Con

26

Con questa risoluzione la mattina sull' Alba parte le sue truppe in buon' or dinanza cominciò à marciare in dietro.

DD

*Il mettersi in fuga è tanto più pericoloso à gli Eserciti, quand' hanno men notizia de' luoghi, e più difficoltà di vettonaglie.*

Ista fugientibus periculofissima, &c. Tacitus in Vita Agricolaë, num. 84.

Detto d' Agricola à suoi soldati, esortandoli à combattere valorosamente contro i Calcedonij.

27

Questi apparecchi per tanto insoliti, e smisurati, che co'l grido delle lor arme faceano, &c.

EE

*La fama sempre accresce sopra il vero l'apparato delle forze del nemico, mentre à noi sono ignote.*

Maiore, famæ uti mos est de ignotis, Tacito in Vita Agricola, num. 60.

Detto di Tacito, parlando dell' apparecchio de' Britanni habitatori della Calcedonia.

28

Se vn Ingegnero Catalano fuggitosi molto tempo innanzi nel Campo Francese, &c.

FF

*Ponno esser di gran seruigio i trasfughi i quali mentre si guerreggia passano dal nemico à noi, auuertendoci delle cose d' esso nemico, e come si possa offenderlo.*

Interquæ perfuga Batauus, adijt Cerialem, Tacit. lib. 5. Ist. num. 21.

*Così vn Batauo trasfuga passando à Ceriale gli insegnò il guado della palude, onde Civile circondato alle spalle fù rotto.*

Ond'

29

GG

Ond' è fama che senza saputa del Rè Cattolico tanto si fosse adoperato con alcuni Ministri di Francia, &c.  
*I Principi magnanimi deono cercar di vincere i lor nemici con forze scoperte, non con fraude.*

Non fraude, nec occultis sed palam, &c. Tac. Annal. lib. 2. num. 157.

*Tiberio ricusò di mandar veneno ad Agamdestrio Principe di Catti, il quale s'offeriu d'auuenenare Arminio.*

30

HH

Ma l'Aghilar non senz' ottimo consiglio si diede à trattarli così foauemente, &c.

*Nelle Guerre Ciuili, non dee il vincitore mostrarsi superbo co' vinti, ma humano, e piaceuole, e massimamente con coloro che gli si rendono.*

Quam tu non superbè vt victam, non iratè vt ream &c. Latino Pacato nel Panagirico à Teodosio, nu. 58.

*Comendandolo quando vinse l'esercito di Massimo.*

31

II

Parea che il Cielo fosse volto à secondar poco quelle trame, ch' egli stimaua le più salutari, e le più gioueuoli, &c.

*La ventura che ch'ella si sia hora rompe i disegni de gli huomini, hora gli ritarda.*

Rumpit, interdum moratur proposita hominum fortuna, Vell. lib. 2. num. 58.

*Detto di Velleio Patercolo in proposito di certo disegno di Tiberio, nel Guerreggiar contro Maroboduo.*

32

LL

In tanto Perpignano cominciando à sentire al viuo, le penurie & i dilagi, tanto più acerbi, &c.

Chi'

*Chi' aspetta l'assedio, dee ritirare le vettouaglie del Paese dentro le Fortezze, prima che giunga il nemico, e non lasciarle dissipare.*

*Sed parum prouisum, vt copix in castra conueherentur, Tac. Ist. lib. 4. num. 24.*

*Detto di Tacito riprendendo Mumio Luperco, e Numiso Rufo, Legati delle Legioni ch'erano à Vetera, e quali trascurarono ciò quand' aspettauano d'esser assediati da Civile.*

33

*E portandole nuoua della resa di Perpignano, e minacciandole irreparabile estermínio, &c. MM*

*Le male nuoue che da molte parti vengono sbigottiscono i soldati à disfaore di cui sono, ancorche valorosi.*

*Et metis vndique nuntijs, trepidas, &c. Tacit. Ist. lib. 3. num. 83.*

*Le Cohorti ch' erano con Vitellio in Roma così fecero.*

34

*Correa non di meno più che mai viua, la fama de gli apparecchi grandi, che per terra facea, &c. NN*

*La Fama delle cose grandi accrescersi & acquistare forza dalle lingue che la spargono.*

*Cuncta ut mos Famæ in majus eredita, Tac. Annal. lib. 3. num. 55.*

*Detto di Tatito in proposito della fama de' moti delle Gallie al tempo di Tiberio.*

35

*I quali ancorche già fosse scorsa più della metà d'Autunno, haueano finalmente, &c. OO*

*Ancorche la stagione sia mala, non è da tardare à gire incontro à pericoli che ci soustanto de nemici per non farli diuenir maggiori colla dimora.*

Quam

230 ANNOTAZIONI.

Quamquam transacta Estas, sparsi, &c. Tac. Vita  
Agricol num. 33.

*Per ciò Agricola giunto in Inghilterra ancorche fosse  
già passata la state, non volle indugiare ad andar contro  
gli Ordovici.*

36

pp Venne à porsi sotto il calore della Piazza & ad oc-  
cupare con parte della sua gente, &c.

*Chè è assaltato, se non hà in ordine tutte le sue forze  
dee andar si trattenendo insiti forti, e non combattere.*

Gotarzes, nondum satis aucto exercitu, Tac. Annal.  
lib. 12. num. 24.

*Così fece Gotarze, assalito da Misridate.*

37

Ma il Torrecusa infinitamente mesto & adirato per  
hauer veduto, &c.

*Capitani d'un Principe e' hanno un' istesso fine ancor-  
che siano tra di loro emuli, e si vogliano male, deono na-  
sconder l'odio, & operar concordemente à quel costal fine.*

Sed condito odio eandem utilitatem fouere, Tac.  
Istor. lib. 2. num. 44

*Cecina, e Valente Capitani di Visellio.*

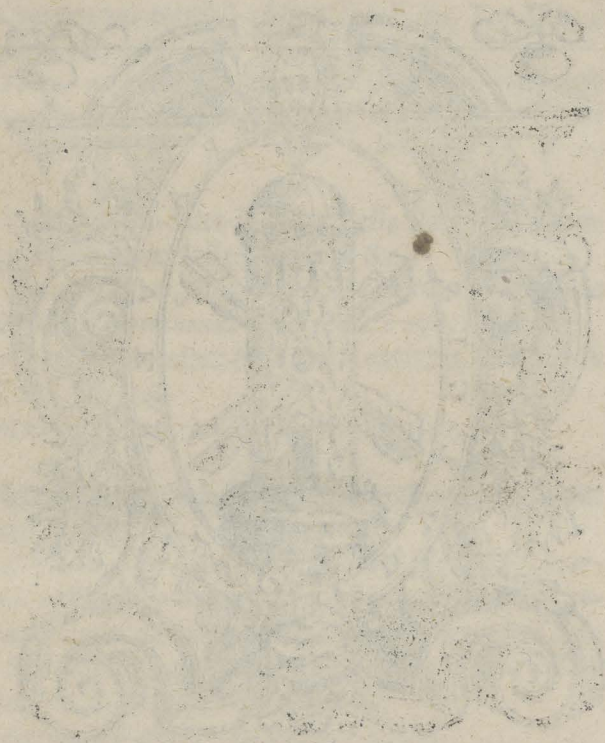
I L F I N E.



IN GENOVA;

---

Per Pier Giouanni Calenzani. 1647.  
*Con licenza de' Superiori.*

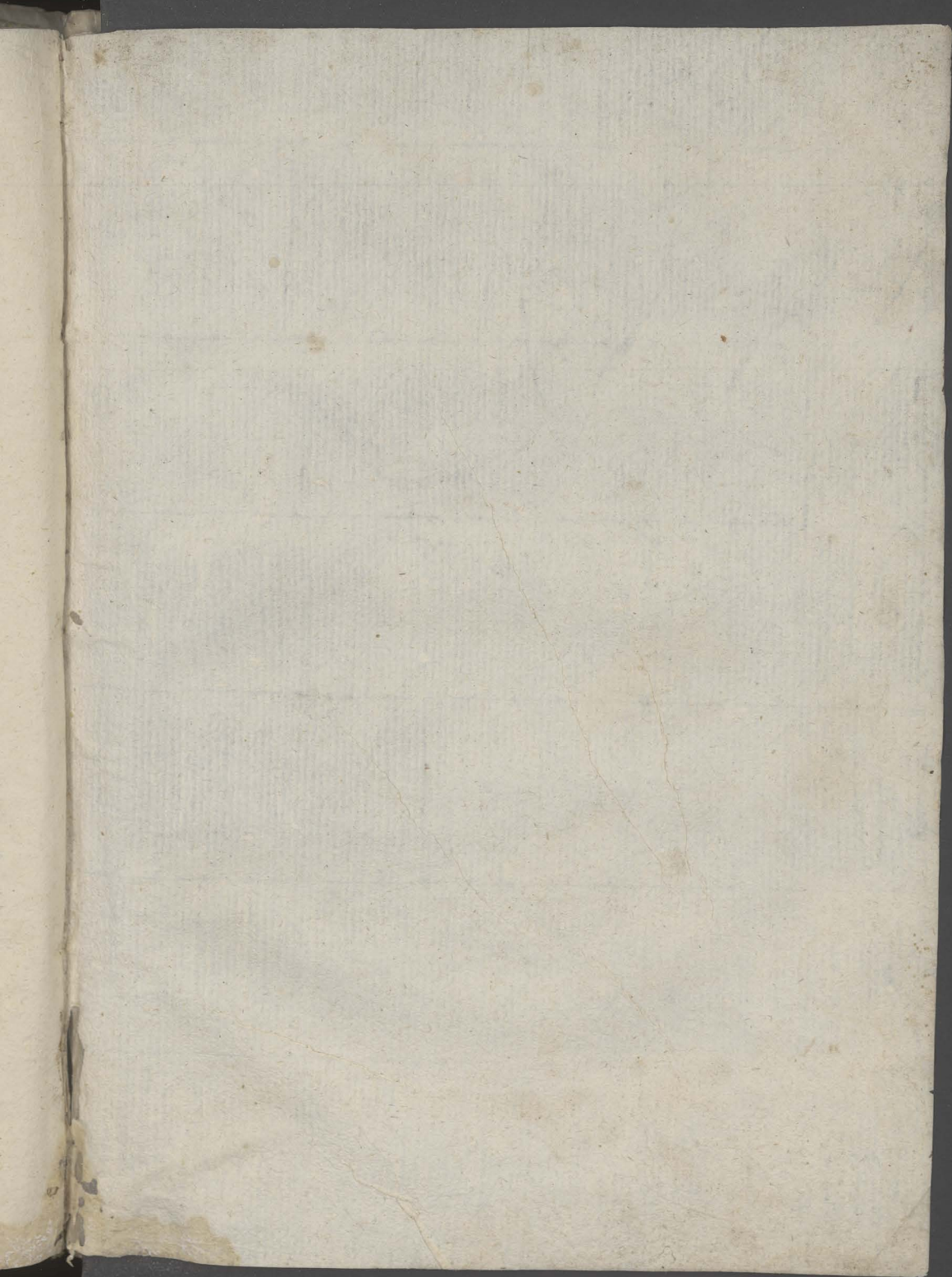


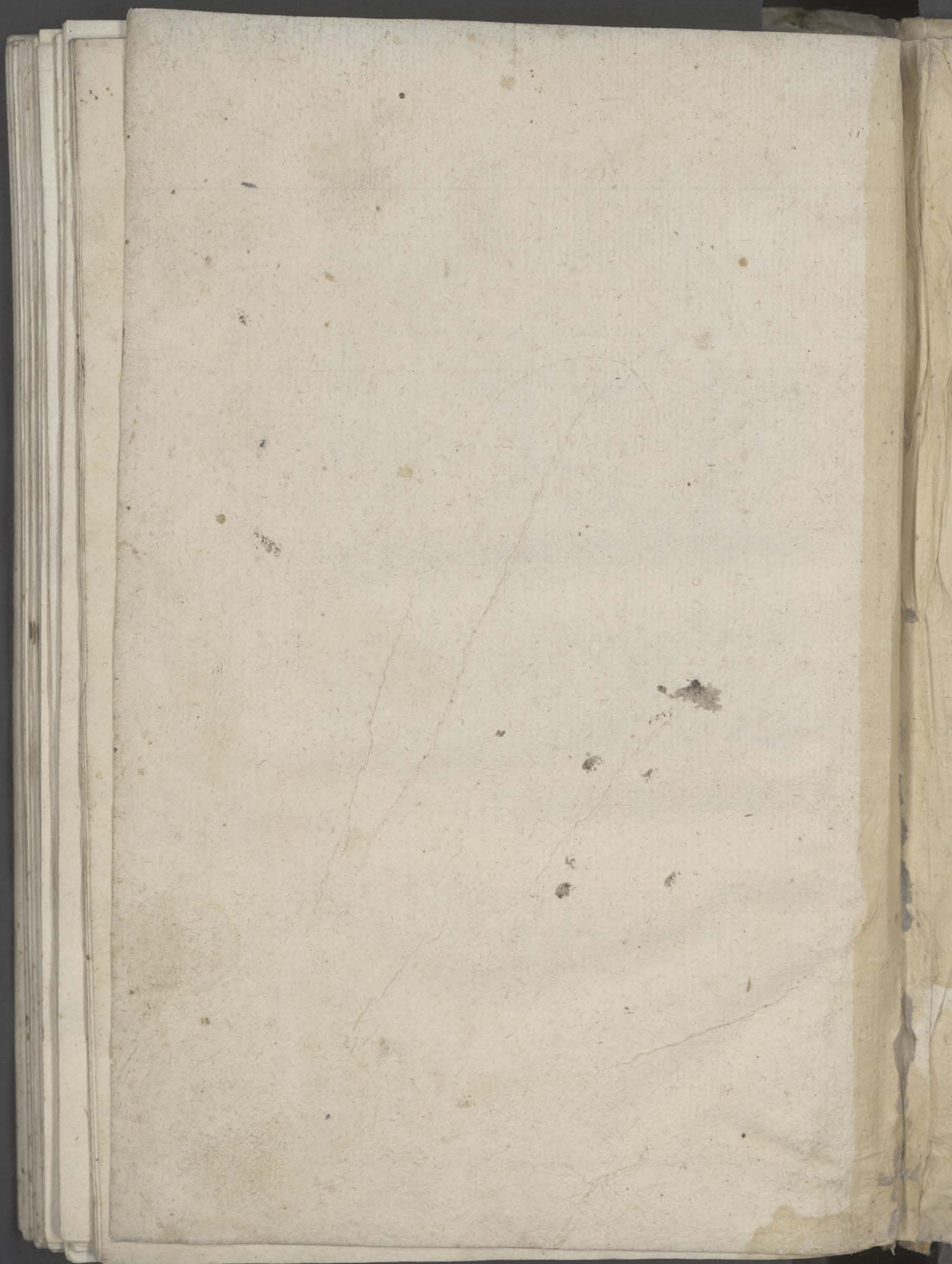
IN GENOVA

---

Per Pietro Cappelletti, Stampatore,  
Corso S. Andrea, 1847.



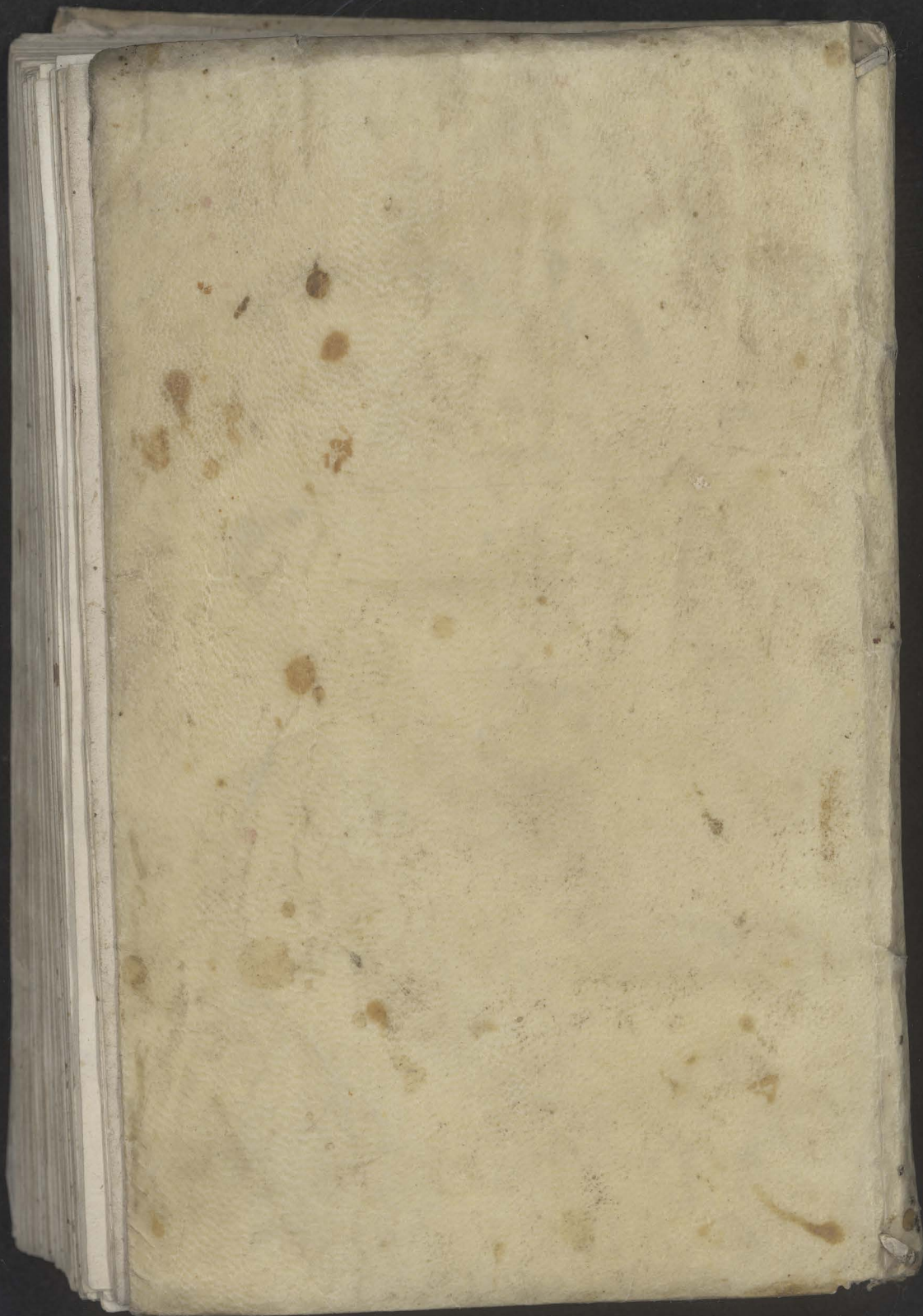




Biblioteka Jagiellońska



str0030492



De

Simul

laminom:

or:

Gr

Gr

Gr

Gr

Gr

Gr